

Rassegna Stampa

Programmazione macroeconomica
Bilancio e Statistica

N ° 177

Torino, 19 novembre 2018

Tematiche:

POLITICHE ISTITUZIONALI / PROGRAMMAZIONE UNITARIA / ATTIVITA' GIURIDICO-AMMINISTRATIVA /
VALUTAZIONE-POLITICHE REGIONALI / FINANZA / AUTONOMIE LOCALI / BILANCIO /
AMBIENTE /

RISCHI IDROGEOLOGICI / SICUREZZA / INFRASTRUTTURE / URBANISTICA / EDILIZIA-SOCIALE
PAESAGGIO / STATISTICA / WELFARE / LAVORO / IMMIGRAZIONE / CONFERENZA DELLE REGIONI E / CONFERENZA STATO REGIONI / UNIFICATA

Ritagli stampa
da

Testate nazionali ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili.

Weekly bulletin

Weather forecast & Mp10

http://www.arpa.piemonte.it/bollettini/stime_comunali_pm10_agglomerato.pdf/at_download/file

<http://www.sistemapiemonte.it/ambiente/srqa/dwd/inquinantiPrincipali.pdf>

CADREGHE ALLEGRE

Fondazioni bancarie
Profumo di loden
nella corsa all'Acri

di FRANCESCO BONAZZI

■ Giorni di grande preoccupazione in Invitalia, guidata da **Domenico Arcuri**, uomo capace di racchiudere in un solo gessatino la vivida passione per **Matteo Renzi**, **Antonella Mansi** di Confindustria, **Francesco Gaetano Caltagirone** e **Nicola Zingaretti**. I 5 stelle sono almeno tre anni che annunciano di voler chiudere quello che giudicano un inutile «carrozone» e adesso che al Mise c'è **Luigi Di Maio** pare proprio che ci siano. In Finanziaria è già prevista una nuova struttura che renderebbe Invitalia inutile, salvandone la controllata Banca del Mezzogiorno. La Lega di **Matteo Salvini** non si sta mettendo di traverso, ma la proprietà di Invitalia è del Mef e **Giovanni Tria** per ora nechia. Anche perché alla presidenza c'è **Claudio Tesauro**, socio dello studio BonelliErede (più **Angelino Alfano**), presidente di Save the children e nipote di **Giuseppe**, l'ex presidente della Consob e consigliere di fiducia di **Sergio Mattarella**. Se **Arcuri** si salva dai «nuovi barbari», la chiamerà «Invitalia».

LONTANI DAL GOVERNO, VICINI ALLE POLTRONE

La lontananza dal governo fa bene alle poltrone e il partito del loden verde si rianima e occupa tutto quel che può, tra una «società civile», qualche «madamin» si Tav e la famosa «autonomia della ricerca». **Francesco Profumo**, ex rettore del Politecnico di Torino, ex ministro con **Mario Monti** e presidente della Compagnia di San Paolo, marcia compatto sulla presidenza dell'Acri, che in primavera sarà lasciata libera da **Giuseppe Guzzetti**. Venerdì, **Guzzetti** celebrava in Piemonte il primo matrimonio tra fondazioni bancarie (Cuneo e Bra) e alle domande dei cronisti su **Profumo**

ha risposto: «È una persona più che adeguata per fare il presidente dell'Acri», l'associazione delle fondazioni bancarie. Ma adeguato non vuol dire vincente. Perché **Guzzetti** vuole un successore eletto all'unanimità e sa che **Profumo** è percepito come troppo vicino a **Piero Fassino** e **Sergio Chiamparino**. È il suo candidato «nel taschino» è sempre l'avvocato spezzino **Matteo Melley**.

L'INFORMAZIONE È UN VIADOTTO

Mentre infuria la battaglia sulla poltrona di numero uno dell'Anas, con Lega e 5 stelle che non hanno ancora deciso chi mettere al posto di **Gian-Vittorio Armani**, i giornalisti romani vanno a lezione di manutenzione stradale e di importanza dei collegamenti su gomma. Mercoledì 21, nell'ambito della formazione professionale obbligatoria dell'Ordine delle «p...», per dirla con l'esecranda immagine di **Di Maio** e **Alessandro Battista**, i mejo segugi della Capitale potranno conquistare 5 crediti formativi partecipando al corso del Centro studi Giornalismo e Comunicazione sul tema «Connettere Italia. La manutenzione delle infrastrutture: l'investimento che non fa notizia ma strategico per il sistema Paese». Tra i relatori, moderati da **Antonella Baccaro** del *Corriere della Sera*, il direttore operazioni di Anas, **Ugo Dibennardo**, e il capocentro per il Veneto, **Umberto Vassallo**. Sponsor del corso, l'Anas stessa. Giornalisti formati (obbligatoriamente) dall'Anas, questo sì che è «connettersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE TORINO

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Tiratura: 215.135 Diffusione: 299.900 Lettori: 2.107.000

Ediz.
E

ECONOMIA

Il pressing della Regione:
area di crisi per 110 Comuni

L'iniezione di aiuti di Stato promessa dal vicepremier **Luigi Di Maio** per Torino, per cui sarebbe in arrivo il riconoscimento dello status di «area di crisi industriale complessa», mette in trepidazione la giunta regionale del presidente **Sergio Chiamparino**. L'assessora regionale alle Attività produttive, **Giuseppina De Santis**, precisa: l'area di lavoro di Torino comprende 110 Comuni ed è a questi che occorre fare riferimento e non al solo capoluogo.

a pagina 3

Area di crisi,
la Regione chiede
che sia allargata
a tutta la provincia

De Santis: «Deve comprendere 110 Comuni»

L'iniezione di aiuti di Stato promessa dal vicepremier **Luigi Di Maio** per Torino, per cui sarebbe in arrivo il riconoscimento dello status di «area di crisi industriale complessa», mette in trepidazione la giunta regionale del presidente **Sergio Chiamparino**. Ben inteso: nessuno ha intenzione di snobbare la possibilità di accedere a risorse straordinarie per lo sviluppo e la riqualificazione industriale del capoluogo piemontese. «Se dovessero arrivare soldi in più per questo territorio saremmo tutti contenti», torna a dire l'assessora regionale alle Attività produttive, **Giuseppina De Santis**, che aveva già messo in guardia, sul *Corriere Torino*, dal rischio che l'operazione decisa da **Appendino** e il leader **M5S** potesse trasformarsi in una merce di scambio nel tiramolla sulla Tav.

Il futuro di Mirafiori

L'intenzione della prima cittadina, confermata ieri dalle parole del vice capo di gabinetto **Giorgio Sorial**, a cui **Di Maio** ha affidato il dossier su Torino, è quella di «non annacquare le risorse a disposizione», restringendo l'obiettivo della misura straordinaria su Mirafiori e in particolare sulle aree pubbliche di Tne. E proprio su questo aspetto **Piazza Castello** (che, «almeno fino a quando non cambia la legge — rimarca **De Santis** —, ha l'onere di presentare l'istanza») manifesta i suoi dubbi più forti. Prima di tutto, perché i piani sulle aree ex **Fiat** di corso Settembrini sarebbero in stato avanzato e prevedrebbero altro. «Al di là del fatto che se **Tne** non ha portato i libri in tribunale si deve al contributo straordinario della Regione — ricorda **De Santis** —, l'obiettivo è creare in quell'area un polo forte del Politecnico. Non solo il Compe-

tence center, ma anche il polo per la formazione professionalizzante destinata alle imprese (le cosiddette mini-lau-ree professionali, ndr) e il laboratorio di ricerca industriale». Due piani su cui, assicura l'assessora, «i ragionamenti con i due atenei sono in stadio avanzato». L'obiettivo dell'operazione è ben preciso: «Se tutto questo dovesse andare in porto, infatti, quell'area — sottolinea l'ex direttrice del Centro Einaudi e coordinatrice del Rapporto Rota fino al 2014 — diventerà automaticamente attrattiva per le

imprese. Le stesse che in questi anni mi hanno più volte manifestato l'interesse a collocarsi vicino alla sede del Politecnico in corso Duca degli Abruzzi, magari nell'ex area Westinghouse che il Comune ha destinato in passato ad altri scopi (centro congressi e supermercato, ndr)».

Area ristretta a Torino

Il secondo punto su cui la Regione non sembra intenzionata a cedere, e lo farà presente anche al ministero dello Sviluppo economico nell'incontro del 26 novembre, è l'estensione dell'area di crisi. «Non mi risulta — fa notare l'assessora **De Santis** — che i criteri imposti dalla legge siano cambiati: l'area di lavoro di Torino comprende 110 comuni

ed è a questi che occorre fare riferimento». La ragione non è solo burocratica, ma per certi versi banale: «Come si può pensare di restringere il campo unicamente al capoluogo, non tenendo conto non solo di tutto l'indotto, ma di realtà importanti come l'Avio a Caselle, la Fiat a Rivalta e Orbassano, Prima Industriale a Collegno?».

Il rischio cattiva fama

Tutto questo senza contare che i 50 milioni promessi dal governo per il settore aerospaziale «sono in realtà 77 e sono già stati stanziati dal precedente governo con il programma Space Economy». E poi del problema della nomea che Torino acquisterebbe, accostandola alle altre aree di crisi del Sud

Italia, a cominciare dall'Iva di Taranto. «Qui si produce il 2-3 per cento del Pil italiano: non è esattamente Portovesme, insomma — osserva **De Santis** —. Eviterei di creare un clima di scontento che disincentivi la propensione delle imprese agli investimenti».

G.Guc.

La vicenda

● Il 5 novembre, in piena crisi di consenso dopo il voto No Tav in Sala Rossa, **Appendino** anticipa l'imminente istituzione dell'area di crisi

● L'assessora regionale **De Santis** (nella foto) esprime le sue perplessità

La parola

AREE DI CRISI COMPLESSA

Le aree di crisi complessa sono aree che riguardano specifici territori soggetti a recessione economica e perdita occupazionale di rilevanza nazionale e con impatto significativo sulla politica industriale nazionale, non risolvibili con risorse e strumenti di sola competenza regionale. La complessità, secondo il ministero, deriva da crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERNI

Il centrodestra unito pensa a rilanciarsi alle Regionali

Il voto in sei regioni nel 2019 potrebbe rifondare l'alleanza. A giorni il tavolo Lega, Forza Italia e Fdi

di **Fabrizio de Feo**
Roma

Rilanciare l'unità del centrodestra nelle prossime elezioni regionali e comunali. E ripartire da questi appuntamenti - che si susseguiranno per tutto il 2019 con date differenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Piemonte e Sardegna - per dimostrare che la coalizione presentatasi agli elettori è l'unica capace di dare al Paese una guida coerente.

Dopo l'incontro di giovedì tra Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, in settimana tornerà a riunirsi il tavolo sulle candidature regionali. Il leader della Lega venerdì in Sardegna vorrebbe annunciare il suo candidato che potrebbe essere il senatore Christian Solinas di Lega-partito Sardo d'Azione (anche se sotto traccia qualcuno continua a sussurrare il nome del presidente della Federtennis, Angelo Binaghi). In Basilicata Giuseppe Moles ha pre-

sentato una lista di tre nomi tra cui l'editore de *La Verità*, Nicola Benedetto. Quest'ultimo domani presenterà la sua lista insieme a Gaetano Quagliariello. Altro nome che circola è quello del generale della Finanza in pensione Vito Bardi. In Piemonte sempre in pole position Alberto Cirio, ma manca l'accordo tra gli alleati. In Calabria ormai certa la candidatura di Mario Occhiuto. In Abruzzo, invece, Fratelli d'Italia potrebbe puntare su Marco Marsilio, senatore romano di origini abruzzesi, anche se in realtà sono stati proposti molti nomi di imprenditori, medici e docenti universitari. In Abruzzo, peraltro, il fenomeno delle sliding doors tra partiti del centrodestra è molto sentito.

In questo senso, in un discorso proiettato soprattutto sulle dinamiche parlamentari, Salvini a Palazzo Grazioli ha promesso che non accoglierà transfughi forzati nelle proprie file. La Lega oltre che sulla Sardegna sta lavorando in profondità sul territorio per aggiudicarsi l'Emilia Romagna e realizzare uno storico ribaltone. Un sondaggio Euromedia

Research e Piepoli per «Porta a Porta» dà la Lega al 36%, il Pd al 22,85 e il M5S al 22,8. La candidata prescelta è la sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni, molto vicina a Salvini e molto efficace dal punto di vista mediatico, già candidata sindaco di Bologna nel 2016.

Al netto della trattativa per le Regionali e di alcune suggestioni che circolano a Montecitorio - da giorni si dice che trenta parlamentari dei Cinquestelle sarebbero pronti ad avvicinarsi a Salvini - Forza Italia continua a mettere in campo iniziative per rilanciare la sua azione sul territorio, motivare gli eletti e ritrovare un canale di dialogo con gli elettori. Con un obiettivo: restare sopra il 10% alle prossime Europee. Ieri a Catania il sindaco Salvo Pogliese ha riunito i suoi stati generali del partito a cui hanno preso parte Antonio Tajani, Annamaria Bernini e Mariastella Gelmini. Un appuntamento in cui non è mancato qualche elemento di garbata polemica verso Gianfranco Micciché per la sua linea sull'immigrazione e sulla nave

Diciotti, linea per la quale in quei giorni caldi era entrato in rotta di collisione con Salvini.

E' chiaro che in questo momento di difficoltà per Forza Italia è importante tenere vivo il confronto interno, oltre che confrontarsi con l'«Altra Italia», ovvero con le liste civiche e le categorie. L'ex sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, ad esempio, ieri ha radunato a Milano parlamentari, sindaci, consiglieri regionali e consiglieri comunali di tutta Italia, costretti a convivere con la concorrenza sul territorio della Lega per motivarli e definire insieme iniziative. Perché se è vero, come dice Maurizio Gasparri, che «l'unione del centrodestra è più forte dei contratti tra forze diverse», Forza Italia in questa fase ha bisogno innanzitutto di ritrovare e rilanciare se stessa.

CANDIDATURE

In Piemonte e Abruzzo situazioni intricate. In Calabria pronto Occhiuto

risorse: il Carosello guarda i sondaggi e punta su una vittoria storica in Emilia



ALLEANZA?
Giorgia Debbio, Silvio Berlusconi e Matteo Salvini. E' possibile che la vecchia alleanza del centrodestra possa rinchiudersi per le prossime elezioni regionali?



Pes: 42%

Tagliamo i vitalizi anche ai consiglieri regionali e ristabiliamo equità sociale

di **MoVimento 5 Stelle**

Dopo aver eliminato i vergognosi privilegi degli ex parlamentari, adesso è arrivato il momento di tagliare anche i vitalizi degli ex consiglieri regionali. In questi primi mesi di governo stiamo dimostrando di mantenere le promesse fatte in campagna elettorale ai cittadini. Un esempio concreto è stato proprio il taglio dei vitalizi agli ex parlamentari. Nella scorsa legislatura ci avevano fatto credere che era impossibile eliminare questo assurdo privilegio voluto fortemente dalla Casta, ma abbiamo dimostrato che tutto questo, invece, è possibile. Basta volerlo.

Ma la nostra battaglia di civiltà, che mira a ristabilire equità sociale nel nostro Paese, non è ancora finita. Adesso è arrivato il momento di tagliare altri scandalosi vitalizi: quelli degli ex consiglieri regionali. Come faremo? Semplice... se le Regioni entro la **metà del 2019** non tagliano i vitalizi, noi gli tagliamo i fondi statali destinati a finanziare questi assurdi privilegi. Che sia chiaro: non andremo a toccare le risorse per la sanità, il welfare o altri servizi fondamentali destinati ai cittadini, ma i tagli riguarderanno solo gli sprechi delle Regioni. E tutto questo l'abbiamo scritto nella legge di bilancio. Perché noi non scherziamo quando c'è in ballo la dignità degli italiani. **Vi sembra normale che le regioni da un lato debbano tagliare i servizi ai cittadini** perché hanno sempre meno risorse e dall'altro continuano a sborsare fior di milioni di euro per pagare ogni anno i vitalizi agli ex consiglieri regionali? A noi sembra assurdo, anzi surreale e ingiusto.

Un paio di esempi per farvi capire come negli anni la politica ha pensato a tutelare solamente pochi privilegiati: In **Sardegna** l'ex vicepresidente del consiglio **Claudia Lombardo** (Fi) e l'ex assessore **Andrea Biancareddu** (Udc), sono dei baby pensionati (a 41 anni e 48 anni) con vitalizi mensili da oltre 7 mila euro (lordi). In **Lombardia** l'ex presidente del Consiglio della Regione **Gianpiero Borghini**, porta a casa ogni anno 63mila euro. In **Abruzzo**, invece, l'ex governatore Ottaviano Del Turco, somma al vitalizio da Senatore (che da gennaio 2019 verrà tagliato) anche oltre 28mila euro lordi annui a carico della Regione: per lui doppio vitalizio. **Sapete bene che tutti i PortaVocè del MoVimento 5 Stelle**, eletti al Parlamento Europeo, alla Camera, al Senato e in tutti i Consigli regionali d'Italia, rinunciano volontariamente al vitalizio. Abbiamo chiesto più volte agli esponenti delle vecchie forze politiche di fare la stessa cosa... ma niente, non hanno mai voluto mollare questo ingiusto privilegio. Tranquilli: presto noi glielo tagliamo.

<https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/tagliamo-i-vitalizi-anche-ai-consiglieri-regionali-e-ristabiliamo-equita-sociale.html>

Lezioni via Skype agli adolescenti "intrappolati" in casa

P. 43

Problema delle assenze, in Piemonte il primo protocollo d'intesa tra Miur e Associazione dei genitori dei ragazzi auto-reclusi

Lezioni via Skype e prof a casa per gli studenti "hikikomori"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

C'è chi crede che basti usare le maniere forti: trascinarli a scuola nonostante non siano più dei bambini. Altri pensano che si tratti solo di ragazzi svogliati e negligenti. Altri ancora che basta togliere loro la connessione alla rete per farli uscire dal ritiro volontario in cui sono piombati. Tutte false convinzioni. Gli hikikomori sono ragazzi, sempre più numerosi, che scelgono volontariamente di isolarsi fino all'abbandono scolastico e all'interruzione di ogni rapporto sociale. Il Piemonte è la prima regione italiana ad affrontare il problema con un protocollo d'intesa, all'avanguardia an-

che in Europa, che coinvolge l'Associazione Hikikomori Italia Genitori - circa 1200 iscritti - la Direzione coesione sociale e l'Ufficio scolastico regionale. Una serie di linee guida, spiega la presidente della Onlus Elena Carolei, pensate «per sfatare delle false credenze e identificare strategie di intervento congiunte sul fenomeno». La battaglia dell'associazione è nata da un'esigenza concreta: evitare che la scuola arrivi a segnalare le famiglie perché i giovani non frequentano le lezioni. Il Piemonte ha stabilito che si può fare. Come? Sfruttando l'e-learning, le videolezioni personalizzate e collegamenti via Skype tra alunno e docenti. O portando in trasferta, a casa dei giovani, i docenti di sostegno disponi-

bili. Il concetto è che se i ragazzi non vogliono andare a scuola, è la scuola a recarsi da loro per non fargli perdere totalmente il contatto con l'istruzione e iniziare percorsi di recupero, «sempre tenendo conto - sottolinea la presidente - che la prima necessità è il loro benessere». Un modo «per non lasciare da sole le famiglie ad affrontare i problemi dei propri figli, ma anche per fornire istruzioni ai docenti su come gestire gli alunni che non vogliono più frequentare la scuola anche se potenzialmente potrebbero raggiungere ottimi risultati», aggiunge Carolei.

Altra questione che si può superare è quella del limite delle assenze sfruttando la normativa che prevede due strade: la consegna di un do-

cumento sanitario che attesta l'impossibilità a seguire fisicamente le lezioni o il riconoscimento a livello di collegio docenti della situazione «eccezionale» che consente una deroga. In Piemonte sono una quarantina le famiglie iscritte all'associazione Hikikomori Italia che hanno iniziato un percorso di consapevolezza e recupero, ma i casi sono decisamente di più e si stima che raggiungano i 100mila in tutta Italia. —

© DI NERCO ALBERTO DI NERCO

Ragazzi bocciati in malattie «veneree»

La conoscenza delle patologie che si possono contrarre attraverso i rapporti sessuali è parecchio al di sotto del livello di guardia. Specie fra i maschi

In classe

Secondo i giovanissimi intervistati dovrebbe essere la scuola a fornire informazioni

Se si esclude l'Aids, la conoscenza tra gli adolescenti italiani delle malattie sessualmente trasmissibili (Mst) è di come si fa a prevenirle, è decisamente sotto il livello di guardia. Eccetto il Papilloma virus (malattia nota al 6% delle femmine e al 53% dei maschi), le altre più comuni Mst sono conosciute (e riconosciute come tali) soltanto da una minoranza, che oscilla tra il 45% (Candida) e l'11% (condilomi).

I dati provengono da un'indagine realizzata dall'Associazione laboratorio adolescenza e dall'Istituto di Ricerca Iard nel corso dell'anno scolastico 2017-2018 su un campione nazionale, rappresentativo di 2.890 studenti delle scuole medie superiori.

La ricerca - curata da Carlo Buzzi, ordinario di Sociologia dell'Università di Trento e referente per l'area sociologica di Laboratorio Adolescenza - è stata effettuata con la collaborazione di Sima, la Società italiana di medicina dell'adolescenza e di Drama Educational, che opera nel campo della promozione della prevenzione nelle scuole.

Sono proprio i dati sulla prevenzione quelli che preoccupano di più: se è confortante che il 94% del campione sappia che il preservativo è un efficace protezione dalle Mst (ma sono in pochi a sapere, per esempio, che contro il Papilloma virus non garantisce una barriera adeguata), il 58% ritiene che l'utilizzo di un qualunque metodo contraccettivo (pillola in primis) protegga dalle Mst, e l'85% è convinto che un'accurata igiene dopo un rapporto sessuale sia anch'essa una efficace protezione. Fino ad arrivare a una preoccupante e diffusa confusione tra prevenzione e controllo, con il 79% degli intervistati convinto che fare frequenti esami del sangue protegga dalle malattie a trasmissione sessuale. La nota positiva è che una larga maggioranza del campione, il 65%, è almeno consapevole di "non sapere" e vorrebbe avere ulteriori informazioni sull'argomento. A ritenersi meno informati sono le femmine più che i maschi (72% contro 56%), sebbene, al contrario, siano proprio i maschi a evidenziare le lacune più gravi.

Ma chi dovrebbe aiutare questi ragazzi a chiarirsi le idee su un argomento così delicato e urgente, se - come dicono gli studi più recenti - l'età media del primo rapporto sessuale in Italia si colloca proprio intorno ai 17 anni?

I diretti interessati non hanno dubbi: l'82% indica la scuola, specie considerando che il 73% di loro (il 78% delle femmine) afferma che parlare di questi argomenti in famiglia è molto difficile.

«È comprensibile», sostiene Alessandra Condito, dirigente scolastica del liceo scientifico Einstein di Milano - che la scuola sia vista dagli adolescenti come il contesto più adatto, specie se - come loro stessi affermano - non è semplice affrontare questi argomenti con i genitori. In parte la scuola assolve a questo compito (nel mio liceo, per esempio, affrontiamo il tema della sessualità grazie alla collaborazione di organizzazioni esterne altamente qualificate), ma non possiamo immaginare che tutto ricada sempre e solo sulla scuola. Sia per oggettivi motivi di tempo, sia perché, per paradossale che sia, quando si tratta di affrontare argomenti che attengono alla sessualità, sono spesso proprio le famiglie a porre ostacoli. Ciò che servirebbe è una suddivisione di compiti, organica e concordata, tra agenzie formative che sia in grado di garantire agli adolescenti una consapevole autonomia per orientare i propri stili di vita. Vale per la sessualità come, ad esempio, per l'alimentazione, per l'addiction o per il corretto uso della rete e del social network».

Se in famiglia il dialogo è difficile e la scuola non può compensare completamente, quale sponda a cui appoggiarsi rimane agli adolescenti per avere informazioni affidabili e non intercettate tra amici altrettanto disinformati

NOSIGLIA CHIEDE ALLA REGIONE PATTO SUL WELFARE

Stefano Parola

L'arcivescovo Cesare Nosiglia lancia un appello alla Regione: «Serve un'alleanza sul welfare». Nosiglia promette di portare la questione alla Conferenza episcopale piemontese. E il presidente Sergio Chiamparino dice: «La risposta è positiva, ancheremo una misura per coprire la retta degli asili nido».

pagina IX

Il caso La città e la Chiesa

Nosiglia chiede il patto del welfare Chiamparino: «Pronto il bonus asili»

noi dovremmo rendere

STEFANO PAROLA

La diocesi torinese lancia un appello alla Regione: «Serve un'alleanza sul welfare», dice l'arcivescovo Cesare Nosiglia, che promette di portare la questione anche alla Conferenza episcopale piemontese. E il presidente Sergio Chiamparino dice sì: «La risposta è positiva, si possono immaginare azioni ad esempio sul sistema sanitario e socio-assistenziale».

Poi rilancia: «In Piemonte serve un ringiovanimento della società, per questo lanceremo una misura per coprire la retta degli asili nido». Sono parole pronunciate durante la terza assemblea dell'Agorà del sociale, lo strumento ideato dalla Curia per creare un ampio confronto sui temi del lavoro e del welfare.

La Diocesi ha raccontato i diversi progetti portati avanti in ambito socio-sanitario, sul contrasto alla povertà e alla disoccupazione giovanile, sulla gestione dei migranti. Poi è stato Pierluigi Doves, il direttore della Caritas di Torino, a lanciare l'idea di «un'alleanza sociale per ridurre le disuguaglianze», che coinvolga appunto la Regione e la fitta rete delle parrocchie. «Vorremmo essere coinvolti in una rete in grado di coprogettare politiche sociali. Oggi c'è molta sussidiarietà "orizzontale", che

«circolare», spiega Doves. Insomma, la diocesi vorrebbe replicare sul welfare quanto già fatto con la giunta Chiamparino sul tema del mercato del lavoro. «Vorremmo che la Chiesa non fosse chiamata a intervenire solo quando già tutto è stato deciso, ma che potesse dare un contributo alla decisione», dice Nosiglia. L'arcivescovo parla di «democrazia di popolo»: «In questo periodo la gente vuole farsi sentire, la politica non deve chiudersi nelle sue stanze ma deve ascoltare».

Un'offerta di collaborazione che

Chiamparino accetta di buon grado: «Ben venga la collaborazione della Chiesa sul tema delle fragilità», spiega, dicendo che si possono «sviluppare sistemi di comunità» ad esempio quando i pazienti vengono dimessi dopo la fase acuta della malattia. «C'è già un nostro disegno di legge che tenta di andare in questa direzione», dice il presidente del Piemonte. E aggiunge: «Sarò un sessantottino, ma io ritengo che sia meglio essere assistiti a casa che in ospedale. Abbiamo però non poche pressioni che ci

spingono a fare invece il contrario». Pure l'Asl di Torino dice «presente» all'appello della Diocesi: «Assicuro il nostro pieno impegno nel far decollare questo progetto», evidenzia il direttore Valerio Fabio Alberti. Poi Chiamparino anticipa la sua prossima mossa: «Aiuteremo le persone che hanno più bisogno a coprire la retta dell'asilo nido». Si tratta di un'iniziativa su cui la giunta sta ancora lavorando e che verrà lanciata nel giro di qualche settimana, come racconta l'assessore all'Istruzione Gianna Pentenero: «Abbiamo a disposizione quattro milioni, che useremo a beneficio delle famiglie più a basso reddito».

Una certa unità di intenti tra Curia ed enti locali si nota pure nel dialogo con gli altri partecipanti alla tavola rotonda dell'Agorà del sociale, ossia il prefetto Claudio Palomba, il presidente delle fondazioni ex bancarie piemontesi Giovanni Quaglia e il numero uno dell'Unione industriale Dario Gallina. Ad



o il ginepraio della rete? Carlo Alfaro, pediatra, esperto di adolescenza e membro del Direttivo nazionale Sima, osserva: «Un medico preparato e formato a dare risposte esaurienti all'adolescente, in un linguaggio a lui consono, potrebbe rappresentare una valida alternativa al rischio che informazione ed educazione avvengano in modo improvvisato e confuso».

Una soluzione apparentemente scontata se non fosse che gli adolescenti dal medico ci vanno molto di rado. Appena il 30% dei maschi lo considera, infatti, un interlocutore importante per saperne di più sulle malattie a trasmissione sessuale, mentre la percentuale sale un po' tra le femmine (40%), che a quell'età iniziano quantomeno ad avere una frequentazione con il ginecologo. Ed anche questo è un problema culturale che vede il medico come riferimento per curare, ma non per aiutare a prevenire.

E allora, che fare? «L'obiettivo ultimo di questo lavoro - afferma Paolo Paroni, presidente di Rete Ier-Iard - è proprio cercare delle soluzioni. Per farlo al meglio siamo partiti dalla prerogativa storica del nostro Istituto e Laboratorio Adolescenza, ovvero la ricerca sociale in profondità che offre elementi di conoscenza

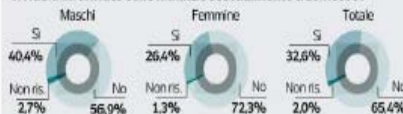
puntuali della realtà giovanile, per individuare azioni delle istituzioni e delle agenzie educative, sempre più coerenti e appropriate. L'importante tema della prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse è solo uno degli ambiti di IARD e Laboratorio Adolescenza, il lavoro prosegue su tematiche altrettanto urgenti quali la legalità, la giustizia, l'interculturalità, la mobilità internazionale».

Maurizio Tucci
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equivoci

Ma che cosa sono esattamente le malattie a trasmissione sessuale? La conferma che le idee tra i ragazzi sono parecchio confuse viene anche da questa risposta: per il 21% degli intervistati anche il raffreddore, che notoriamente può trasmettersi baciandosi, può rientrare di diritto nell'elenco di queste patologie

Ti ritieni informato sulle malattie sessualmente trasmesse?



Quali metodi ritieni efficaci per prevenire tali malattie?

(Risposte multiple)

	Maschi	Femmine	Totale
Dieta alimentare corretta	24,9%	15,3%	19,6%
Preservativo	93,0%	96,3%	94,8%
Qualsiasi anticoncezionale	55,7%	61,6%	58,7%
Igiene dopo rapporto sessuale	84,6%	85,2%	84,9%
Esami del sangue	80,5%	78,4%	79,3%

Fonte: Società Italiana di Medicina dell'Adolescenza, Associazione Laboratorio Adolescenza. Indagine su un campione nazionale di 2.854 studenti (13-20 anni).

CEI

esempio, sul tema dei migranti: «L'ex Moi è un esempio positivo, di cui essere orgogliosi», dice la sindaca Chiara Appendino, che però si dice preoccupata per le ripercussioni causate dal decreto Sicurezza: «Ci vedrà impegnati a non perdere equilibrio tra sicurezza e diritti delle persone».

La sindaca Appendino torna sul tema del decreto sicurezza
«Ci impegneremo per mantenere un equilibrio»



CHIARA APPENDINO Intervista al "Fatto" per rispondere alla piazza

"Torino non è solo Tav, ecco come rilancerò la mia città"

La sindaca spiega al nostro giornale: "Sono stata subito pronta a ricevere le promissioni della manifestazione Si-Tav. Ma loro hanno rifiutato. A noi No-Tav, in passato, non ci ha mai ricevuto nessuno"

ETTORE BOFFANO
A PAG. 2

Sabato scorso
La manifestazione pro-Tav a Torino.
L'8 dicembre in piazza ci saranno i No-Tav. Anzi



L'INTERVISTA

La sindaca Le Olimpiadi perdute e lo stop all'Alta velocità, la scomparsa della Fiat e i droni per Capodanno: così risponde ai 25 mila contestatori

Chiara Appendino

"Torino non è solo il Tav No alla gara fra le piazze"

ETTORE BOFFANO

Torino

Questa città ha vissuto una crisi fortissima; ha visto spostare a Milano quasi tutto, banche, assicurazioni; ha sopportato e sopporta che quasi sparisse la Fiat. Che cosa hanno fatto le sue classi dirigenti e la sua

borghesia quando tutto ciò accadeva? E come hanno protestato per impedirlo o almeno solo denunciarlo?

Per parlare con la sindaca Chiara Appendino, nel vecchio Palazzo di Città di Torino, prima di fare entrare nel suo ufficio (quello che fu del comunista Diego Novelli, del rinnovatore civico Valentino Castellani e dei post-comunisti Sergio Chiamparino e Piero Fassino) ti fanno aspettare in una saletta dominata dal poster di una vecchia mostra della Galleria

borghesia quando tutto ciò accadeva? E come hanno protestato per impedirlo o almeno solo denunciarlo?

Per parlare con la sindaca Chiara Appendino, nel vecchio Palazzo di Città di Torino, prima di fare entrare nel suo ufficio (quello che fu del comunista Diego Novelli, del rinnovatore civico Valentino Castellani e dei post-comunisti Sergio Chiamparino e Piero Fassino) ti fanno aspettare in una saletta dominata dal poster di una vecchia mostra della Galleria



cui possiamo battere tanta concorrenza, con forti legami anche con la ricerca del Politecnico e dell'Università. Tra poco, grazie al 5G, a Torino, si realizzerà un laboratorio per la guida autonoma in ambito urbano e presto ne partirà un altro sull'utilizzo dei droni.

Per i droni l'hanno presa in giro perché li ha usati per i giochi di luce che, nella festa di San Giovanni, hanno sostituito i fuochi artificiali.

C'è poco da ridere. Li usiamo anche per lo spettacolo di Capodanno. I contatti con le aziende che producono droni sono proprio cominciati in quell'occasione. Diventare una città all'avanguardia in questo campo non mi sembra una cosa da presa in giro.

La sera di San Giovanni, con la festa per le vie di Torino, ha pensato alla tragedia di piazza San Carlo?

Sì, il momento più terribile per me. Ma San Giovanni è stata anche la dimostrazione che la città sa di nuovo divertirsi rispettando le regole e la sicurezza.

Lei sarà processata per la notte di piazza San Carlo, se sarà condannata si dimetterà?

No, lo dico sin da ora. Il codice del Cinquestelle parlava di reati dolosi, la mia imputazione è per un fatto colposo. Piazza San Carlo, il momento più terribile. Quello più bello?

La prima firma in Italia della trascrizione degli atti di nascita di bambini nati da coppie omosessuali. Un'emozione fortissima. I capisci che, come sindaco, puoi davvero cambiare qualcosa.

Oggi tra i Cinquestelle va di moda insultare i giornalisti. Anche lei la pensa così?

Chi mi conosce sa che non insulto mai. Credo che fare il sindaco sia difficile, ma anche fare i giornalisti. La regione è il rispetto reciproco, anche se certe rappresentazioni di Torino che sto leggendo sono davvero solo irritanti.

Chiudiamo ancora col Tav. Rinuncia qualcosa?

No, io sono sempre stata No Tav e il voto in Comune non ha effetti sull'iter di questa vicenda. Dove discutere il governo, esaminare i costi e i

benefici dell'opera. Io porterò a Roma tutte le istanze di Torino: nei giorni scorsi ho dato al ministro Di Maio la lettera dei manifestanti consegnata al prefetto.

L'8 dicembre, invece, sfileranno i No Tav. Che cosa pensa di questa nuova manifestazione?

Continuerà a essere un problema di valutazioni da parte del governo. Spero che questo punto non si inneschi una sorta di gioco della piazza, una gara a chi ne parla di più. Non penso che la città sia rappresentata solo da chi è a favore o opposto solo da chi è contrario all'Alta Velocità.

LA SERA DEL PANICO IN PIAZZA SAN CARLO

È stato il momento più terribile per me. Ma se mi condannano non mi dimetto: il codice etico M5S parla di reati dolosi, non di condotte colpose

LA CANDIDATURA ALLE OLIMPIADI 2026

La soluzione a tre era un pasticcio. Ma ho fatto un errore: non aver capito che fuori da Torino stavano giocando contro di noi

La prima trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omosessuali è stata un'emozione fortissima: i capisci che puoi davvero cambiare qualcosa

La prima firma in Italia della trascrizione degli atti di nascita di bambini nati da coppie omosessuali. Un'emozione fortissima. I capisci che, come sindaco, puoi davvero cambiare qualcosa.

Oggi tra i Cinquestelle va di moda insultare i giornalisti. Anche lei la pensa così?

Chi mi conosce sa che non insulto mai. Credo che fare il sindaco sia difficile, ma anche fare i giornalisti. La regione è il rispetto reciproco, anche se certe rappresentazioni di Torino che sto leggendo sono davvero solo irritanti.

Chiudiamo ancora col Tav. Rinuncia qualcosa?

No, io sono sempre stata No Tav e il voto in Comune non ha effetti sull'iter di questa vicenda. Dove discutere il governo, esaminare i costi e i

benefici dell'opera. Io porterò a Roma tutte le istanze di Torino: nei giorni scorsi ho dato al ministro Di Maio la lettera dei manifestanti consegnata al prefetto.

L'8 dicembre, invece, sfileranno i No Tav. Che cosa pensa di questa nuova manifestazione?

Continuerà a essere un problema di valutazioni da parte del governo. Spero che questo punto non si inneschi una sorta di gioco della piazza, una gara a chi ne parla di più. Non penso che la città sia rappresentata solo da chi è a favore o opposto solo da chi è contrario all'Alta Velocità.

LA SERA DEL PANICO IN PIAZZA SAN CARLO

È stato il momento più terribile per me. Ma se mi condannano non mi dimetto: il codice etico M5S parla di reati dolosi, non di condotte colpose

LA CANDIDATURA ALLE OLIMPIADI 2026

La soluzione a tre era un pasticcio. Ma ho fatto un errore: non aver capito che fuori da Torino stavano giocando contro di noi

La prima trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omosessuali è stata un'emozione fortissima: i capisci che puoi davvero cambiare qualcosa

La prima firma in Italia della trascrizione degli atti di nascita di bambini nati da coppie omosessuali. Un'emozione fortissima. I capisci che, come sindaco, puoi davvero cambiare qualcosa.

Oggi tra i Cinquestelle va di moda insultare i giornalisti. Anche lei la pensa così?

Chi mi conosce sa che non insulto mai. Credo che fare il sindaco sia difficile, ma anche fare i giornalisti. La regione è il rispetto reciproco, anche se certe rappresentazioni di Torino che sto leggendo sono davvero solo irritanti.

Chiudiamo ancora col Tav. Rinuncia qualcosa?

No, io sono sempre stata No Tav e il voto in Comune non ha effetti sull'iter di questa vicenda. Dove discutere il governo, esaminare i costi e i

d'Arte Moderna. Era dedicata a Giuseppe De Nittis. Il manifesto del 2002 riproduce un quadro di due donne e una giovane in un parco parigino: cappelli con fiori finiti, abiti di chiffon azzurri, qualche merletto, una indiscutibile allure borghese. Signora sindaco, quelle del quadro sono come le "madamine" della marcia Si Tav? E anche lei, che viene dalla Torino bene, non è forse una "madamina" che ha tradito le aspettative di quel mondo? La risposta è un sorriso, poi uno scuotimento di testa. Fuori, nella sera, la piazzetta è già illuminata da uno degli allestimenti natalizi di Luci d'Artista, "Tappeto volante" di Daniel Buren. Ora l'intervista può cominciare.

Sindaca, non è un po' poco ricordare le delusioni del passato? Non le sembra una risposta un po' risentita a una manifestazione di 25 mila persone, scese in piazza per sostenere il Tav, ma anche contro di lei?

Quest'ultima cosa non l'ho detta, anzi la negano, sostengono di non avere intenzioni politiche. Non ho avuto occasione di parlare con le organizzatrici: le ho invitate, ma loro hanno risposto dicendo che preferiscono incontrare Mattarella. Questo è l'unico rimprovero che mi sento di fare.

Perché?

Non ho nulla in contrario che la gente scenda in piazza. Io

l'ho fatto per anni, contro Tav e inceneritore. La differenza è che nessun sindaco Si Tav ha mai proposto di riceverci: non credo che sia un argomento di poco conto. E poi io sono il sindaco di Torino, non di una parte sola e molte cose che sono state dette in quella piazza le condivido. Li ho visto la voglia di essere orgogliosi di Torino: la penso come loro.

Addiritura? Le assicuro che ascoltando i discorsi di una settimana fa non sembrava proprio così. Persino Marco Revelli, da sempre un No Tav, ha definito la sua amministrazione "desolante" e, in città, un certo clima di delusione è innescato.

gabile.
Ho letto i sette punti del gruppo di signore che hanno organizzato la manifestazione. Non mi riconosco solo in quello sul Tav, gli altri sei sono cose che un sindaco non può non pensare. Secondo voi io sarei contro l'aumento del turismo, la crescita di Torino, le infrastrutture metropolitane?

Quel dicono un'altra cosa: più che essere contro, lei non starebbe facendo niente. Ecco, allora stabiliamo pochi punti incontestabili: abbiamo ereditato una città sull'orlo del dissesto, i suoi enti culturali erano in una situazione imbarazzante e vi-

cina al collasso del bilancio. La Fondazione Torino Musei era di fatto fallita. Rischiamo di dover tagliare tutte le manutenzioni e le agevolazioni per le fasce più deboli, di non fare più assunzioni. Ci sono voluti più di due anni per mettere tutto in sicurezza. Abbiamo un debito di oltre 3,4 miliardi di euro e non possiamo aumentarlo: con la Corte dei Conti abbiamo trovato un'intesa sullo squilibrio strutturale di 80 milioni: li riduciamo gradualmente tagliando le spese correnti. Intanto, abbiamo riaperto le assunzioni: soprattutto vigili urbani.

Già, ma il problema, aggiunge la piazza, è quello del futuro. Hanno scritto che chi sale in cima al grattacielo di Roma Piano, quello di Intesa San Paolo, vede le colline, ma non il futuro. È così?

Un momento: tra qualche giorno presenteremo il progetto per la linea 2 della metropolitana e i cantieri del sondaggio archeologico sono già partiti: due anni fa, anche l'azienda trasporti era sul punto di finire in tribunale. Il turismo ad agosto ha toccato un picco del 12 per cento in più sul 2017 ed è un trend positivo che continua, compreso novembre. Quasi l'esaurito negli alberghi nel ponte di Ognissanti, musei e mostre piene: ne è appena stata aperta una su Van Dick. Cose passate o del futuro Veda lei.

Ma si mangia con la cultura?

È l'eterna polemica: ancora una volta la questione di quella Fiat che non c'è più. Si mangia anche con la cultura. Ma il problema della produzione industriale rimane. Pensare che sia solo la

cultura a far vivere la città è un'illusione.

In passato Torino è stata rifatta grazie alle Olimpiadi invernali del 2006. Forse si potevano avere di nuovo. Ma la sindaca Appendino, dice sempre la gente, ce le ha fatte perdere. È vero?

È la cosa più falsa che, anche i giornali, hanno detto contro di me. Io ho fatto di tutto per prenderle: avevamo un progetto credibile che consentiva di riusare gli impianti del 2006, di fare dei giochi davvero sostenibili. Ma potevano essere, a queste condizioni, solo le Olimpiadi di Torino. La soluzione a tre era un pasticcio, non si capiva chi faceva che cosa e Torino, avrebbe avuto altri problemi di bilancio.

Nulla da rimproverarsi? Ne è sicura? Lo sport nazionale la pensa diversamente.

Io sono pronta a riportare subito Torino in gara, ma alle condizioni che avevamo individuato anche con la Camera di Commercio e altre istituzioni. Sì, ho fatto un errore: non aver capito che stavano giocando contro di noi, che le intenzioni fuori da Torino erano diverse. Ma rifare tutto, perché io ai Giochi nella nostra città ci credo.

Torniamo al tema del lavoro. La disoccupazione giovanile sotto la Mole ha impennato che non corrispon-

dono al resto del Nord. Il futuro di cui tanto si parla credo riguardi proprio questo aspetto.

Qualche giorno fa, a Roma, siamo stati al ministero dell'Economia e abbiamo ottenuto il riconoscimento delle nostre aree di crisi dell'automotive e dell'aerospazio. Qualcosa su cui stiamo lavorando anche con la Regione di Sergio Chiamparino. Poi c'è il progetto City Lab che vuole portare a Torino chi vuole sperimentare l'innovazione a diretto contatto con la società. Una filiera su



Sindaca Chiara Appendino

18/11/2018
Pag. 1

Il Sole
24 ORE

INDUSTRIA DELL'AUTO



Fabbrica globale. Linee di montaggio della Jeep Wrangler presso lo stabilimento Fca di Toledo, in Ohio

Fiat Chrysler rifà i conti con il debito

Fca libera dal debito? Sì, ma soltanto da quello industriale. E, anzi, almeno per ora, nemmeno da quello. La bandiera dell'indebitamento azzerato - chiave di volta della strategia di Sergio Marchionne - è stata riposta nel cassetto. I numeri dei bilanci e delle trimestrali - rielaborati per il Sole 24 Ore da R&S Mediobanca - chiariscono diversi aspetti. Prima di tutto che lo zero debiti riguarda esclusivamente le attività industriali. Il debito finanziario non è mai scomparso del tutto.

Paolo Bricco — a pagina 5

QUEL TUNNEL
INQUINANTE
DANNEGGEREBBE
ANCHE IL CLIMA

di LUCA MERCALI
A PAG. 3

L'INTERVENTO Il bilancio di carbonio

Un altro buon motivo per il No: il tunnel danneggerà il clima

di LUCA MERCALI

La nuova linea ferroviaria Torino-Lione viene giustificata con motivi ambientali: la cura del ferro fa bene, spostare traffico da gomma a rotaia riduce le emissioni. Il che è vero se si usano ferrovie esistenti, come l'attuale linea Torino-Modane. Io è meno quando si devono costruire nuove, meno ancora quando sono per lunga tratta in tunnel. Lo sostengono i ricercatori Jonas Westin e Per Kågeson del Royal Institute of Technology di Stoccolma nell'analisi *Can high speed rail offset its embedded emissions?*: affinché il bilancio di carbonio sia favorevole al clima le linee ferroviarie ad alta velocità «non possono contemplare l'estensivo uso di tunnel». Se il bilancio monetario costi-benefici della Torino-Lione già vacilla, del bilancio di carbonio non si parla mai. Il tunnel bisogna costruirlo, per oltre dieci anni le talpe succhieranno megawatt, il cemento assorbirà energia e produrrà emissioni, l'armamento e i dispositivi di sicurezza richiederanno tonnellate di acciaio e di cavi di rame, i camion e le ruspe per spostare migliaia di metri cubi di roccia andranno a gasolio. Poi c'è l'impianto di raffreddamento che a

opera conclusa funzionerà in permanenza, poiché all'interno del tunnel la temperatura sarà attorno a 50°C, ostile alla vita.

QUANDO il primo treno passerà su quella linea non si vedrà alcun vantaggio ambientale, in quanto per parecchi anni, ammesso che venga effettivamente usata a pieno carico come da previsioni per ora sulla carta, il risparmio delle emissioni dovrà ripagare il debito di quelle rilasciate in fase di cantiere e di esercizio. Ammesso dunque che sia possibile, una prima riduzione netta delle emissioni potrebbe avvenire non prima del 2040. Il clima però è già in estrema crisi adesso e l'ultimo rapporto IPCC dice chiaramente che le emissioni vanno ridotte subito, altrimenti nel 2040 avremo già superato la soglia di sicurezza del riscaldamento globale di 1,5°C. La cura del ferro della Torino-Lione è quindi strana, prima richiede un'intossicazione sicura del malato, poi promette di disintossicarlo quando sarà già moribondo. Non è meglio cambiare cura? Usare i miliardi di euro ad essa destinati per una riduzione delle emissioni con effetti certi e

immediati, come collocare più pannelli solari sui tetti degli italiani, cambiare gli infissi alle case colabrodo, aumentare la coi-

mentazione, installare pompe di calore, tutte azioni che danno lavoro a decine di migliaia di artigiani e non ci fanno attendere vent'anni per ottenere effetti positivi sull'ambiente. La cura del ferro Torino-Lione potrebbe essere peggiore del male che vorrebbe curare. Per fare valide previsioni e stabilire se la pubblicità verde della grande opera sia ingannevole o meno, occorre un bilancio di carbonio certificato da un ente terzo, come l'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale che mantiene il catasto nazionale delle emissioni climateranti e potrebbe verificare se nell'ambito dell'Accordo di Parigi siglato anche dall'Italia il super tunnel Torino-Lione sia coerente o perverso. C'è poi quell'ora di viaggio sul Tgv Milano-Parigi che si potrebbe recuperare subito grazie a un accordo tra ferrovie francesi e italiane. Per ragioni di incompatibilità tra dispositivi di sicurezza, il treno francese, una volta arrivato a

La seconda vita del debito Fca: colpito, ridotto ma non debellato

Paolo Erisico

Eca libera dal debito? Sì, ma soltanto da quello industriale. E, anzi, almeno per ora, nemmeno da quello. La bandiera dell'indebitamento azzerato - chiave di volta della strategia di Sergio Marchionne, dopo la mancata fusione amichevole con General Motors nel 2015 - è stata riposta nel cassetto. Ma, soprattutto, il debito - con le sue asimetrie - è la chiave per capire la natura disarmonica di una società come Fca che è formata da almeno tre differenti realtà industriali e finanziarie, tecnologiche e commerciali: l'Europa - impiombata dall'Italia -, il Nord America forte dei successi di Jeep e di Ram e il Brasile, a lungo il polmone della vecchia Fiat che ades-

liardi e nel primo trimestre del 2018 a 1,3 miliardi. Nel secondo trimestre di quest'anno è stato raggiunto l'obiettivo, con una posizione finanziaria industriale positiva per 456 milioni. Nel terzo trimestre, il debito industriale è di nuovo tornato a esistere - 189 milioni di euro il suo ammontare - per la «variazione negativa di 0,6 miliardi di euro rispetto a fine giugno 2018 principalmente per i versamenti discrezionali anticipati a piani pensionistici per 0,6 miliardi di euro al netto delle imposte», si

legge nell'ultima trimestrale.

Le cose cambiano adoperando invece l'indicatore dell'indebitamento finanziario netto totale, con cui Fca non arriva mai in terreno positivo: nel 2013 era pari a poco più di 10 miliardi di euro e, quest'anno, nel secondo trimestre è stato di 2,2 miliardi di euro e, nel terzo trimestre, di 2,5 miliardi. La flessione, in questi cinque anni, è del 75 per cento. Le cose cambiano ancora di più se si considera l'indebitamento finanziario netto senza però includere i derivati. I crediti finanziari a breve e i titoli correnti in scadenza fra 12 mesi: nel 2013 era di poco meno di 11 miliardi e quest'anno è sceso, nel secondo trimestre, a 3,5 miliardi. Questo indicatore - nella definizione classica di Raffaele Mattioli, secondo cui è sbagliato compensare una passività certa quale è il debito (oggetto per definizione) con attività di non sicura valutazione come gli attivi giudicati (con un naturale grado di soggettività) liquidabili nel breve periodo - è dunque sceso del 67 per cento. Molto, ma sempre otto punti in meno rispetto al 75% della versione dei bilanci della Fca.

Peraltro, la dinamica dell'indebitamento finanziario lordo - dunque

non al netto della liquidità - presenta un andamento molto diverso: sceso, fra il 2013 e il 2017, quasi si dimezzò (da poco più di 30 miliardi a poco meno di 18), quello delle attività industriali scende di pochissimo, da 18,8 miliardi a 16,3 miliardi.

Il punto di osservazione migliore, però, è ancora una volta quest'ultimo: quell'indebitamento industriale adoperato quasi come un feticcio da Marchionne nel rapporto con gli investitori. La generazione di liquidità nelle attività industriali è stata fondamentale e cospicua, tanto che alla fine dell'arco di sei anni esso si è appunto ridotto del 97,4% (il famoso azzeramento invocato dal manager italo-caledese). Ma la sua dinamica interna è caratterizzata da una radicale divergenza: nasce - e finisce - tutto in Chrysler. Lo si vede bene fino a che i bilanci di Auburn Hills sono stati autonomi. Chrysler riduce da subito il fardello del debito. L'indebitamento finanziario lordo di Auburn Hills è pari nel 2013 a 9,4 miliardi di euro e, nel 2014, a 10,5 miliardi; nel 2015, ulti-

mo anno per cui sono disponibili i bilanci, è di 5,6 miliardi. Lo si capisce ancora di più guardando la posizione finanziaria netta delle attività ex Chrysler. Già nel 2013 è positiva per 215 milioni di euro. Nel 2014, si capisce che Chrysler è una paurosa macchina per generare liquidità: la posizione finanziaria netta diventa di 1,4 miliardi di euro e, nel 2015, esplode a 4,8 miliardi di euro.

Dunque, il debito è la matita giusta per disegnare il profilo di una azienda che, in realtà, contiene tante aziende. Il mosaico, con la finanza di impresa, si ricomponesse nelle sue linee disomogenee e disarticolate. Prendiamo le tre aree principali: l'area

Torino via tunnel del Frejus, invece di intradarsi sulla linea ad Alta velocità per Milano continua da anni a transitare sulla vecchia linea regionale via Vercelli e Novara. Se i francesi sostituissero il loro vecchio Tgv con un treno più moderno la tratta Parigi-Milano si abbre-

Il cantiere
La talpa escavatrice per il tunnel della Torino-Lione a Chiomonte (L'Espresso)

Per oltre dieci anni le talpe succhieranno megawatt, il cemento assorbirà energia e produrrà emissioni

La cura del ferro della Torino-Lione prima intossica il malato, poi promette di disintossicarlo

virebbe subito di quasi un'ora. Come mai agente non scende in piazza per questo significativo risultato che non incide sulle casse dello stato e non deve attendere decenni per entrare in servizio?

EINFINE, dopo le iniezioni di retorica a buon mercato inneggianti a progresso, crescita, investimenti, lavoro che passeranno tutti e solo da questo buco sotto il massiccio dell'Ambia, proviamo a fare un passo più analitico verso gli scenari futuri. Che piaccia o no, le risorse naturali planetarie diminuiscono: i rifiuti aumentano, così l'Unione Europea ha saggiamente scelto la strategia dell'economia circolare, per minimizzare l'uso di materie prime, costruire oggetti più durevoli e riparabili, contrastare l'usa-e-getta, riciclare i materiali a fine vita. In un tale contesto, l'idea di una continua espansione del trasporto merci invocata dai promotori della Torino-Lione è da un'altra parte della burocrazia europea appare in aperto conflitto con i limiti fisici planetari. Occorre uscire dal tunnel per aprire lo sguardo alla realtà, molto più complessa, problematica e inedita, e le cui soluzioni sono immensamente più articolate di un buco nella roccia, ostinatamente perseguito per ragioni che non appaiono razionalmente difendibili.



19/11/2018
Pag. 13

Grandi opere e politica

No Tav, nuovo strappo tra Appendino e M5S

Scontro interno sulla presenza del gonfalone di Torino al corteo. La sindacata contro i suoi: «Non ci sarà». Ma il suo vice: «Io ci andrò»

SARAH MARTINENGI
SARA STRIPPOLI, TORINO

Ci saranno i consiglieri cinquestelle e ci sarà il vicesindaco di Torino. Ma l'8 dicembre, alla manifestazione contro la Tav, il gonfalone della Città non ci sarà. Dopo una giornata di polemiche, la sindaca Chiara Appendino, negli ultimi giorni sempre più tormentata fra la necessità di rinunciare con i torinesi scesi in piazza il 10 novembre e le continue provocazioni del gruppo degli irriducibili, prende le distanze dal suo movimento. Alla contromostrazione che vuole rispondere alla piazza dei 40 mila Sì Tav, lei non ci sarà e la Città non sarà rappresentata, annuncia alle sette di sera, senza però rinunciare a dire ancora una volta cosa ne pensi della Torino-Lione. «La maggioranza del Consiglio comunale della Città», dice Appendino in occasione di una cena della Caritas - esprime una posizione politica che condiziona e che è anche contenuta nelle linee programmatiche di questa amministrazione. Non ritengo, invece, di coinvolgere nella manifestazione simboli istituzionali che, per loro stessa natura, rappresentano la sensibilità di un'intera comunità».

Parole che riaprono la frattura all'interno del SìTelle. La sindacata smentisce così il suo consigliere Damiano Carretto che, al mattino, aveva annunciato su Facebook la partecipazione del Comune al corteo. La Città «sarà sicuramente rappresentata in veste ufficiale come in tutte le manifestazioni No Tav da quando Appendino è sindaco». Un post in cui compare anche il manifesto del funettista Zerocalcare che racconta un corteo No Tav sullo sfondo della Mole: «La Città partecipa alle manifestazioni No Tav in relazione a un preciso programma elettorale e ad atti votati dal Consiglio Comunale» aggiunge il consigliere grillino riferendosi al voto del 29 ottobre che ha portato il Comune di Torino ad essere ufficialmente No Tav.

Nella stessa piazza della «madama di Torino», l'8 dicembre ci sarà in ogni caso il vicesindaco Gui-

do Montanari che parla poco prima della sindacata: «Ho sempre partecipato e deciderà la giunta se indosserò o meno la fascia tricolore».

Le difficoltà di Appendino sono confermate in serata dalla reazione del presidente del Consiglio comunale Fabio Versaci: «Sono stupefatto dalla scelta della sindacata e non condivido la non partecipazione della Città». In tarda serata arriva

l'appello della capogruppo grillina Valentina Sganzi: «Essere No Tav non sia un tabù per le istituzioni. Il Movimento SìTelle è un corpo democratico aperto e nei prossimi giorni arriveremo a una sintesi».

Il presidente del Piemonte Sergio Chiamparino, che da mesi guida la battaglia con il governo per la Tav, taglia corto: «Questa storia si commenta da sé. Altro che ascolto della piazza» dice riferendosi all'invito che la sindacata aveva rivolto alle sette promotori della manifestazione Sì Tav. «Ma il problema», aggiunge il governatore, «non è la ma-

nifestazione ma il fatto che il governo continui a menare il can per l'aita».

Torino si avvicina all'appuntamento dell'8 dicembre in un clima sempre più difficile. «La maggioranza di Appendino è ormai allo sbando» dice Forza Italia, mentre il Pd torinese pubblica una locandina con la scritta «Not in my name». «Se la Città decide di partecipare ufficialmente a un corteo No Tav non può farlo a nome dei cittadini torinesi che sono nella stragrande maggioranza a favore dell'opera».



La sindacata di Torino
Chiara Appendino, 34 anni, è stata eletta con M5S alla guida della città il 30 giugno 2016 con il 54% dei voti

la Repubblica

art
1

IMMOBILI, FEDERALISMO E AMBIZIONI

IL «MATTONE DI STATO» PASSA AI SINDACI SOLO A METÀ

di **Eugenio Bruno**

All'improvviso la politica italiana sembra essersi ricordata del "mattoncino" di Stato. Nella lettera di risposta all'Ue, il governo gialloverde ha annunciato 18 miliardi di dismissioni. Un obiettivo decisamente ambizioso. Alla luce di due fattori: l'incasso medio annuo dalle vendite di pezzi del demanio è di 20 milioni; valorizzarli è tutt'altro che semplice visto che anche gli enti locali sono stati spesso costretti a rinunciarvi. Come conferma il bilancio aggiornato di 8 anni di federalismo demaniale: su 11.777 richieste di trasferimento ne sono andate a buon fine 4.997, il 42 per cento.

—Continua a pagina 23

FEDERALISMO

IL «MATTONE DI STATO» PASSA AI SINDACI SOLO A METÀ

di **Eugenio Bruno**

—Continua da pagina 1

Intervenendo in audizione davanti alla commissione Finanze della Camera il direttore dell'Agenzia del demanio, Riccardo Carpio, ha fornito un bilancio aggiornato del percorso di devoluzione dei beni dal centro alla periferia che è partito con il decreto legislativo 85/2010 e ha avuto uno step importante a fine 2016 quando Comuni e Province hanno presentato le loro ultime istanze di trasferimento. Ebbene, a fronte di 11.777 domande sono stati rilasciati 11.293 pareri. Di cui 6.090 favorevoli. Sulla base dei quali sono stati autorizzati 4.997 trasferimenti per un valore complessivo di circa 1,3 miliardi.

All'appello mancherebbero i 1.893 beni per cui il passaggio di mano era stato concesso ma poi è

rimasto sulla carta. Nella stragrande maggioranza dei casi (1.629), pur avendolo chiesto, lo stesso ente coinvolto non ha emanato la delibera finale. Altre 264 volte però l'amministrazione interessata è stata costretta a rinunciarvi. Molto spesso per i tagli ai trasferimenti statali intervenuti nel frattempo che hanno reso più ostico ogni percorso di valorizzazione. Valga per tutti il caso della Città metropolitana di Bologna che ha restituito al mittente un cospicuo pacchetto di beni. Insieme le case per senzatetto di Borgo Tossignano e alcuni terreni dell'hinterland felsineo.

Anche gli enti territoriali che sono andati avanti nel percorso non sempre sono riusciti a valorizzare il bene. La conferma arriva anche qui dal Demanio che ha monitorato gli immobili passati nella disponibilità di sindaci e presidenti di provincia. Dei 2.627 monitoraggi conclusi su 3.505 beni per cui sono trascorsi tre anni dal trasferimento è emerso che il 45% è stato destinato dagli enti territoriali a una fruizione pubblica (fini sociali, scopi istituzionali, opere di

urbanizzazione primaria e secondaria). Per un altro 25% è stata avviata invece la messa a reddito. In varie forme: dalla concessione in locazione alla vendita alla valorizzazione finalizzata all'affitto. Nel 30% restante risultano ancora in corso da parte degli enti territoriali, a propria cura e spese, le attività propedeutiche (studi di fattibilità, aggiornamenti catastali, predisposizione di elaborati) alla futura definitiva destinazione.

Nelle situazioni in cui il processo è andato a buon fine il risultato si è visto. Ad esempio a Lucca. A gennaio dell'anno scorso l'amministrazione provinciale ha inaugurato la nuova sede del liceo a indirizzo musicale "Passaglia" nel vecchio complesso di Sant'Agostino, un convento fino ad allora abbandonato. A valle di un percorso che è partito nel 2013 con la richiesta al Demanio di assegnazione del bene e che ha comportato un investimento pubblico-privato di 1,8 milioni. Risorse in gran parte provenienti dal contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca (1 milione circa), da stanziamenti statali (647 mila euro), e per la parte residua (166 mila euro) da fondi diretti della Provincia.

Un'iniziativa analoga la sta portando avanti il Comune di Ravenna con l'ex caserma Dante Alighieri che ha ospitato i militari fino al 2004. I 23 mila metri quadri del bene sono stati frazionati in due: 8.700 mq sono stati attribuiti alla Cassa depositi e prestiti che curerà la ristrutturazione e poi deciderà se gestirli direttamente o affidarli ai privati con destinazione ricettiva o pubblica; i restanti 14 mila sono andati al municipio che bonificherà l'area per destinarla a parco pubblico o annesserla al parco archeologico di Classe.

Due esempi che testimoniano come il percorso che porta un bene dello Stato a diventare fruttifero sono tutt'altro che semplici e immediati. Con buona pace degli annunci del governo di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVACY/CONVEGNO ORGANIZZATO DA SOGEI

P.a., dati trattabili se c'è una norma

La p.a. può trattare dati se c'è una legge o un regolamento. Lo ha sottolineato Francesco Modafferi, dirigente del Dipartimento libertà pubbliche e sanità del Garante per la protezione dei dati personali, intervenuto ieri al convegno, organizzato dalla Sogei (società di information technology del Mef), dedicato a studiare il «ruolo del data protection officer nella pubblica amministrazione». Nella sua relazione Modafferi si è soffermato sulle condizioni che rendono legittimo il trattamento dei dati

da parte della pubblica amministrazione. Nel gergo del regolamento europeo sulla privacy n. 2016/679 la condizione di liceità del trattamento si chiama «base giuridica». Per gli enti pubblici la base giuridica è quella prevista dall'articolo 6, paragrafo 1, lettera e) del Regolamento Ue. Questa disposizione considera leciti i trattamenti necessari per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico o connesso all'esercizio dei pubblici poteri. La copertura normativa, ha ammonito Modafferi, deve però essere arricchita con le precauzioni e le garanzie idonee alla tutela dei diritti e delle libertà dei cittadini. Questo vale sia per i dati personali comuni e, a maggior ragione, per i dati

cosiddetti «particolari» (e cioè dati sensibili, dati genetici e dati biometrici). Chi scrive aggiunge che della base giuridica corretta, gli enti pubblici devono ricordarsi anche per adempimenti formali come la stesura degli atti di informazione (articoli 13 e 14 del regolamento) e del registro del trattamento (articolo 30 del regolamento stesso). In materia va sottolineato che anche il codice

della privacy, come integrato dal dlgs 101/2018, ha precisato la base giuridica dei trattamenti della p.a.. L'articolo 2-ter del codice della privacy pretende a base dei trattamenti di dati personali nel pubblico interesse esclusivamente una legge o da un regolamento. L'avverbio utilizzato porta a escludere il ricorso ad altri basi giuridiche. Nello stesso senso l'articolo 2-sexies del codice della privacy, il quale, con riferimento ai dati particolari, richiede una rilevante interesse pubblico e l'indicazione tassativa di tipi di dati e categorie di operazioni eseguibili, ed altresì misure di tutela appropriate.

Antonio Ciccia Messina

18/11/2018
Pag. 4

Il Sole
24 ORE

IN BREVE

IL DECRETO MAI PUBBLICATO

Rilancio sulle semplificazioni: codice lavoro e riforma appalti

È in arrivo a dicembre un disegno di legge delega per un «codice unico del lavoro», con l'obiettivo di riordinare l'intera materia. Sempre per dicembre, il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato il varo del decreto legge sulle semplificazioni per «cominciare ad eliminare le leggi inutili». Il riferimento è al Dl «fantasma» approvato lo scorso 15 ottobre «salvo intesa» dal consiglio dei ministri che licenziò la manovra, ma ancora non pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il decreto legge tornerà, dunque, all'inizio del mese prossimo all'attenzione del consiglio dei ministri, chiamato ad introdurre alcune integrazioni al provvedimento che contiene la riforma della governance dell'Agenzia nazionale per le politiche attive, e l'abolizione del «libro unico del lavoro» (mai decollato, anche se secondo il Dlgs 151 del 2015, avrebbe dovuto essere tenuto in modalità telematica al ministero del Lavoro dal 1° gennaio 2017).

Tornando al «codice unico del lavoro» del quale ha parlato ieri il vicepremier Di Maio, non è la prima volta che il ministro lo annuncia. Subito dopo la pausa estiva, lo stesso Di Maio aveva indicato il termine di settembre per il varo del codice del lavoro con «l'abolizione di 140 leggi incomprensibili sul lavoro da riunire in un solo codice», e per l'approvazione di un «decreto con il pacchetto di semplificazioni che riguarderà anche il codice appalti». Si tratta di interventi previsti dal contratto del governo gialloverde che, nel capitolo «lavoro», fa riferimento alla «semplificazione, razionalizzazione e riduzione, anche attraverso la digitalizzazione, degli adempimenti burocratici connessi alla gestione amministrativa dei rapporti di lavoro» che «incidono pesantemente sul costo del lavoro in termini di tempo, efficienza e risorse dedicate».

IL RIORDINO
Previsto per dicembre un riordino complessivo della disciplina in materia di lavoro. Sempre a dicembre potrebbe essere riproposto il Dl approvato e mai pubblicato

—Giorgio Pogliotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp anticiperà i pagamenti della Pa

IL PIANO INDUSTRIALE

Cassa depositi e prestiti anticiperà alla Pa i fondi strutturali e il pagamento dei debiti verso le imprese. È una delle novità contenute nelle bozze del piano industriale 2019-2023 di Cdp che prevede anche la creazione di una Sgr a sostegno delle start up lungo tutta la filiera

dei venture capital, la creazione di una cabina di regia pubblica per indirizzare gli investimenti e l'aumento delle risorse destinati alle infrastrutture, i piani di riqualificazione per sei grandi città italiane (Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo). Il piano dovrebbe essere presentato e approvato il 5 dicembre.

Serafini — a pag. 4

NEL PIANO INDUSTRIALE

1

PA

Anticipo dei fondi Ue e digitalizzazione

Supporto alla gestione fondi
Sostegno della Cdp alla pubblica amministrazione con un aumento degli strumenti finanziari: sviluppo dei servizi di tesoreria, anticipazione dei fondi strutturali e dei pagamenti dei debiti verso le imprese. Saranno rafforzati i servizi di supporto per la gestione dei fondi nazionali ed europei. Tra gli obiettivi il sostegno alla digitalizzazione dei pagamenti da e verso la Pa

2

START UP

Sostegno più ampio al venture capital

Investimenti, cabina di regia
Una Sgr controllata da Cdp a sostegno delle start up. L'obiettivo di via Goito è di estendere il supporto della nuova società di gestione di risparmio lungo tutta la filiera di venture capital per favorire una maggiore attrazione di risorse di terzi. Il piano prevede inoltre la creazione di una cabina di regia pubblica per indirizzare gli investimenti e l'aumento delle risorse

3

L'AUTO ALLE CITTÀ

Rigenerazione urbana con nuovo modello

Task force «trasversale»
Un nuovo modello integrato per la riqualificazione urbana. Cdp elaborerà i piani per almeno sei grandi città (Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo) da realizzare in collaborazione con la Pa. Prevista l'istituzione di una task force cross-funzionale (infrastrutture, immobiliare, enti pubblici) che agirà tramite protocolli di intesa con le città. Tra le soluzioni anche il sostegno alle infrastrutture locali

immobili di proprietà della Cdp, il sostegno alla realizzazione di infrastrutture locali (anche in partenariato pubblico-privato) e strumenti finanziari dedicati alla realizzazione di specifici interventi (ad esempio il verde pubblico). Cdp interverrà, inoltre, sul proprio patrimonio immobiliare attraverso «l'accelerazione dello sviluppo di progetti strategici con il concreto avvio di cantieri e la cessione del portafoglio difficilmente sviluppabile». Previsti inoltre l'ampliamento di

progetti nel settore dell'edilizia sociale, l'avvio di progetti per la realizzazione di residenze per anziani e studenti e l'ampliamento degli interventi a sostegno del settore turistico.

Il passaggio che coinvolge le controllate riguarda la singolare idea della costituzione di una Sgr, ovviamente controllata da Cdp, a sostegno delle startup. Obiettivo è estendere

il supporto alle startup lungo tutta la filiera di venture capital (incubatori e corporate venture capital, ovvero investimenti diretti di grandi aziende) per favorire una maggiore attrazione di risorse di terzi. Il piano prevede inoltre la creazione di una cabina di regia pubblica per indirizzare gli investimenti e l'aumento delle risorse. Mercoledì scorso il consigliere

di amministrazione di Cdp, Luigi Paganetto, in qualità di presidente della Fondazione Tor Vergata, aveva annunciato un progetto della Cassa per far convergere gli investimenti sui quali le controllate sono chiamate ad accelerare in Italia sull'innovazione, in particolare quella legata allo sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai sindaci supporto finanziario e tecnico per un intervento organico su infrastrutture, immobiliare, verde

Cdp anticiperà i pagamenti Pa Piani riqualificazione di sei città

Il piano industriale 2019-2023. Previsti anche una sgr per il sostegno alle start up e una cabina di regia per gli investimenti pubblici - Prime bozze presentate alle partecipate, approvazione il 5 dicembre

Laura Serafini
ROMA

Cassa depositi e prestiti scende in campo a supporto della pubblica amministrazione e delle imprese. La società guidata da Fabrizio Palermo si propone come intermediario che eroga i fondi quando la Pa è inadempiente o anticipa i finanziamenti comunitari, in particolare, quelli dei fondi strutturali, evidentemente in attesa che i beneficiari completino tutti i passaggi autorizzativi necessari. A questo scopo Cdp prevede «lo sviluppo del servizio di tesoreria». È uno dei passaggi previsti dal piano industriale - le cui slide sono state anticipate ieri dall'agenzia Agi - atteso all'approvazione finale del board per il 5 dicembre ma che, stando alle indiscrezioni, il vertice della Cassa avrebbe condiviso nei giorni scorsi con il management delle proprie partecipate e delle controllate del

ministero dell'Economia. Anche perché una parte del piano, che sviluppa l'idea della cabina di regia presentata a palazzo Chigi a metà ottobre, interessa appunto queste controllate. Dai documenti diffusi si evince che il piano avrà durata quinquennale, 2019-2023.

Nel piano è previsto un ampliamento «dei servizi di supporto per la gestione dei fondi pubblici nazionali ed europei» e «l'individuazione di opportunità di ottimizzazione nella gestione dei bilanci degli Enti». Si punta infine su un sostegno al processo di digitalizzazione dei pagamenti da e verso la Pubblica Amministrazione. Non si può non tenere presente il fatto che lo sviluppo dell'attività di supporto di Cdp alla Pa in tema di ritardi dei pagamenti (in tutto i debiti della pubblica amministrazione sono 40 miliardi) implica inevitabilmente un aumento dei rischi a carico della società che, come è noto, gestisce i fondi della raccolta postale. Stes-

so discorso vale per gli anticipi sui fondi strutturali europei: se chiedi poi non rispetta gli impegni sarà la Cdp a rispondere?

Il piano prevede inoltre che Cdp elabori piani di riqualificazione urbana per almeno sei grandi città (Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e Palermo) da realizzare in collaborazione con la pubblica amministrazione attraverso un modello integrato. Si fa riferimento all'istituzione di una «task force cross-funzionale (infrastrutture, immobiliare, enti pubblici)» che agirà tramite protocolli di intesa con le città. Le soluzioni offerte prevedono la riqualificazione degli



Verso il traguardo. L'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo. È dicembre porterà all'approvazione del board il piano industriale quinquennale 2019-2023



Le Pa corrono ai ripari: alle 16mila assunzioni già previste nella legge di bilancio si sommano i 10mila posti del concorso a cattedra e 2mila da ordinario negli atenei

L'ANALISI

L'Italia del turnover nella trappola delle competenze

Francesco Verbaro

La spinta ai pensionamenti contenuta nella manovra allarga il turnover sia nel settore privato sia in quello pubblico. Nel primo le assunzioni dipendono dalla congiuntura e dalla fiducia degli operatori economici.

Molte analisi evidenziano come il nostro mercato del lavoro soffra di un grave paradosso, soprattutto oggi in un contesto di continue trasformazioni nei processi produttivi che mettono in crisi i già deboli sistemi formativi italiani. Ai divari di genere, generazionali e geografici, si aggiunge oggi il "paradosso delle competenze". L'incrocio difficile tra domanda e offerta vede, in una forte polarizzazione tra lavori ad alta e a bassa competenza, una domanda delle imprese di profili qualificati che non trova un'offerta adeguata per numero e qualità.

Cosa sta accadendo? Il mercato

del lavoro sta affrontando una delle più importanti trasformazioni della storia con il massimo dell'inadeguatezza, normativa (si veda il decreto dignità) e organizzativa, ma soprattutto delle strutture formative. Che sono oggi le uniche istituzioni che possono offrire una risposta efficace alla rapida obsolescenza delle competenze.

Tutto ciò può avere riflessi sul mercato del lavoro, in particolare del settore pubblico? I due mercati del lavoro, privato e pubblico, si influenzano tra loro, in termini sia di attrattività sia di salari. È noto che il settore pubblico soprattutto al Sud ha svolto il ruolo di ammortizzatore sociale come datore di lavoro di ultima istanza. Lsu, le graduatorie infinite, le stabilizzazioni, le partecipate sono stati esempi di reclutamento volti ad assorbire la disoccupazione giovanile che non trovava sbocchi nel mercato privato. Perché? Spesso a causa di una formazione generica che rendeva

molte di queste professionalità non occupabili e non richieste. Giovani con alte aspettative connesse a un titolo di studio elevato ma inadeguato. Tutto questo ha gonfiato gli apparati pubblici di personale inutile, mal utilizzato, e ha penalizzato l'immagine della Pa generando meccanismi di selezione avversa.

Il Governo prevede ora numerose assunzioni, e ciò è positivo. Ma non basta rimpiazzare banalmente il personale cessato. Sapranno le Pa agire in maniera responsabile, assumendo chi serve e servirà?

Non sempre le Pa hanno utilizzato al meglio la propria autonomia, anzi. Soprattutto quando si è trattato di assumere. Occorrono "spinte" anche poco gentili per evitare l'ennesimo spreco di opportunità. Occorre aiutare lo svolgimento di concorsi nuovi, efficienti e orientati ai servizi. Servono norme che condizionino le assunzioni a determinati obiettivi, e

un piano di assistenza e centralizzazione delle procedure di reclutamento. Molte amministrazioni non hanno mai gestito un concorso o non lo fanno da anni, date le tante stabilizzazioni.

Nella dinamica tra i due mercati del lavoro sta emergendo ancora una volta la tentazione di risolvere il problema del *mismatch* tra domanda e offerta con un ingresso massivo nella Pa. Ma non si tratta solo di abbassare l'età dei dipendenti pubblici. Non si può ogni volta scoprire la mancanza di personale qualificato quando non vengono esercitate alcune funzioni (tecnici dei Comuni, medici, addetti ai bandi e finanziamenti Ue o ai centri per l'impiego, eccetera) e in occasione di tragedie. Non basta il personale, come insegnano i buchi nei servizi per il lavoro o nella cura del territorio al Sud dove certo non sono mancate le assunzioni. Servono professionalità.

SI RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAFIA

di Giustizia europea ha sentenza-
to che vanno riscossi: ai tecnici il
rompicapo di studiare le modalità.
Ai tecnici è stato intanto assegnato
l'ingrato compito di tradurre in
pratica la promessa salviniana che
«gli italiani non ci abbandoneran-
no» con qualche forma di titolo vin-
colato (il Btp Italia in collocamento
a fine mese è un primo assaggio).
Ma il record della difficoltà spetta
all'onere di studiare in fretta le

nuove privatizzazioni per alleggerire il deficit, a costo di ricorrere alle scatole cinesi delle cessioni alla Cdp o a qualche strumento statale di asset pubblici di quote azionarie o immobili che siano. Purché si arrivi alla quota, ambiziosa per non dire irreali, di 30 miliardi in tre anni. E se non ci riusciranno...

Lo sconto

Nella Fortezza Bastiani del Tesoro si stringe il cerchio sui tecnici

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

Sono sistematicamente accusati dal governo di "boicottarne" l'operato perché oppongono le cifre ad alcuni progetti dei politici. Uno scontro che raggiunge un'asprezza mai vista

Omai che il governo italiano i tecnici stanno come il diavolo all'acqua santa lo sanno anche all'estero. Gli ultimi episodi sono della settimana scorsa: il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli ha vietato ai membri della delegazione diplomatica e ai funzionari della Ue di partecipare all'incontro sulla Tav con l'omologa francese Elisabeth Bournin a Bruxelles, con il risultato che sono uscite due versioni differenti sull'esito del meeting. A Roma si è sfiorato l'incidente diplomatico quando il governo italiano si è opposto alla pubblicazione dei risultati dell'ispezione annuale del Fondo Monetario. C'è voluta un'ora e mezza di riunione a porte chiuse del capo delegazione Rishi Goyal con il ministro Tria mentre gli ispettori del Fmi aspettavano imbarazzati fuori dalla porta: solo quando è stata aggiunta di una postilla sugli "scarsi risultati in termini sociali delle politiche dei governi precedenti", un via libera al reddito di cittadinanza, la situazione si è sbloccata. Tutto questo senza contare la madre di tutte le battaglie, quella che vede contrapposti l'esecutivo e la commissione Ue con i toni da sfilata all'OK Corral.

Ma è sul piano interno che lo scontro fra governo e tecnici assume i contorni più inquietanti. È una

costante, viene ricordato sistematicamente, di tutti i governi, però non era mai successo che il portavoce del premier diffidasse "pezzi di m." i tecnici del Tesoro. «Ci si trova non quei 10 miliardi o nel 2019 ci si dicano che a far fuori, tu non dovrete averli insulsi?». Così Cassano nel celeberrimo WhatsApp audio del 22 settembre. Pur con toni meno scatalogici, dello stesso tenore minaccioso sono le continue esternazioni del vicepremier nonché di una lunga serie di esponenti politici più o meno qualificati. Non c'è bisogno di andare troppo indietro con la memoria: martedì scorso, nelle concitate ore che precedevano la deadline per la risposta alla Ue, i vipulterati tecnici hanno provato a far "passare" i loro calcoli agli giornali sulla previsione di crescita 2019, che stando a una più lucida analisi non supererà l'1,2-1,4. Niente da fare, sono stati messi a tacere ancora una volta ed è passata invariata la linea dell'ipertimismo, l'1,5. Stavolta hanno perfino preso l'appoggio del ministro Tria, che ha detto che su questa cifra "non c'è da trattare", completando il deserto di consenso intorno al ruolo di economisti tecnici sempre più isolati nella loro Fortezza Bastiani di via XX Settembre.

Sono quattro gli uomini-chiave sotto il tiro dei governanti gialloverdi: il capo di Gabinetto Roberto Garofoli, il Ragioniere generale Daniele Franco, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, il capo del dipartimento debito Davide Iacovoni che ha il delicatissimo compito di gestire le aste dei titoli pubblici. Sono economisti (magistrati nel caso di Garofoli, presidente di sezione del Consiglio di Stato) di provata esperienza, con specializzazione all'estero e solidi prestigio internazionale. Ma per i politici *in charge* sono motivo di imbarazzo, e non perdono occasione per farglielo sapere. Commettendo errori marchiani, come quando Di

Dai ato astoi al Ragioniere la stima di Smila posti in merito rispetto a quanto sbandierato in occasione del "secreto dignita" mentre tale valutazione era stata fornita dall'Inps all'ufficio legislativo del ministero del Lavoro com'è prassi in casi del genere (appena chiariti). Tito Fiorini è stato inserito fra i pericoli sovversivi tecnici. O come quando - il 19 ottobre - lo stesso vicepresidente annunciarono in diretta da Bruno Vespa - un'immediata depenalizzazione in Procura - per la depenalizzazione inserite nel decreto fiscale, dando la colpa immancabilmente alla "manina" dei tecnici. Indizio to è per la verità anche Salvini, che si era reso conto - dopo aver lanciato la grida iperboliche, 60 miliardi in campagna elettorale e 10 miliardi dopo le elezioni - che senza depenalizzazioni non valeva la pena di fare un condono perché non vi aderiva nessuno. E finita giovedì scorso: la questione delle depenalizzazioni è stata rinviata e la montagna del condono ha purtroppo un topolito da non più di 3 miliardi per la soluzione. Il condono è stato ridotto alla "manina" rimane, peraltro, sempre all'infinitesimale, così come il patto della Croce Rossa, che però potrebbe in effetti essere stato una buccia di banana per Carofoli, inciampato su uno stanziamento agiurto di 80 milioni, giustificato (dallo stesso Triai) con la necessità di liquidazione del vecchio ente.

Lo stillicidio prosegue, fra incari-
chi proibitivi e irritazioni successi-
ve. Già serpeggia la tensione sul ca-
so dell'Ici alla chiesa che la Corte



In numeri

131,2%

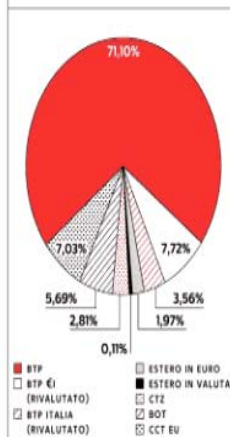
Il rapporto debito/Pil in Italia nel 2018 secondo Eurostat. È un lieve calo rispetto al 131,4 dei due anni precedenti

La frase

L'ultima polemica è di pochi giorni fa quando le "teste d'uovo" di via XX Settembre non sono riuscite a convincere i ministri che le stime di crescita per il 2019 erano da ridimensionare all'1,2-1,4% dall'1,5% presentato alla Ue

LA COMPOSIZIONE DEI TITOLI DI STATO

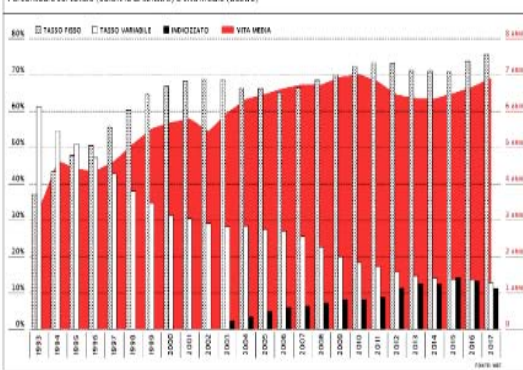
IN CIRCOLAZIONE AL 31 OTTOBRE 2018



In summary

La struttura del debito pubblico

Percentuale sul totale (colonna di sinistra) e vita media (destra)



Danielle Franco
magliorini



**Alessandro
Riviera**
cig del Tesoro

Donato lecoverte
sig debito
pubblicaRoberto
Garofoli

1

Peço 86%



Tassi in crescita sui mutui per lo spread? Ecco perché è una bufala

di Giuseppe Liturri - SmartMag.it

Il 13 novembre deve essere stata una giornata difficile per chi, al Sole 24 Ore, ha autorizzato il titolo in prima pagina [‘Mutui, tassi in crescita per colpa dello spread, salito a quota 300’](#). Quel titolo è rapidamente diventato il manganello agitato strumentalmente dalle mani dell’opposizione e l’oggetto di un tam-tam mediatico all’insegna della paura. Ma, come purtroppo sempre accade a certi [titoli](#) del Sole, anche questa volta quel titolo esce malconco dalla prova dei fatti. **La cosa paradossale** è che, senza addentrarsi in ricerche, è già il [contenuto dell’articolo](#) a svelare la completa fallacia del titolo. Infatti, questo aumento dei tassi attivi delle banche, di cui parlano da settimane ma di cui non c’è comunque traccia nei [dati Bankitalia](#) fino al 30/9, pare giustificato dall’aumento dei costi di raccolta.

Già avvenuto? No, "in prospettiva" le minusvalenze sui BTP in portafoglio alle banche potrebbero indebolirne il capitale e costringerle a pagare tassi più alti sull'emissione dei nuovi bond bancari. Quindi ci sono almeno un paio di condizionali, prima che l'aumento dello spread si trasmetta effettivamente sui tassi attivi. Detto che nulla può accadere ai mutui in corso, poiché quelli a tasso fisso tali restano, e quelli a tasso variabile sono parametrati all'Euribor che è piatto da mesi, la relazione monocausale del Sole non regge nemmeno per i nuovi mutui perché:**1) le banche da tempo sono alle prese con un restringimento della forbice tassi attivi/passivi**, con i primi in rilevante calo grazie alla abbondante liquidità ed alla concorrenza tra banche. Oggi tale forbice si è ridotta (dati ABI/Bankitalia) a soli 187 punti base. Quindi, da tempo, molto prima che lo spread salisse a 300, le banche hanno bisogno di migliorare quei margini. Inoltre, dal 2016 la BCE ha richiesto alle nostre banche un imponente piano di dismissione dei [crediti in sofferenza](#) e ciò determina decine di miliardi di perdite e di accantonamenti (le sofferenze nette sono scese dal 2016 da €88 a €40 miliardi) e la conseguente necessità di ripristinare la redditività, via aumento tassi.**2) Il costo della raccolta bancaria non cresce per colpa dello spread**. Potrebbe accadere ma anche per altre cause, ovviamente taciute. Infatti, la raccolta bancaria tramite obbligazioni è in calo a doppia cifra da oltre 5 anni, tanto che oggi rappresenta solo il 12% della raccolta complessiva. Si deve ricordare che con l'entrata in vigore del bail-in dal gennaio 2016, questi titoli (pur con diverso grado di vulnerabilità per ciascuna tipologia) sono i primi ad essere aggrediti. Inoltre, dal gennaio 2019 le banche dovranno dotarsi di un "cuscinetto" (MREL è l'acronimo per i feticisti) costituito da obbligazioni subordinate assoggettabili a bail-in. EBA (il regolatore europeo delle banche) e Bankitalia ritengono molto difficile la stima dell'impatto di queste nuove regole, ma concordano sul fatto che ci sarà e sarà significativo. Dopo le perdite inflitte ai detentori di obbligazioni subordinate di Banca Etruria, è ragionevole pensare che il rischio del bail-in, debba essere premiato con tassi più alti?**3) Infine, l'aumento dei tassi, in un intervallo oscillante tra 5 e 20 punti base**, riguarda soprattutto i mutui a tasso fisso e, anche in questo caso, c'entra poco con lo spread. Infatti, l'aumento dell'IRS (parametro base per i mutui a tasso fisso) è in atto da tempo, pur restando su minimi storici, ed è attribuibile a fattori tecnici. In aggiunta, soprattutto nell'ultimo anno le banche hanno ridotto parecchio lo spread sull'IRS per motivi commerciali ed ora devono semplicemente recuperare.**Chiaro ora perché lo spread sui BTP influisce poco sui tassi dei mutui**, se comparato con altre cause molto più rilevanti? Parliamo della pagliuzza, mentre la trave colpisce da tempo le banche.

<https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/tassi-in-crescita-sui-mutui-per-lo-spread-ecco-perche-e-una-bufala.html>

In manovra condom gratis e contributi per le adozioni

► Da M5S la proposta per distribuire preservativi a under 26 e rifugiati ► Incentivi da 3.000 a 6.000 euro per rottamare i veicoli più inquinanti

GLI EMENDAMENTI

ROMA Dai contraccettivi gratis agli aiuti per chi adotta bambini stranieri, dall'esenzione Irpef per i canoni di locazione non percepiti a sostanziosi incentivi per rottamare le vecchie auto. E poi più risorse per allevare il superticket sanitario e pensioni più alte per gli invalidi civili, fondi per la metropolitana di Roma, salari equi per piloti e hostess delle low cost. A scorrere i quasi quattromila emendamenti alla manovra presentati alla Camera, si trova davvero di tutto. E ogni giorno si scopre una o più novità. Nell'era del pre-cambiamento lo chiamavano "assalto alla diligenza", ora pure. Ovviamente le modifiche proposte dalle forze della maggioranza hanno buone probabilità di passare, mentre quelle degli altri gruppi per la gran parte saranno destinate. Per questo le prime fanno sicuramente più scalpore e sono le più citate.

Come quella sui contraccettivi gratis agli under 26, ma non solo. Il M5S propone di mettere in bilancio 5 milioni di euro l'anno per distribuire condom anche ai richiedenti asilo o a chi è beneficiario di protezione internazionale, alle donne che abbiano subito un'interruzione di gravidanza (ma in questo caso solo per un anno) e a chi in generale già usufruisce dell'esenzione del costo delle spese sanitarie. La gratuità dei contraccettivi «di barriera» sarebbe garantita anche «a coloro cui sia stata diagnosticata una malattia sessualmente trasmissibile». Il Pd insorge: «Hanno copiato un no-

PER GLI ASSORBENTI

stro emendamento». E comunque rilancia con un'altra proposta: ridurre l'Iva al 5% per i «prodotti igienico-femminili, quali tamponi interni, assorbenti esterni, coppe e spugne mestruali». Per quanto riguarda la distribuzione gratuita di preservativi e contraccettivi, c'è da segnalare che alcune Regioni già lo fanno: la Toscana ha dato l'ok proprio qualche giorno fa, e la misura è già attiva in Puglia, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte.

Sono sempre targati Cinquestelle gli emendamenti presentati in commissione Trasporti sugli incentivi per chi rottama vecchie auto: il contributo pro-

posto è di 3.000 euro per chi si disfa di automobili euro 3 o euro 2, di 4.000 euro per gli euro 1, di 6.000 euro per le auto euro zero. In realtà sulla questione rottamazione auto c'è anche un emendamento della Lega con incentivi fino a un massimo di 1.000 euro.

ADOZIONI E ORFANI

È a firma di sette deputati della Lega l'emendamento presentato in commissione Bilancio per istituire il Fondo nazionale per adozioni internazionali presso la Presidenza del Consiglio con una dotazione di 10 milioni di euro dal 2019, così da poter dare un contributo di 5.000 euro a

ogni famiglia che adotta un bambino straniero. Pensa ai bambini, questa volta orfani a causa di femminicidio, la proposta di Mara Carfagna (Fi) per la creazione di un fondo con 10 milioni di euro che possa aiutare gli affidatari in condizioni economiche disagiate.

Non mancano le proposte in tema sanità e pensioni. Nel primo caso la Lega propone di raddoppiare dal 2020 (120 milioni, confermando i 60 per il 2019) e

triplicare dal 2021 (arrivando quindi a 180 milioni), le risorse per ridurre il superticket. Sulle pensioni, invece, in attesa del probabile decreto su "quota 100" (ma non si esclude un emendamento del governo), stavolta sono i Cinquestelle a mettere la firma a un emendamento: si propone di quasi raddoppiare (da 282 a 500 euro al mese) gli assegni per i mutilati e gli invalidi civili con totale inabilità a lavorare. Il costo è quantificato in 1,35 miliardi l'anno, da recuperare con tagli lineari ai ministeri.

LOCAZIONI

È confermata (M5S e Lega) la proposta di esentare dalle imposte (Irpef e cedolare secca) i canoni da locazione, abitativa e non abitativa, non incassati dal proprietario. La copertura? Verrebbe dal Fondo per interventi strutturali di politica economica, oppure dalla discussa "sugar tax" sulle bibite zuccherate che i Cinquestelle continuano a ritenere indispensabile per sconfiggere l'obesità dei bambini.

A firma Cinquestelle (ben 32 deputati) anche l'emendamento per stanziare 145 milioni di euro nel 2019 per completare la linea C e fare manutenzione straordinaria alle linee A e B. La Lega invece ha ideato l'emendamento "Ryanair": si chiedono stipendi «equi», non inferiori a quelli stabiliti dai contratti collettivi nazionali del settore, per piloti e hostess italiani delle low cost che operano sul territorio nazionale.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHIESTI SALARI «EQUI»
PER PILOTI E HOSTESS
DI LOW COST OPERANTI
IN ITALIA. ESENZIONE
IRPEF PER GLI AFFITTI**

Il ministro Luigi Di Maio ieri in visita al Festival del Vino Vivite al Museo della Scienza e della Tecnologia a Milano

(foto LaPresse)

**PIÙ SOLDI PER RIDURRE
IL SUPERTICKET E
PENSIONI MAGGIORATE
PER GLI INVALIDI CIVILI
RICHIESTA PD: IVA AL 5%**



TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

I malumori dei deputati del Carroccio dopo le liti con i grillini: "Quanto andiamo avanti così?" La campagna per le europee sarà un crocevia. Il M5S teme l'espansione a Sud di Salvini

Resa dei conti dopo la manovra Giorgetti e il pressing leghista "Fosse per noi, addio governo"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Le mire espansionistiche di Matteo Salvini verso Sud hanno riproposto ai 5 Stelle lo stesso interrogativo che da mesi ormai li ossessiona: «Cosa vuole davvero fare Salvini?». Luigi Di Maio una risposta ce l'ha e a chi lo interroga sulle reali intenzioni del leghista risponde di aver maturato la convinzione che Salvini vuole scavallare le Europee e mettere a riparo tutto il consenso accumulato in queste brevi e tumultuose corsie di governo. Di Maio basa i suoi calcoli su un dato numerico: i sondaggi di cui i 5 Stelle sono ghiotti dicono che i sostenitori del governo gialloverde si stanno affezionando a entrambi e sarebbero pronti a mollare la Lega se dovesse tornare tra le braccia di Silvio Berlusconi. «Non lo farà, non gli conviene» ha ripetuto Di Maio, anche dopo aver saputo dell'incontro tra i due avvenuto giovedì sera a Palazzo Grazioli, qualche minuto prima del Consiglio dei ministri.

E però Di Maio sa che non può fare altro che prendere sulla parola Salvini quando il collega vice-premier rassicura, come ha fatto ieri, che «c'è il governo Lega-5 Stelle e con questo lavoriamo bene e andiamo avanti». Sì, ma avanti fino a quando? Dell'enigma leghista, che i grillini si trovano a dover sciogliere dacca po ogni giorno, è parte di un'altra voce autorevole, che invece sembra tirare verso la direzione opposta a quella di Salvini, una voce sostenuta dal coro di quei parlamentari che lite dopo lite sentono tutta la fatica e la frustrazione di lavorare gomito a gomito con i colleghi del M5S. Giancarlo Giorgetti, come racconta più di un sottosegretario testimone, in diversi incontri a Palazzo Chigi nell'ultimo mese ha dato prova della propria ruvida sincerità: «Fosse per me - avrebbe detto - questo governo sarebbe già finito». La Lega, secondo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dovrebbe passare all'incasso, oppure tornare dentro l'area tradizionale del centrodestra. «Ma Matteo - è stata la conclusione di Giorgetti - non vuole...». Ed è un po' la stessa risposta che Salvini ha dato agli spazientiti parlamentari leghisti che, soprattutto



Il sottosegretario Giancarlo Giorgetti insieme al vice-premier Matteo Salvini

alla Camera, dopo appena due mesi di lavori in commissione si chiedono: «Ma davvero dobbiamo continuare con questi?». Le lamentele arrivano a Giorgetti tramite il suo fidatissimo Guido Guidesi, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, uno che deve fare il lavoraccio di tenere in piedi un canale continuo tra le camere e il governo.

Igor Iezzi, capogruppo in commissione Affari costituzionali, amico personale di Salvini, è il più irrequieto. Le sue sfuriate contro i grillini e il loro modo di lavorare, il tira e molla sugli emendamenti, i reciproci blitz, sono il sintomo di un dis-

agio che il contratto non riesce più a contenere. La fotografia della maggioranza in Parlamento è quella di un campo di battaglia, con eserciti che danno prove opposte di disciplina. «Dovete avere pazienza - è la risposta di Salvini ai deputati - da gennaio tutto sarà più semplice». E, guarda un po', è la stessa risposta che Di Maio dà ai suoi. Arrivare a gennaio, approvare la manovra a fine dicembre, dare nuova benzina al M5S, rinvigorendo le truppe con una nuova campagna elettorale.

I vertici grillini stanno mettendo a punto una strategia per affrontare il voto di mag-

gio. L'idea è di rilanciare il modello del contratto anche in Europa, come aveva anticipato Di Maio durante le feste del M5S al Circo Massimo, a Roma. Cercare partner per costruire un'alternativa al blocco socialista-popolare ma anche a quello sovranista di Salvini. Non sarà semplice anche perché molto passerà da come finirà il braccio di ferro con Bruxelles sulla manovra e quale progetto sull'Europa e sull'Italia si intesterà la Lega. I 5 Stelle sono convinti che dentro il Carroccio Giorgetti rappresenti la continuità e le garanzie di stabilità per un sistema che ha il suo baricentro nel Nord produttivo e delle banche, strettamente legato all'Europa. E non a caso è Giorgetti che in asse con il ministro dell'Economia Giovanni Tria e il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi proverà fino all'ultimo minuto disponibile a spingere il premier Giuseppe Conte a trattare con la commissione Ue.

Salvo miracoli, mercoledì partirà la procedura di infrazione contro l'Italia e sarà un'altra storia, un'altra campagna elettorale in cui Salvini metterà invece alla prova il suo piano: un partito della Nazione che potrebbe sfondare anche al Sud, raziando voti nelle terre di conquista del Movimento e dove ex-berlusconiani ed ex-missini sono già pronti a sventolare le bandiere del Carroccio. Questo è il grande timore di Di Maio che si agita sotto al tanto dei rifiuti e ai fumi degli inceneritori.

IL PUNTO

ANDREA CARUGATI

Giovani leghisti e lo strano asse con Putin

Fino agli Anni Ottanta a partire per Mosca erano i giovani comunisti, che andavano ad abbeverarsi alla fonte del partito guida, il Pcus. Ora, in tempi di sovranismi, in Russia ci vanno i leghisti. Venerdì è partita una delegazione di «Giovani Lega» (non più «padani» neppure nel nome) diretti a Mosca per «costruire un rapporto forte» con la giovane putiniana, Molodaya Gvardiya (Giovane Guardia), e firmare con loro un «memorandum» di cooperazione, sulla scia di quello siglato nel 2017 dai rispettivi partiti. La missione è guidata dal deputato Andrea Crippa, che dirige i giovani di Salvini, e dal responsabile esteri del movimento Davide Quadri, sotto la regia di Gianluca Savoini, che da anni cura i rapporti di Salvini con Mosca.

Il memorandum è stato firmato ieri con gli omologhi russi, Serghei Perepelov (capo dello staff centrale) e Egor Litvinenko. A darne notizia la storica agenzia Tass. «La nostra interazione si basa su comuni valori culturali: la Russia rappresenta uno dei pilastri della difesa dei valori tradizionali, cristiani e familiari in Europa», spiegano i leghisti. Venerdì hanno incontrato alcuni esponenti della comunità italiana a Mosca: «La Lega è l'unico partito che ha difeso questi imprenditori in un periodo dominato dall'isteria anti-russa», dice Quadri. Il viaggio rientra in una strategia per stringere relazioni con i partiti «dell'alveo identitario», come l'Ukip britannico e i francesi di Marine Le Pen. «L'obiettivo è creare un network che ponga come principio l'identità del territorio e la sfida a questa Commissione europea».

© BY NICHOLAS D'OTTAVIO/REUTERS

DAVANTI AL CAMPIDOGLIO



Sit-in pro Raggi. Insulti ai cronisti

Erano circa duecento i manifestanti accorsi per Virginia Raggi ieri a Roma sotto la sede del Comune. Un sit-in a sostegno della sindaca, assolta una settimana fa. Ad accoglierla cori che scandivano le parole «Virginia» e «onestà». Sono invece volati i insulti contro i giornalisti: «Sciacalli» e «buffoni», fino a «bugiardi».

JENA



EURO

La sinistra deve combattere Salvini sul suo terreno, ecco perché Minniti si candida.

© BY NICHOLAS D'OTTAVIO/REUTERS

jena@lastampa.it

© BY NICHOLAS D'OTTAVIO/REUTERS

INTERVENTO

IL FARDELLO DEL DEBITO PUBBLICO

di **Antonio Patuelli**

Il dibattito in corso sul deficit delle amministrazioni pubbliche e sul debito pubblico deve correttamente tener conto di quanto finora è avvenuto nella storia della Repubblica.

—*Continua a pagina 3*

INTERVENTO

IL FARDELLO DEL DEBITO PUBBLICO

di **Antonio Patuelli**

—*Continua da pagina 1*

Dalla tabella seguente, infatti, vengono riportati, dalla nascita della Repubblica, i dati annuali dai quali emerge che fino al 1950 il bilancio dello Stato era quasi in pareggio, mentre il debito pubblico era limitatissimo, ancorché gravato da interessi non trascurabili, poiché la moneta dell'epoca, la Lira Italiana, non garantiva mai i bassissimi tassi di questi anni con l'Euro.

Dal 1951 al 1969, con cifre inferiori annualmente al miliardo di Euro, iniziò ad evidenziarsi un deficit pubblico annuale, ma limitato, che è cresciuto dal 1970. Fino al 2017 compreso, ogni anno ha visto un deficit delle pubbliche amministrazioni, senza mai una interruzione!

Il debito pubblico in Italia è conse-

La progressione

Miliardi di euro



guentemente frutto in particolare dell'assommarsi annuale del deficit pubblico con i debiti già accumulati negli anni precedenti e con i relativi costi, con gli interessi cospicui che con la Lira hanno visto raggiungere perfino un tasso di sconto del 19%.

Nell'ultimo ventennio, infine, il debito pubblico è sostanzialmente raddoppiato. Ora, anche indipendentemente da quanto dispongono i Trattati dell'Unione Europea, liberamente ratificati dalla Repubblica Italiana, quello del debito pubblico italiano, sempre cresciuto nei decenni, è un problema oggettivo, ineludibile per gli italiani, una sostanziale palla al piede che grava sulla competitività dei prodotti e complessivamente dell'economia italiana.

Presidente Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statali, ecco la riforma premi ai dipendenti più graditi al pubblico

► Saranno licenziabili gli esuberanti che per due volte rifiutano il ricollocamento. Concorso in arrivo

Andrea Bassi

Nella riforma della pubblica amministrazione promossa dal ministro Giulia Bongiorno spunta a sorpresa anche una nuova regola sulla "licenziabilità" dei dipendenti pubblici. Il licenziamento arriverà anche se il dipendente «rifiuta» due proposte di ricollocazione presso altre amministrazioni.

Bassi a pag. 8



Il pubblico impiego

Statali valutati dagli utenti sui licenziamenti si cambia

► Il testo della riforma Bongiorno: ► Chi è in esubero non potrà rifiutare «concorso» per fare le assunzioni più di due offerte di ricollocamento

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nella riforma della pubblica amministrazione alla quale sta lavorando il ministro della Funzione pubblica, Giulia Bongiorno, spunta a sorpresa, anche una nuova regola sulla "licenziabilità" dei dipendenti pubblici. Già oggi il personale «in disponibilità», quello cioè considerato in esubero, se non trova una nuova collocazione entro 24 mesi può essere mandato a casa. La novità è che il licenziamento arriverà anche se il dipendente «rifiuta» due proposte di ricollocazione presso altre amministrazioni. Per

adesso è una norma solo «teorica», anche perché di personale pubblico in esubero non ce n'è. Ma da tempo le amministrazioni dovrebbero consegnare al ministero della Funzione pubblica la mappa dei fabbisogni, necessaria tra le altre cose, anche a bandire i nuovi concorsi. O meglio. Il nuovo concorso unico. Si tratta di un'altra delle novità contenute nella bozza di «disegno legge recante deleghe al governo per il miglioramento della Pubblica amministrazione». La riforma che il ministro Bongiorno potrebbe portare già nel consiglio dei ministri di martedì prossimo e che il

Messaggero ha potuto visionare.

LE NOVITÀ

Le novità non sono poche. A cominciare, appunto, dal «concorso» per le nuove assunzioni nel pubblico impiego che, nei prossimi anni, dovrà rafforzare

zare i suoi ranghi di 450 mila persone grazie allo sblocco del turn over e ai pensionamenti anticipati di «Quota 100». Il concorso unico non sarà obbligatorio solo per le amministrazioni centrali, ma anche per Comuni, Città metropolitane, Comunità montane e Province. Un discorso a parte, invece, vale per le Regioni, che hanno una loro autonomia. Per quelle

TORNA ANCHE IL GIURAMENTO I DIRIGENTI SARANNO GIUDICATI DA ESPERTI ESTERNI ALL'AMMINISTRAZIONE

tare dipendenti e dirigenti con il concorso unico, potranno aumentare il numero delle assunzioni rispetto a quelle a cui avrebbero diritto. Per selezio-

ve differenziate di tipo teorico e pratico. Sia nella fase di reclutamento che in quella delle progressioni di carriera, inoltre, saranno effettuate delle «verifi-

zate all'accertamento anche del possesso di adeguate capacità relazionali. Non solo. Per «rafforzare lo spirito di servizio dei dipendenti pubblici» sarà

esteso l'obbligo di giuramento. Per i dirigenti vengono riscritte, ancora una volta, le regole sulla valutazione e sul merito. Nel dare i «voti» ai dirigenti pubblici, saranno chiamati anche gli «utenti» destinatari dei servizi e che sono in rapporto diretto con l'amministrazione. La valutazione, inoltre, potrà essere in parte affidata a soggetti esterni alla pubblica amministrazione. Il dirigente che poi non differenzia adeguatamente il voto per i dipendenti sotto la sua gestione, si vedrà ridotto il premio di risultato. Un meccanismo per evitare che tutti i dipendenti prendano il massimo dei voti (e dei premi economici).

IL RECLUTAMENTO

Anche per il reclutamento dei dirigenti ci saranno delle novità. I concorsi saranno affidati esclusivamente alla Scuola Nazionale dell'amministrazione. La valutazione dei requisiti di capacità ed esperienza avrà lo

stesso peso sia che i partecipanti arrivino già dalla pubblica amministrazione, sia che arrivino dal privato. Ma ci sarà comunque un concorso per titoli ed esami che sarà riservato ai dipendenti pubblici che abbiano conseguito le valutazioni migliori nell'ultimo triennio. Torna poi il principio della rotazione degli incarichi, inserito anche nella vecchia riforma bocciata dalla Consulta. I dirigenti potranno essere riconfermati nell'incarico nel quale sono stati assegnati solo una volta senza interpellare. C'è poi una norma che rafforza la lotta all'assenteismo. La scarsa produttività delle risorse assegnate, se dipende da fenomeni di assenteismo, sarà considerata come responsabilità sia disciplinare che dirigenziale. Tutte le norme inserite nel disegno di legge sono dei principi di delega, che dovranno essere trasformate in decreti attuativi entro 18 mesi.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPUNTANO VERIFICHE PSICO-ATTITUDINALI PER LE PROGRESSIONI DI CARRIERA LE MISURE LA PROSSIMA SETTIMANA IN COM

Quanti sono gli statali

SETTORI	
PA, centrale	25
Forze ordine	45
Scuola	95
Ricerca	20
Università	95
Enti non economici	43
Sanità	65
Enti locali	56
Altra	35



La ministra leghista prova a far cadere un tabù nazionale

La Bongiorno cerca di licenziare gli statali che si imboscano

RENATO FARINA

Dopo Renato Brunetta, che passò allo storia per aver dichiarato guerra agli statali fannulloni, i quali - essendo riposati da una vita - lo inseguirono anche alla cerimonia delle sue nozze, (...)

segue → a pagina 7

Martedì presenta la riforma della Pubblica amministrazione

La Bongiorno prova a licenziare gli imboscanti

Il ministro tenta di abbattere un tabù: mandare a casa gli statali fannulloni e rendere finalmente efficiente la burocrazia

segue dalla prima

RENATO FARINA

(...) tocca a Giulia Bongiorno (auguri!) provare la stessa ebrezza missionaria nel convertire i lazzaroni. È dal dicembre 2011 che costoro sono in placido letargo. E la data in cui il cazzuto veneziano dovette lasciare il campo. Da allora al ministro della Funzione pubblica non c'è stato nessuno, cioè Marianna Madia, che era così informata sulla questione che andò a sedersi in un ministero sbagliato, ma soprattutto era sbagliata lei.

Giulia Bongiorno non è della stessa pasta eterea e botticelliana. La sua grinta è caravaggesca piuttosto. E ha deciso di levare la pelle, ma con la delicatezza propria di una signora, ai fannulloni che popolano le fila degli Statati. Ha predisposto una serie di norme, che presenterà martedì, equivalenti a un vaccino contro la scroconeria di chi concepisce il posto nella Pubblica amministrazione come una rendita, a prescindere dal lavoro. Una specie di reddito di cittadinanza trasferito dal divano di casa a quello dell'ufficio. Il principio dominante è che il salario degli impiegati dello Stato è sicuro solo per chi adempie i suoi compiti, e accetta persino il sacrificio di spostarsi dietro un'altra scrivania, se c'è bisogno di lui da un'altra parte. Incredibile coraggio. Lo ha proprio messo sulla carta. Glielo lasceranno fare?

I PUNTI

In buona sostanza, la riforma: 1) rende obbligatori e severi i concorsi per le assunzioni, tagliando gli spazi alle pastette per i raccomandati dal sindacato o dallo zio cardinale o magistrato; 2) sottopone i dirigenti a giudizio di commissioni composte da esterni; 3) anche gli utenti, in realtà datori di lavoro (i cittadini), avranno diritto a esprimere giudizi di cui si terrà il debito conto; 4) allarga i casi di licenziabilità: se in un ufficio sono in troppi, chi è in esubero non può limitarsi a fare la bella statua, è in mobilità; dopo due «rifiuti» a propo-

ste di cambio d'ufficio, scatta la perdita del posto.

Tranquilli i diritti umani sono salvaguardati, ma per la prima volta dopo l'impegno brunettiano reso vano dalla Madia, sono presi in considerazione anche i diritti umani di noi tutti che non partecipiamo di questo Eldorado del posto garantito. La Bongiorno ha fissato (e saranno resi noti nei prossimi giorni, salvo sgambetti da parte dei ministri stellati del dicastero della pigrizia felice) i doveri e le sanzioni per chi li contraddice: ed è su questo punto inderogabile, vero cardine della sua vita professionale e non solo, che cercheranno di scorticare lei.

La tizia però è tosta. Ha difeso presunti mafiosi e assassini, salvandoli da ingiuste condanne: saprà bene difendere se stessa dalle zanne dei ghiri. Facciamo il tifo per lei, e siamo sicuri di essere in tanti. Anche il Papa dal balcone dell'Angelus, esordirà con un «Bongiorno!», pensate a

lei. Lo merita. Rischia parecchio. Una delle regole della politica è non toccare le corporazioni, perché tolgono il voto. Qualche volta però vale il contrario: se trascuri un tumore, si muore tutti, anche se il tumore ti vota.

Dunque va' avanti, Giulia. Mentre i grillini si dedicano a ostacolare il lavoro dei privati promuovendo un regime di polizia fiscale e avviluppando di ragnatele elettroniche le attività delle aziende (vedi Feltri, editoriale di ieri), la Bongiorno intende infatti difendere l'interesse nazionale oltraggiato da chi poltrisce e rallenta le pratiche «perché si è sempre fatto così», con un grado di corruzione guatemalteco.

SERVITORI DELLA GENTE

Soprattutto, la volontà è di instaurare il principio che non è il popolo a essere suddito dei dipendenti dello Stato, tutti devono essere ministeriali (che etimologicamente vuol dire servitori della gente).

Ovvio, ma tocca precisare per evitare malintesi: il discorso fatto per gli statali vale per tutte le categorie.

Anche per i giornalisti, oltre che per



gli ortolani e i muratori. Ma in questi campi la falce della crisi ha lavorato e lavora parecchio, e chi si svacca è perduto. Si tratta di trasferire questa lezione della vita in ogni ambito. Nella pubblica amministrazione esistono fuoriclasse e stakanovisti. La «riforma» (si chiama così, ma invitiamo Giulia a cambiare parola, in Italia non è il caso di esagerare) non minaccia loro, e chi protesta ha la coda di paglia.

Per capire l'entità dell'impegno del ministero (senza portafoglio) della ministra della Funzione pubblica bastano alcuni numeri. La Bongiorno è la capessa del personale di 3.360.000 statali. Questo è il numero di coloro che riscuotono lo stipendio dall'Erario. Insegnanti e (ex) bidelli (1 milione e 500mila), medici, infermieri (890mila), Forze dell'ordine (493mila) ecc. Ma dove l'avvocata principessa dei fori italiani comanda sul serio è sui settori della pubblica amministrazione. Sono 259mila a Roma e nei ministeri; 616mila in comuni ed enti locali. Qui inciderà soprattutto l'opera dell'avvocata nostra, amen!

© SERVIZIO COMUNICAZIONE MINISTERO



Sopra, il ministro della Pubblica amministrazione, Giulia Bongiorno: martedì presenterà la sua riforma. Nella tabella, le novità principali (LaPresse)

LE NOVITÀ

IL CONCORSONE

Per le nuove assunzioni, il concorso unico, con prove teoriche e pratiche, sarà obbligatorio oltre che per le amministrazioni centrali, anche per Comuni, Città metropolitane, Comunità montane e Province. Le Regioni potranno seguire altri canali, ma se utilizzeranno il concorso unico potranno fare più assunzioni

VERIFICHE

Oltre che all'atto del reclutamento, verifiche psico-attitudinali saranno previste anche per le progressioni di carriera

GIURAMENTO

Sarà obbligatorio per «rafforzare lo spirito di servizio dei dipendenti pubblici»

DIRIGENTI

I concorsi per il reclutamento dei dirigenti saranno affidati alla Scuola Nazionale dell'amministrazione e saranno aperti sia a dipendenti della Pa che a candidati provenienti dal settore privato

VALUTAZIONE E PREMI

Per valutare i dirigenti pubblici, saranno chiamati anche gli «utenti» destinatari dei servizi. Inoltre, i dirigenti che non differenzieranno adeguatamente il voto per i dipendenti sotto la loro gestione avranno ridotto il premio di risultato

ROTAZIONE

Torna la rotazione degli incarichi. I dirigenti potranno essere riconfermati nell'incarico assegnato solo una volta

LOTTA ALL'ASSENTEISMO

La scarsa produttività dei dipendenti per fenomeni di assenteismo sarà considerata responsabilità sia disciplinare che dirigenziale

LICENZIAMENTO

I dipendenti pubblici che rifiuteranno due proposte di ricollocazione presso altre amministrazioni potranno essere licenziati



La corsa alle pensioni può liberare 620mila posti

Il grande esodo. Alle 437mila uscite potenziali di «Quota 100» vanno aggiunte quelle ordinarie 2019 (vecchiaia, precoci e anticipi)

Il turnover difficile. Lo scambio fra lavoratori «out» e nuovi ingressi non è automatico. Oltre 28mila assunzioni già previste nella Pa

(di Bruno, Cherchi, Colombo e Verhami - alle pag. 2 e 3)

La grande carica delle uscite
Le nuove pensioni potenziali nel 2019: da prestazioni "ordinarie" (vecchiaia, anzianità e precoci) a "Quota 100"



La nuova previdenza e gli effetti sull'occupazione

Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio sono in uscita oltre 600mila lavoratori, il triplo dei pensionamenti anticipati registrati in media negli ultimi dieci anni

«Quota 100», precoci e vecchiaia: in arrivo un maxi-esodo dal lavoro

Davide Colombo

Due milioni di pensionamenti a un'età media appena inferiore ai 60 anni e un assegno mensile attorno ai duemila euro lordi. Questa è stata l'anzianità previdenziale Inps degli ultimi dieci anni. Un flusso di uscite costante dal mercato su una media di circa 200mila lavoratori l'anno tutto compreso: dipendenti privati, parasubordinati e pubblico impiego. Con oscillazioni al ribasso negli anni immediatamente successivi alla riforma Fornero e il ritorno sopra la media lo scorso anno con 224.329 nuovi assegni liquidati.

Quel flusso contiene tutti i pensionamenti anticipati rispetto alla vecchiaia, quelli cioè con i requisiti dei 42 anni e 10 mesi dell'anno scorso per risalire ai "quotisti" con 35 anni minimi degli anni passati, senza dimenticare l'ondata recente dei cosiddetti "esodati" che hanno ottenuto una delle otto salvaguardie post riforma 2011. Si tratta dei pensionati più fortunati, quelli con carriere senza buchi di versamenti e assegni calcolati con il vecchio metodo retributivo, nel quale la pensione

L'età media L'addio arriva a 61 anni

L'EVOLUZIONE
Pensioni di anzianità, in anni



Fonte: Inps



Guida rapida.
Il riscatto-laurea è un'opportunità. Anche nell'ottica di cogliere «Quota 100». Oggi l'inserto con l'Espresso risponde



Nella manovra.
Al nuovo criterio «Quota 100» per il calcolo delle uscite è affidato il compito di superare la legge Fornero che ha allungato l'età di pensionamento



annua lorda si calcola moltiplicando gli anni di anzianità per l'ultima retribuzione annua lorda e per un tasso di rendimento al 2 per cento.

I numeri delle uscite

L'anno prossimo, con l'arrivo di "quota 100", ovvero la possibilità di nuovi pensionamenti di anzianità con 62 anni e 38 minimi di contributi, quel flusso potrebbe fare un salto quantico. Il governo stima 360mila candidati alla nuova pensione di anzianità. L'ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), l'authority sui conti pubblici costituita nel 2014 a valle del fiscal compact, ha detto invece che i "quotisti" potrebbero arrivare fino a 437mila: 212mila circa con una prospettiva di assegno a calcolo misto e 224mila a calcolo totalmente retributivo, il più vantaggioso come si diceva.

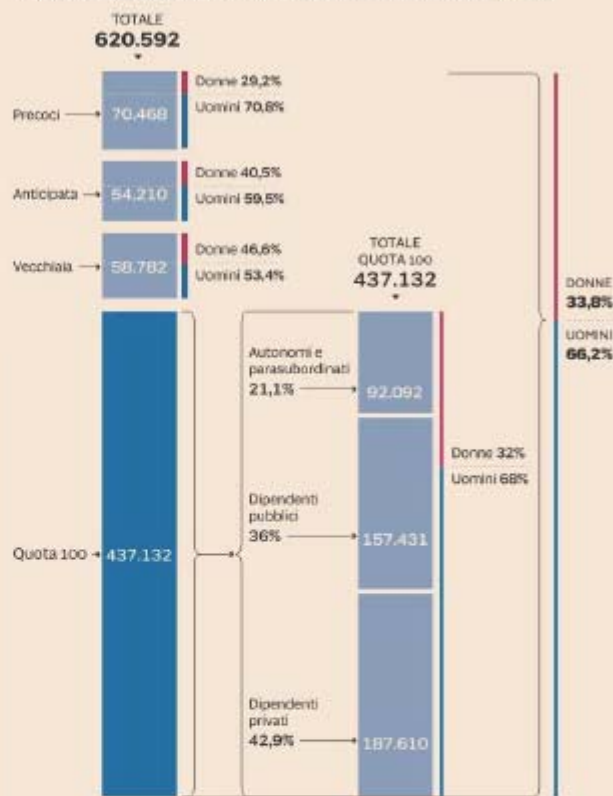
I calcoli dell'Upb arrivano a un totale di 620.592 pensionati potenziali nel 2019 se si aggiungono anche i candidati alla pensione di vecchiaia, gli altri anticipi e i lavoratori precoci, che potranno uscire con 41 anni di contributi avendo fatto più di un anno di impiego prima dei 19 anni e che rientrano in

come temono molti economisti, di nuovo in stagnazione.

di RIPRODUZIONE MODIFICATA

La grande fuga possibile nel 2019

La platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) su dati Inps

determinate condizioni di disagio sociale o lavorativo.

Non tutti i quotisti sceglieranno di cogliere l'opzione, naturalmente. Il cosiddetto "superamento della Fornero" prevede disincentivi come il divieto di cumulo tra pensione e lavoro proprio per evitare un esodo di massa. Ma molti lo faranno. E saranno molti in più di quelli usciti finora con un anticipo: almeno il 50% in più stando ai piani del ministero del Lavoro. «L'impatto sulla spesa sarà importante e peggiorerà il record storico che abbiamo toccato l'anno scorso, quando su 269,7 miliardi di spesa per pensioni, alle anzianità sono andati 136,6 miliardi, il 51%» spiega Stefano Patriarca, esperto di previdenza ed ex consigliere economico a palazzo Chigi.

Tra pubblico e privato

I nuovi pensionati di anzianità dovrebbero arrivare per il 60% dal settore privato e per il 40% dal pubblico impiego. E, come illustrato nella sezione Infodata del sito del Sole 24 Ore, lasceranno un vuoto soprattutto nel mercato del lavoro del Nord, nelle province di Biella, Asti, Novara, Ravenna, Ferrara, Mantova e Rovigo, mentre al Centro le città con maggiori pensionamenti di anzianità potrebbero essere Arezzo e Siena.

Il governo, com'è noto, punta soprattutto a facilitare chi vuole andare in pensione perché avrebbe problemi a raggiungere il traguardo della vecchiaia. E prevede che quei posti lasciati verranno rimpiazzati da lavoratori più giovani. Stimare oggi quale tasso di rimpiazzo si realizzerà è pressoché impossibile. «Non esistono evidenze empiriche di una sostituzione uno a uno» ha ripetuto nei giorni scorsi il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ricordando che le assunzioni sono molto influenzate anche dalla congiuntura. Studi recenti hanno dimostrato che quando scattarono i nuovi requisiti Fornero, nel 2012, in piena recessione, il mancato pensionamento di tre lavoratori senior ha in certi casi bloccato una nuova assunzione nella stessa azienda. Ma i numeri cambiano come le stagioni, e ancora non sappiamo se la primavera di "quota 100" sboccherà in un'economia in crescita oppure,

L'intervista Allarme del presidente dell'Inps. La linea del Tesoro: tagli su tutto se si sfora il 2,4%

«Pensioni, conti sbagliati»

Boeri: troppe promesse su quota 100, la spesa salirà, rischiamo l'assalto

di Federico Fubini

«Su quota 100 i conti sono sbagliati, troppe promesse, la spesa aumenterà — così al Corriere Tito Boeri, presidente dell'Inps —. I nostri dipendenti subiscono quotidianamente aggressioni, Salvini lo sa bene, abbiamo chiesto di rafforzare la sorveglianza». Ancora: «Se il presidente del Consiglio mi dicesse che non c'è più fiducia in me, lascerei... ma non posso farlo per un tweet. E trovo pericoloso per la nostra democrazia la delegittimazione degli organi indipendenti e di controllo». Intanto, ecco la linea del Tesoro: taglio su tutto se si sfora il 2,4% di deficit.

alle pagine 2 e 3 Marro



sul Pil tedesco che, nel terzo trimestre di quest'anno, è ri-

vini e Di Maio permettendo.
Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

sultato in calo dello 0,2%, il primo dopo tre anni e mezzo di crescita.

Ma al di là della distanza tecnica che separa la posizione italiana da quella della Commissione, ce n'è una politica senza precedenti, che rischia di rendere impossibile il compromesso. Il clima è stato avvelenato dagli scambi di accuse tra Roma e Bruxelles, con attacchi da entrambe le parti, anche di tipo personale fra il presidente della Commissione, singoli commissari e i due vicepremier Salvini e Di Maio. E le offerte di dialogo

degli ultimi giorni avanzate dall'Italia appaiono tardive. Come il tentativo del premier Conte di avocare a sé la trattativa, tanto che non si parla più dell'incontro con il presidente della Commissione Junker, annunciato da Conte.

Mercoledì, dopo la conferma della bocciatura della manovra, la palla tornerà nella metà campo italiana e la squadra di governo dovrà decidere se mantenere la linea attuale andando così incontro alla procedura d'infrazione, negativa sotto tutti i punti di vista (rischio sui mercati; ri-



Al «Corriere» L'intervista al vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 Stelle, pubblicata ieri

Tagli se si supera il 2,4% di deficit Ma la trattativa con l'Ue è congelata

Il Tesoro monitorerà anche pensioni e reddito. Mercoledì la bocciatura della manovra in Commissione

ROMA Al momento non c'è alcuna trattativa fra il governo italiano e la Commissione europea sulla manovra economica. Il clima si è deteriorato. Ed una eventuale riapertura del dialogo è rinviata a dopo che la Commissione, mercoledì, avrà espresso il suo giudizio definitivo sul disegno di legge di Bilancio dell'Italia. La Commissione confermerà la bocciatura della manovra presentata dal governo Conte, ponendo così le premesse per l'avvio della «procedura d'infrazione» per violazione della regola del debito. Che tuttavia la Commissione dovrebbe formalmente proporre solo dopo che il disegno di legge di Bilancio sarà stato approvato (entro il 31 dicembre 2018) da Camera e Senato. Anche se non è escluso che mercoledì Bruxelles lanci un warning, un avvertimento cioè al no-

stro Paese, preannunciando appunto l'apertura a gennaio della procedura (c'è una riunione dell'Ecofin il 22 gennaio che potrebbe approvare la decisione) nel caso la manovra non cambi durante l'esame in Parlamento. C'è quindi ancora un mese per evitare che la situazione precipiti.

Ma quali concessioni potrebbe fare l'esecutivo Conte? Il vicepremier Di Maio, ieri nell'intervista al Corriere, ha prospettato «clausole di salvaguardia che mettano al riparo dallo sfioramento del deficit» del 2,4% del Pil nel 2019 e ha ricordato i passi già fatti, con i documenti inviati al ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a Bruxelles il 13 novembre: privatizzazioni del patrimonio pubblico del valore di un punto di Pil all'anno, circa 17 miliardi, il che farebbe scendere più rapidamente il debito pubblico che, sempre in rapporto al Pil, passe-

rebbe così dal 131,2% del 2017 al 126% nel 2021. I collaboratori di Tria, confermano che il 2,4% è invalicabile e che per garantire questo tetto il monitoraggio sulla spesa sarà costante e su tutte le voci, compresi il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Ma Bruxelles ritiene insufficienti questi passi perché è l'impianto stesso della manovra, secondo la Commissione, che non sta in piedi, poggiando su stime di crescita non credibili, ancora di più dopo i dati

Al simulatore
Luigi Di Maio, 32 anni, ieri allo stabilimento Leonardo di Spina Calende

I mediatori
Dopo il verdetto sarà l'ora dei mediatori: da Tria a Moavero, fino a Giorgetti

chiesta di manovra aggiuntiva da parte della Ue; pericolo di sanzioni) oppure se correggere la manovra, intervenendo in particolare sulle due misure che più allarmano Bruxelles, cioè il reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni, i cui provvedimenti di legge non sono stati ancora presentati dal governo.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha più volte detto che uno spread sui livelli attuali (300 punti base in più di interesse sul Btp rispetto al Bund tedesco) non è sostenibile a lungo. L'impresione è che dopo mercoledì sarà l'ora dei mediatori con Bruxelles: dallo stesso Tria al ministro degli Esteri Moavero (entrambi avrebbero voluto un deficit non oltre il 2%) al sottosegretario Giorgetti. Sal-

Le tappe

Dalla commissione alla Camera

Il 6 novembre scorso è iniziato in commissione Bilancio alla Camera l'esame della manovra. Tra il 29 e il 30 novembre il testo è atteso nell'aula della Camera per il primo via libera

L'Europa e il parere della Commissione

Il 21 novembre la Commissione europea dovrà pubblicare il parere definitivo sulla nostra legge di Bilancio e, nel caso, avviare la procedura di infrazione

Il sì definitivo entro fine anno

Approvata dalla Camera, la manovra arriva prima in commissione Bilancio al Senato e poi nell'aula di Palazzo Madama per la seconda lettura, deve essere approvata entro il 31 dicembre



L'intervista Allarme del presidente dell'Inps. La linea del Tesoro: tagli su tutto se si sfora il 2,4%

«Pensioni, conti sbagliati»

Boeri: troppe promesse su quota 100, la spesa salirà, rischiamo l'assalto

di **Federico Fubini**

«**S**u quota 100 i conti sono sbagliati, troppe promesse, la spesa aumenterà — così al *Corriere* Tito Boeri, presidente dell'Inps —. I nostri dipendenti subiscono quotidianamente aggressioni, Salvini lo sa bene, abbiamo chiesto di rafforzare la sorveglianza». E ancora: «Se il presidente del Consiglio mi dicesse che non c'è più fiducia in me, lascerei... ma non posso farlo per un tweet. E trovo pericoloso per la nostra democrazia la delegittimazione degli organi indipendenti e di controllo». Intanto, ecco la linea del Tesoro: taglio su tutto se si sfora il 2,4% di deficit.

alle pagine 2 e 3 **Marro**



Enrico Cuccia/Ansa. Tito Boeri, 67 anni, è il presidente dell'Inps da settembre. Nella foto: a sinistra, a destra

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE E LE PENSIONI

Boeri: i conti non tornano, più spesa con quota 100 Negli uffici tante aggressioni e ora l'Inps rischia l'assalto

«Pericolosa la delegittimazione degli organi indipendenti»

di **Federico Fubini**

Visto negli uffici dell'Inps, che presiede dal 2014, Tito Boeri non ha l'aria di uno che si stia per dimettere o pensi a candidarsi. Incassa con apparente distacco gli inviti dalla maggioranza, ogni volta che tocca i punti critici

della legge di Bilancio, a fare entrambe le cose. «Se il presidente del Consiglio mi convocasse e mi dicesse che non c'è più fiducia in me, non aspetterei un minuto di più. Lascerei. Ma non posso farlo per un tweet — dice. E trovo pericolosa per la nostra democrazia la delegittimazione sistematica di organi indipendenti, autorità di controllo, regolatori o pareri tecnici».

Matteo Salvini, il vicepre-

mier, dice che mettere in dubbio un programma che ha vinto nelle urne come lei fa sulle pensioni significa fa-



REGIONE PIEMONTE
ne REGIONE PIEMONTE

il Fatto Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000

Edizione de
Estratto

RIMASUGLI

L'affittacamere di Gadda, le stime di Boeri e i bar quando c'era Lui

» **MARCO PALOMBI**

Per carità, signora mia, io la politica? Piuttosto me butto a fiume. Tito Boeri — presidente dell'Inps ed economista caro al gruppo Espresso — reagisce alla parola «politica» come la padrona di casa di don Ciccio Ingravallo (nota per liberisti: personaggio di Gadda) all'lemma «affittacamere»: «Accusarmi di fare politica è una colossale sciocchezza», ha detto ieri a *Repubblica*. Il riferimento è alle polemiche seguite alla sua stima sul «Decreto Digni-

tà» che, riducendo di 12 mesi la durata massima dei contratti a termine, causerebbe la perdita di 8 mila posti di lavoro ogni anno per un decennio: stime definite dal ministro Tria, economista pure lui, «prive di basi scientifiche» e «poco trasparenti» dal presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, Guglielmo Loy. Il tema — al netto dei nuovi cultori dell'*argumentum ab auctoritate*: L'ha detto Boeri! — non è tanto la discutibilità delle stime, ovvia, quanto la pretesa del nostro di «non fare politica» mentre interviene nel dibattito sulla base di modelli scientifici ideologicamente orientati (destra, fossimo nel '900). Come nei bar durante il fascismo, den-

tro Boeri non si parla di politica, si enunciano verità *ex cathedra* (è infallibile e senza manco vestirsi strano come il Papa): non esiste alcun conflitto distributivo nella società, il bene è un fatto tecnico e il *come-si-fa* lo sa Boeri. E qui il pensiero corre non tanto al detto piemontese *gaute la nata* (levati il tappo), pur così profondo, quanto all'Ingegnere di «L'io... il più lurido di tutti i pronomi» (nota per liberisti: no, non è De Benedetti, sempre Gadda).

«Lo spread sale per la sfida alle regole Ue»

Draghi: tassi bassi oltre l'estate se le cose peggiorano. Salvini: il presidente Bce ha fatto il suo per gli italiani

Questa volta Mario Draghi non nomina direttamente l'Italia, impegnata in un duro braccio di ferro con Bruxelles sulla bozza della manovra. Ma il pensiero corre subito al governo di Roma quando il presidente della Bce afferma che, «per proteggere le famiglie e le aziende da un rialzo dei tassi di interesse, i Paesi ad alto debito non dovrebbero aumentarlo ulteriormente, e tutti gli Stati dovrebbero rispettare le regole dell'Unione». La mancanza di consolidamento fiscale nei Paesi ad alto debito infatti aumenta la loro vulnerabilità agli choc, sia che siano prodotti in modo autonomo mettendo in forse le regole dell'Unione monetaria, sia che siano importati tramite il contagio, ha affermato Draghi nel suo intervento allo European Banking Congress a Francoforte. Riconoscendo che «finora il rialzo degli spread è stato provocato dal primo caso», mentre «il contagio è stato limitato».

E, però, la politica monetaria (per ora) va avanti come anticipato, ripete Draghi. A dicembre si concluderà il programma di acquisto di titoli di Stato e altri asset che a fine ottobre ha raggiunto 2.547 miliardi ed è già stato ridotto gradualmente da 60 a 15 miliardi mensili. Mentre i tassi di interesse dovrebbero restare al valore attuale «almeno fi-

no a fine estate 2019» e in ogni caso fino a quando sarà necessario assicurare che l'inflazione si muova verso il target della Bce, vicino ma sotto il 2%. Ma la Bce continuerà a reinvestire i proventi incassati dai titoli in scadenza «per un periodo esteso di tempo» dopo la fine degli acquisti netti e «per il tempo necessario a mantenere condizioni di liquidità favorevoli e una politica monetaria ampiamente accomodante».

Ma la natura della *forward guidance* è per forza di cose contingente. A dicembre i banchieri centrali saranno in condizioni migliori per valutare la direzione della crescita e dell'inflazione. Nel caso si registrasse un irrigidimento eccessivo delle condizioni fi-

nanziarie o di liquidità, o se l'outlook sull'inflazione dovesse peggiorare, la Bce sarebbe pronta a reagire, con «un aggiustamento nel percorso previsto dei tassi di interesse futuri». Insomma, e qui sta la novità, se le cose dovessero peggiorare, i tassi potrebbero restare bassi più a lungo del previsto, avverte Draghi. Che però si dichiara tutto sommato ottimista.

La crescita è in rallentamento, soprattutto a causa dei nuovi standard per le emissioni delle automobili in vigore da settembre, che ha pesato sulle economie con una grande industria automobilistica,

come la Germania, e dalla frenata del commercio internazionale (da +5,2% del 2017 a +4,6% dei primi 6 mesi di quest'anno). Ma l'area euro cresce da 5 anni e la Bce si aspetta che «continui nei prossimi anni». E l'aumento dei salari dovrebbe resistere sostenendo l'inflazione.

Eppure completare l'Unione bancaria, in tutte le sue dimensioni, inclusa la riduzione del rischio e l'avvio dell'unione del mercato dei capitali, attraverso la realizzazione di tutte le iniziative in atto entro il 2019, è diventata una questione «urgente quanto i primi passi durante la gestione della crisi dell'euro 7 anni fa», ammonisce Draghi. «Oggi sono urgenti non a causa di una crisi economica che abbiamo affrontato con successo, ma perché sono la risposta migliore alle minacce rivolte alla nostra unione monetaria: a queste minacce, la risposta è più Europa».

Parole forti e anche il vice premier leghista Matteo Salvini gli ha (quasi) reso omaggio. «Con i burocrati europei non ho un gran rapporto, ma Draghi per l'Italia e i risparmi italiani in questi anni si è impegnato. I burocrati europei? Ce ne sono di peggiori, Draghi ha fatto il suo», ha commentato ieri sera a una trasmissione su Rai 2.

Giuliana Ferraino
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il richiamo

● Mario Draghi ha richiamato i Paesi con un debito pubblico molto alto: nessun rifinanziamento diretto all'Italia, ma implicitamente è un invito a noi e a non abbassare la guardia sul fronte dei conti.

● Per il presidente della Bce bisogna ridurre il debito, e smettere di infiammare lo spread con la sfida alle regole condivise dell'Unione economica e monetaria. Draghi ha anche definito l'inflazione ancora non soddisfacente.



I Paesi ad alto debito non dovrebbero aumentarlo ulteriormente per proteggere famiglie e imprese



Oggi completare l'unione bancaria è urgente come i primi passi durante la crisi dell'euro



Francoforte Il presidente della Banca ce 71 anni. Il suo incarico terminerà a ottobre



CONTI PUBBLICI

IN 18 CONTRO L'ITALIA, L'EUROZONA SI COMPATTA

di **Sergio Fabbrini**

Se il governo italiano insisterà a difendere la sua proposta di bilancio, quali saranno le conseguenze per la collocazione italiana nell'Unione europea? Finora, le scelte di politica di bilancio del governo italiano sono state discusse per le loro conseguenze sull'economia e la politica del nostro Paese. Si è rilevato come le autorità europee potranno difficilmente accettare una politica di bilancio che contraddice clamorosamente gli obiettivi di riduzione del deficit nominale e di contenimento del debito pubblico. Due giorni fa, per di più, il presidente della Banca centrale europea ha ricordato come sia indispensabile che Paesi ad alto debito agiscano in fretta per rendere quest'ultimo sostenibile, prima che arrivi una nuova crisi finanziaria. Domani, al Consiglio dei ministri finanziari dell'Eurozona, la richiesta di una revisione della nostra proposta di bilancio verrà reiterata. Poiché il nostro governo ha dichiarato che non l'accoglierà, la Commissione dovrà prima o poi avviare una procedura d'infrazione nei nostri confronti, proprio per garantire gli altri Paesi dell'Eurozona. In questo dibattito, tuttavia, è sfuggito l'altro versante del problema. Ovvero cosa succederà in Europa, se il nostro governo insisterà nella sua intransigenza?

—Continua a pagina 6

CONTI PUBBLICI

IN DICIOOTTO CONTRO L'ITALIA, L'EUROZONA SI RAFFORZA

di **Sergio Fabbrini**

—Continua da pagina 1

Contrariamente a ciò che hanno sostenuto i leader del nostro governo (e cioè che l'Italia è "troppo grande" per essere abbandonata), è probabile che l'esito sarà esattamente l'opposto. Infatti, la marginalizzazione dell'Italia dall'Eurozona rafforzerebbe, e non già indebolirebbe, quest'ultima. Vediamo perché.

Il conflitto tra il governo italiano e le istituzioni europee ha messo in luce la coesione dei 18 Paesi che (insieme a noi) costituiscono l'Eurozona. La proposta di bilancio dell'Italia non ha avuto il sostegno di nessuno (ripeto: nessuno) degli altri 18 governi nazionali. È la prima volta che succede. Nel passato, vi sono stati ripetuti casi di governi nazionali che hanno deviato dal rispetto delle regole stabilite in comune. Nel 2003, Germania e Francia presentarono una proposta di bilancio che, per ragioni diverse, non rispettava esplicitamente il vincolo del deficit. La Commissione raccomandò di sanzionare i due Paesi, ma la sua raccomandazione fu rifiutata da un numero sufficiente di governi nazionali. In quel caso, e in altri casi successivi, le ragioni della deviazione dai parametri, da parte di un governo nazionale, furono condivise da altri governi nazionali. Con l'esito di creare, all'interno dell'Eurozona, una geometria variabile di alleanze o convergenze. Nel caso della deviazione dai parametri proposta dal governo italiano, nulla di ciò è avvenuto. Gli altri 18 governi nazionali ritengono quella deviazione ingiustificabile (in quanto non motivata sul piano economico) oltre che pericolosa (in quanto trasmette instabilità all'intera Eurozona). Non c'è alcun complotto di tecnocratie europee o di poteri forti contro di noi. C'è il semplice rifiuto, da parte dei 18 Paesi che condividono la moneta comune con noi, di farsi carico delle conseguenze delle nostre scelte. Diciamolo con chiarezza: il paradigma che ha istituzionalizzato l'azzardo morale tra le regioni italiane non è trasferibile a livello europeo.

Dunque, l'Italia viene percepita sempre di più come un outlier (un attore ai margini) nel sistema dell'Eurozona. Eppure, all'interno di quest'ultima, vi sono governi nazionali espressione di opzioni politiche e ideologiche molto vicine a quelle del governo italiano. Paradossalmente, sono stati proprio i leader di quei governi a sostenere la posizione più rigida nei nostri confronti (si pensi all'austriaco Sebastian Kurz, all'olandese Mark Rutte o al finlandese Juha Petri

Sipilä). La traiettoria eccentrica perseguita dal governo italiano, insieme al caos generato dalle scelte britanniche di uscire dall'Ue, stanno compattando l'Eurozona (come non avveniva da tempo). Così, con le sue scelte intransigenti e irresponsabili, il governo italiano sta contribuendo a risolvere la paralisi interna a quest'ultima. Una paralisi dovuta anche al nostro debito pubblico. Con l'Italia in un limbo, i 18 Paesi stanno già operando per ridurre gli effetti di una sua futura implosione. Certamente, all'interno di una comune condivisione delle regole, quei 18 governi perseguono strategie diverse di organizzazione dell'Eurozona. La Germania e la Francia (dopo l'incanto dell'altro ieri tra i loro ministri delle Finanze) propongono di creare un bilancio distinto, da usare in funzione anti-ciclica (per fare crescere gli investimenti o per far diminuire la disoccupazione). I Paesi del nord Europa (la cosiddetta "coalizione aseeatica") preferiscono invece preservare gli attuali equilibri intergovernativi. Se l'Italia si auto-escluderà dall'Eurozona, quest'ultima potrà accelerare la conclusione dell'unione bancaria, dando vita al terzo e mancante pilastro della assicurazione sui depositi. Comunque si concluda il confronto all'interno dell'Eurozona, l'auto-isolamento dell'Italia consentirà a quest'ultima di andare verso una maggiore integrazione. Chi pensa che l'Ue non potrà fare nulla senza di noi, ha fatto i conti senza l'oste.

In un Rapporto del settembre scorso dell'Istituto Bruegel di Bruxelles, cinque economisti hanno messo in luce la trasformazione dell'Ue verso un sistema di "club". Intorno a una "ossatura" comune, è plausibile che si formino club diversi, il più integrato e solido dei quali è quello dell'Eurozona. Mi domando: la nostra auto-esclusione da quest'ultimo club, come vorrebbe il governo italiano, per entrare in club più incerti e con compagni spesso opportunisti, corrisponde anche alla volontà e agli interessi del Paese?

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA **ARTURO ARTOM**

«Con questa Europa è meglio andare allo scontro totale»

L'imprenditore vicino a Casaleggio: «L'Ue ci ha distrutto con un razzismo anti italiano e usando i mercati come manganello»

«A la guerre comme à la guerre, abbiamo lanciato la sfida all'Europa e dobbiamo andare fino in fondo». Arturo Artom sembra un personaggio uscito da un'acquaforte del XIX secolo. Torinese, ingegnere, vanta la silhouette d'un nobile sabaud. Quintessenza del gentleman, abiti e barba curatissimi, una cortesia quasi spaziale. Non alza la voce, non s'accalora, centellina le sillabe con precisione chirurgica e appena può si marcia: «Io sono un imprenditore, non c'entro con la politica». Eppure i giornali lo descrivono come l'ombra di Davide Casaleggio, oltre che principe dei salotti, mago del networking, grande tessitore di rapporti, compagno di aperitivi di Beppe Grillo, ambasciatore dei 5 stelle nel mondo delle imprese. «Ma la stampa scrive tante cose», precisa. «Io nonostante, persino Artom il mite quando parla di Europa non disdegna la stoccata. Arrivando a caldeggiare il colpo di reni.

Continua il braccio di ferro tra governo e Bruxelles. Lei che ha il polso degli imprenditori, ci dica se c'è ancora battito.

«Ogni giorno mi confronto con i piccoli imprenditori italiani, quelli che oggi stanno salvando la nostra economia, dal momento che il grande capitalismo ormai è fallito. La pancia produttiva del Paese aveva molte aspettative nei confronti di que-

sto governo». **Aspettative rimaste deluse?** «Quest'autunno l'entusiasmo si è tramutato in paura. Viviamo tra l'incudine dei mercati e il martello dell'Unione europea, e la crescita è seriamente compromessa, persino per la locomotiva tedesca. Questa battaglia logorante con la burocrazia europea sta spaventando le imprese».

E dunque? «Dunque non possiamo vivacchiare. Abbiamo il dovere di disinnescare subito la paura. Delle due l'una: o troviamo immediatamente un compromesso, oppure andiamo fino in fondo con coraggio».

E se Bruxelles lanciasse il siluro della procedura di infrazione?

«In quel caso dobbiamo rilanciare. Non preoccupiamoci dei numeri, reperiamo subito le risorse per estendere la platea della flat tax e gli incentivi alle imprese, interveniamo sul cuneo fiscale. Potremmo arrivare al 3% di deficit. Alziamo la posta, e giochiamoci bene questa carta».

Alzare la posta è un termine pokeristico. Non rischiare di far saltare il banco, con il rischio di vederci negato l'accesso ai mercati finanziari?

«Certo, c'è una quota di rischio. Ma i mercati sono più intelligenti di quanto pensiamo. Se le risorse venissero impiegate tempestivamente per finanziare crescita e riforme, vinceremo

la battaglia». **Sono credibili le stime del governo che prevedono una crescita dell'1,5% nel 2019?** «Io ragiono sui dati, e temo sia più probabile una decrescita in futuro. Perciò occorre intervenire subito. Questo establishment europeo si sta comportando in maniera ignobile».

Perché? «Hanno ammazzato il Paese con una nuova forma di razzismo anti italiano, la falsa narrazione per cui il nostro Paese è allergico alle regole e va confinato all'ultimo banco».

A chi si riferisce in particolare?

«La Commissione europea ha una responsabilità enorme. Getta benzina sul fuoco, usa i mercati come un manganello per esercitare pressione nei confronti degli Stati che non si allineano. L'anno scorso ci hanno obbligato a rivedere il deficit verso l'alto per salvare le banche, a cominciare dal Monte dei Paschi. Oggi che invece dovremmo utilizzare il deficit per aiutare cittadini e imprese, fanno la voce grossa».

Olanda e Austria chiedono pene esemplari per l'Italia.

«Le élite europee si muovono sulla base di interessi politici. A loro fa comodo che l'Italia sia poco competitiva. Penso a sei anni fa, quando questo Paese stava faticosamente uscendo dalla grande crisi. Anziché favorirci, a Bruxelles ci hanno

riservato un trattamento particolare, obbligandoci all'austerità e facendoci ripiombare in recessione. Eppure la consideravano vicino ad Enrico Letta e Mario Monti.

«Mi permetto di dissentire. Ho partecipato a un convegno sull'innovazione tecnologica organizzato dal think tank Vedrà di Letta, tutto qui. Con Monti poi, davvero zero contatti».

Con cosa Davide Casaleggio della condotta del governo?

«Non ci crederà, ma con lui non parlo mai di politica».

Infatti non ci credo. Lei è da sempre legato alla famiglia Casaleggio.

«Ho conosciuto il padre Gianroberto durante un incontro di Confapi, il gruppo di imprenditori di cui faccio parte con il trevigiano Massimo Colomban. Persone in gamba che firmano ogni mese anche ottocento buste paga, ma che si sentivano trascurate dalla politica. Gianroberto ha avuto la sensibilità di ascoltarle, ed è nato un rapporto di stima molto profondo».

È il figlio Davide? «L'ho incontrato ai funerali del papà. Mi mandò a casa un libro sugli aforismi di Gianroberto con una bel-

lissima dedica. Ci siamo visti di nuovo, è da allora ci frequentiamo. Ma ripeto, tra noi parliamo di tecnologia, non di politica».

Lei è anche l'ideatore del Cenacolo, l'appuntamento milanese dove decine di personaggi di spicco raccontano la propria vita. Deve amare la mondanità.

«Diciamo che amo la contaminazione. È meraviglioso unire le esperienze di grandi imprenditori, artisti, designers. Scoprire i caratteri geniali che uniscono le loro fortune».

È vero che a ispirare la sua carriera è stato Steve Jobs?

«Ho avuto modo di parlarci. Amava moltissimo l'Italia. Aveva come slogan una frase di Leon Battista Alberti: «L'uomo può ciò che vuole». Mi piace pensare che il suo famoso motto "Stay hungry, stay foolish", derivi da un "marchio" italiano».

È amico anche di Bill Clinton?

«L'ho incontrato a Londra. Spesso mi capita di accompagnare all'estero i campioni della tecnologia italiana. Del resto stiamo facendo quest'intervista tramite wifi satellitare dall'aereo che mi porta a New York. Vado a promuovere il sito di fashion più importante al mondo. Poi conti-

«Si può arrivare a sfiorare il 3% per estendere la flat tax e tagliare il cuneo fiscale»

nuero il mio ciclo di incontri sull'intelligenza artificiale».

Di Beppe Grillo ha detto: «L'ho sempre stimato, ma ora è prigioniero del suo successo».

«Mai detto. Ci siamo visti un paio di volte durante una campagna elettorale. Ricordo anche una cena con lui. Mi ha colpito il Grillo a riflettori spenti: showman formidabile sulla scena, molto più pacato e tranquillo dietro le quinte».

Pensa che il Movimento 5 Stelle sia destinato alla scissione?

«Quando ricevi un così vasto consenso, vale a dire il voto di un italiano su tre, penso sia inevitabile che nel Movimento emergano sensibilità diverse».

In passato, per chi ha votato?

«Arrivo da una famiglia di estrazione liberale. Oggi mi riconosco in chi propugna il concetto di "Italia First", parafrasando Donald Trump».

Da torinese, come ha vissuto la piazza dei 30.000 che dicono sì alla Tav?

«Spiace sia diventata una partita politica, ma ragioniamo con equilibrio: i costi dell'opera sono faraonici e le stime di traffico davvero troppo ottimistiche. È giusto opporsi alla Tav, come del resto sta accadendo in diverse parti d'Europa».

Non possiamo nemmeno

dire no a prescindere alle infrastrutture.

«Non parlerei più di Tav. Semmai di un nuovo tunnel di base con una linea tradizionale efficiente che trasporti soprattutto merci. Altrimenti torneremmo alle avventure da prima Repubblica. Ricorda i mondiali di calcio nel 1990? Abbiamo costruito stadi enormi, che poi si sono rivelati costosissime cattedrali nel deserto».

Il reddito di cittadinanza è lo strumento giusto per far ripartire il mercato del lavoro?

«C'è stato un grande cambiamento di prospettiva. Per 50 anni la nostra politica industriale è stata la cassa integrazione, vale a dire la difesa del posto di lavoro a tutti i costi. Con il reddito di cittadinanza difendiamo il reddito del lavoratore obbligandolo alla formazione. Questo non significa starcene sul divano, ma far emergere il lavoro nero».

Il governo punta a incassare 18 miliardi privatizzando le aziende pubbliche. Sacrifichiamo i gioielli di famiglia?

«Non sono contrario alle privatizzazioni, ma bisogna saperle fare. Quella di Telecom, ad esempio, è stata un disastro. Oggi non vendere le aziende di peso: potremmo però assottigliare le quote di proprietà per fare cas-

sa, pur mantenendo il controllo».

Dietro i vaccini si nasconde il business delle lobby farmaceutiche?

«Io i miei figli li ho fatti vaccinare. Certo, ogni tanto mi domando perché in Italia ci debba essere un obbligo di vaccinazione così esteso».

Ha ragione Davide Casaleggio quando sostiene che il Parlamento è destinato a scomparire?

«Mio padre, ingegnere come me, mi rimproverava perché non so usare il regolo, una specie di antico strumento di lavoro ormai superato. Ecco, il Parlamento in futuro sarà un po' come il regolo per gli ingegneri».

Quindi la figura del parlamentare tramonta?

«La rete avvicinerà i cittadini alle istituzioni. Ci saranno molte più consultazioni dirette, come avviene in Svizzera, decideremo in tempo reale, magari tramite smartphone. Il Parlamento continuerà a occuparsi dei grandi temi costituzionali ma ne uscirà depotenziato: in compenso si potenzieranno i diritti dei cittadini».

di ROBERTO VERGA

«Ultro che dinanzi con il reddito di cittadinanza si difende il lussuratore»



Il Cazzaro posseduto

L'abbiamo scritto già quest'estate che Di Maio farebbe bene a valutare seriamente l'utilità di proseguire l'alleanza con Salvini. E non erano ancora accadute le frizioni 5Stelle-Lega su alcuni punti qualificanti del programma di governo. Né il Cazzaro Verde aveva tranciato, come ha fatto ieri, l'unico esile filo che teneva insieme i giallo-verdi: il Contratto. Le ragioni tattiche che avevano originato il "governo del cambiamento" sono note, almeno a chi ha buona memoria: la necessità di evitare di tornare subito al voto e la mancanza di alternative per l'indisponibilità del Pd a mettersi in gioco. Ora però la situazione è cambiata: non si vede né un governo né un cambiamento. O meglio: si vede un partito, il M5S, che - con tutte le sue gaffe e i suoi errori - prova e ogni tanto riesce a cambiare qualcosa; e il presunto alleato, la Lega, che gli mette ogni giorno i bastoni fra le ruote per conservare o restaurare l'Ancien Régime. Non è solo una battaglia di potere fra partiti concorrenti: è anche il frutto della trasformazione della Lega in qualcosa di molto diverso da ciò che era fino alla vigilia del 4 marzo: un partito del 12-15% che contendeva a B. la leadership del centrodestra su posizioni quasi paritarie. E giocava a



Peso 25%

contrapporsi come forza anti-sistema (pur facendone parte da 25 anni) al vecchiume italoforzuto. Ora, nel breve volgere di nove mesi, il tempo di una gravidanza, la Lega s'è mangiata quasi tutto il vecchio centrodestra (infatti è passata dal 17,7% al 30 e più). Ne sta imbarcando tutto il peggio, soprattutto nelle regioni del Sud. E, più riciclati incorpora, più si gonfia e diventa simile a quel che fu FI. Almeno può permettersi di cambiare qualcosa. Paradossalmente, proprio mentre uccide il padre, anzi il nonno, Salvini ne viene posseduto e imprigionato. Gli elettori di centrodestra, si sa, sono di bocca buona: dopo aver digerito B., Dell'Utri, Previti, Cosentino, Cuffaro e altri galantuomini, considerano Salvini&C. delle educande. Dunque la corsa dei peggiori figure sul Carroccio del vincitore non toglie voti a Salvini, anzi ne porta di nuovi. Ma le dimensioni abnormi assunte dalla Lega la costringono a farla finita col cambiamento e a tirare il freno a mano ogni qual volta i 5Stelle provano ad attuare uno dei punti innovativi del Contratto. Manette agli evasori? Era Salvini a sventolarle in campagna elettorale: tutto dimenticato. Meglio un bel condono (stoppato l'altra notte in extremis dal M5S, ma al prezzo di rinviare la linea dura sui reati fiscali). Ridiscutere le grandi opere inutili? Per carità: ecco i leghisti in piazza con le madamine e i pidin-forzisti nascosti dietro. Annulare le concessioni pubbliche? Per carità: fosse per la Lega, chi ha lasciato crollare il Ponte Morandi incasserebbe altri miliardi per ricostruirlo. Trasparenza sui soldi a partiti e fondazioni? Non se ne parla, sennò qualcuno chiede lumi sui 49 milioni spariti e sugli strani giri dal Lussemburgo all'onlus leghista Più Voci. Chiudere negozi e outlet a rotazione la domenica? Guai, sennò chi li sente i governatori e i sindaci leghisti, tutt'uno col pidino Sala. Metter mano ai conflitti d'interessi? Figuriamoci, B. non vuole e nemmeno i grandi editori, che ogni giorno erigono sui giornali il monumento equestre a Matteo (sia quelli di destra che lo elogiano, sia quelli di sinistra che fingono di attaccarlo spacciandolo per il vero padrone del governo, anche se non fa nulla). Bloccare la prescrizione? Peggio che mai, altrimenti l'establishment che ha eletto Salvini a nuovo santo patrono del Sistema finisce in galera. Anzi, piuttosto si tenta di svuotare il peculato per salvare i leghisti, i forzisti e i pidini che rubavano sulle note spese coi fondi regionali e comunali. E sotto coi nuovi inceneritori, ignoti al Contratto, ma non ai compari di Cosentino e Giggino 'a Purpetta convertiti al salvinismo. Alla Rai, mentre i 5Stelle nominano un Ad indipendente come Salini, la Lega fa la guerra per piazzare tal Casimiro Lieto, nientemeno che autore de La prova del cuoco dell'ex (?) capitana Isoardi. In questo continuo gioco di Penelope, dove Salvini disfa di notte la tela che Di Maio tesse di giorno, è già un miracolo se il M5S è riuscito a portare a casa il dl Dignità (annacquato dai leghisti), il ddl Anticorruzione (con agenti infiltrati, aumenti di pena e premi ai pentiti), il blocco-prescrizione (dal 1° gennaio 2020), il nuovo voto di scambio politico-mafioso, l'abolizione dei vitalizi, i fondi in manovra per reddito di cittadinanza e rimborsi ai truffati dalle banche, lo stop al bavaglio sulle intercettazioni e alla Svuoatacarceri. Che, di fronte al quasi nulla della Lega (l'inutile di Sicurezza e l'inutilissimo ddl sull'illegittima difesa), è un bottino tutt'altro che magro. Ora però è impensabile che i 5Stelle trascorrono i prossimi quattro anni a lottare ogni giorno col sedicente alleato per realizzare ciò che avevano concordato nel Contratto, stracciato da Salvini senza neppure interpellare il "comitato di conciliazione", previsto per dirimere le controversie. Il Cazzaro Verde posseduto da B., anziché a governare pensa solo alle elezioni europee. E cerca pretesti per rompere. Tanto vale che i 5Stelle lo anticipino: approfittino dei pochi mesi che mancano per piazzare, se ci riusciranno, qualche altro colpo; e poi lo lascino al suo destino. Che probabilmente sarà un nuovo voto per il Parlamento, seguito da un bel governo Salvini-B. (così quanti oggi gridano al fascismo lo rimpiangeranno). O magari niente elezioni e subito un governo di restaurazione Lega-FI-Pd. Dopo avere sfilato a braccetto a Torino per il Tav e combattuto insieme contro l'Anticorruzione e l'anti-prescrizione, è giusto che i tre partiti dell'Ancien Régime smettano di vedersi di nascosto e ufficializzino il partouze.

La cattiveria



Ciniseo Balsamo: la giunta Lega-FI sospende le letture in biblioteca. La sostituiranno con una gara di rutto libero

WWW.FORUM.SPINOZZA.IT

Il commento

L'ESERCITO UNA MASCHERA DI COMODO

Gianluca Di Feo

Avanti march! L'ipotesi di schierare l'Esercito nella Terra dei fuochi sembra utile solo per uno scopo politico: tentare di riappacificare Di Maio e Salvini, offrendo una «risposta muscolare», parole del ministro Sergio Costa.

pagina 2

IL COMMENTO

L'ESERCITO È SOLTANTO LA MASCHERA DI COMODO

Gianluca Di Feo

Avanti march! L'ipotesi di schierare l'Esercito nella Terra dei Fuochi sembra utile solo per uno scopo politico: tentare di riappacificare Di Maio e Salvini, offrendo una «risposta muscolare» — parole del ministro Sergio Costa — che nasconda le tensioni del governo. Ma si tratta di una misura a dir poco effimera. Anzitutto il premier Conte pare dimenticare che i militari nella Terra dei Fuochi ci sono già. È dal 2008 che agiscono contro i trafficanti di immondizia, con un intervento reso permanente dal governo Renzi nel 2014. Da allora tutti i giorni viene garantita la presenza di cento soldati nell'area più calda di roghi e inquinamento. Aumentare questo presidio servirà a poco, perché i problemi sono molto più vasti. I battaglioni non possono risolvere la precarietà del sistema di gestione dei rifiuti in Campania. A Napoli c'è una crisi annunciata, quella che verrà provocata entro due mesi dalla chiusura per manutenzione di gran parte del termovalorizzatore di Acerra, l'unico della regione e che incenerisce oltre metà dell'immondizia campana. In più a rendere drammatica la situazione c'è il blocco delle importazioni deciso dalla Cina, che nello scorso decennio era diventata la grande discarica dell'Occidente. Gli scarti italiani

non possono più prendere la rotta dell'Oriente. E non trovano più sbocco neppure negli impianti austriaci, tedeschi o cecchi: ora smaltiscono la produzione dei loro paesi che prima finiva in Cina e non hanno più spazio.

Si calcola che la muraglia di Pechino abbia provocato in Italia un accumulo di oltre due milioni e mezzo di tonnellate, quasi tutti residui plastici e cartacei. I roghi dell'ultimo anno riguardano soprattutto questi rifiuti, accatastati in migliaia di capannoni vuoti di tutta la Penisola: gli incendiari colpiscono dovunque e si accaniscono in particolare sulla pianura padana. Lì infatti — e lo confermano le ultimissime indagini della procura di Napoli — finiscono sempre più spesso gli scarti della Campania, trasportati da aziende in regola che poi li fanno sparire nel nulla. La Terra dei Fuochi non è più confinata al «triangolo della morte» tra Napoli e Caserta, che oggi è molto più sorvegliato del resto d'Italia: nelle altre province campane, nel Lazio, in Lombardia e in Veneto ci sono stati più di 300 incendi. Un'emergenza nazionale che richiederebbe una riflessione sul destino ambientale del Paese, senza le speculazioni politiche di Salvini e gli slogan velleitari di Di Maio. Insomma, ci vorrebbe qualcosa di serio e concreto. E non l'ennesima parata di militari chiamati a risolvere i problemi che nessuno vuole affrontare.

Nascondere la spazzatura sotto il tappeto è più facile che pulire. Ma oggi non c'è più spazio, neppure sotto al tappeto.

17/11/2018
Pag. 5

Il Sole
24 ORE

diffusione: 87
tiratura: 125

IL CASO

La Sicilia ferma da vent'anni

L'Isola, in emergenza, ha deciso di puntare sulla raccolta differenziata

Nino Amadore
PALERMO

La notizia più recente è il via libera della commissione Ambiente dell'Ars al disegno di legge di riforma del settore rifiuti in Sicilia: una norma che punta sulla differenziata e esclude la costruzione di termovalorizzatori. La quarta riforma diciamo negli ultimi tre lustri. Sono passati, più o meno quasi 20 anni da quando la Sicilia decise di dotarsi di quattro termovalorizzatori (la gara è del 2002) per risolvere una volta e per tutte il problema dei rifiuti nell'isola. C'era allora l'emergenza e c'è ancora. Come è finita quella vicenda è ormai storia: gli inceneritori non sono stati realizzati e il tutto si è chiuso con inchieste e contenziosi. Ma il tema è sempre rimasto d'attualità passando per il governo guidato da Rosario Crocetta il quale si è spinto a proporre addirittura otto

termovalorizzatori di cui due grandi. Non se n'è fatto nulla ovviamente. Ed è stato fermato l'impianto programmato da A2a a San Filippo del Mela in provincia di Messina. Non solo: nel 2013 in Sicilia sono state bandite gare da 100 milioni (poi dichiarate illegittime dalla commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti) per impianti di produzione del Csx che sta per combustibile solido secondario, ovvero materiale destinato alla valorizzazione energetica e che invece, una volta prodotto, torna direttamente in discarica. Paradossi molto siciliani incomprensibili ai più. Sta di fatto che oggi l'Isola ha una raccolta differenziata ferma al 33,4% e dunque molto lontana dall'obiettivo minimo del 65 per cento.

Situazione che fa dire al vicepresidente vicario di Sicindustria Alessandro Albanese: «Questa è diventata la Regione dei no. È impensabile che l'emergenza rifiuti si risolva raggiungendo subito il 65% di raccolta differenziata. In 20 anni forse. Ma nell'attesa oltre a differenziare occorre creare un sistema misto che sia forte di almeno tre termovalorizzatori e una decina di impianti di produzione di

biogas. Tutte strutture che invece vengono ostacolate in Sicilia». Il tutto mentre il disegno di legge di riforma del settore è in attesa di passare ora al vaglio della commissione Bilancio con l'obiettivo di arrivare presto in aula per l'approvazione definitiva: punta tutto sulla raccolta differenziata e esclude completamente la costruzione di impianti di termovalorizzazione, introducendo piuttosto incentivi per la raccolta differenziata e penalizzazioni per i comuni che restano indietro. La Regione lavora intanto anche al piano regionale dei rifiuti e la strada tracciata sembra essere quella indicata già nel disegno di legge in discussione. Una strada che gli industriali (e non solo) giudicano sbagliata: «È una pazzia escludere a priori i termovalorizzatori — dice ancora Albanese —, una scelta di incompetenti. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di far aumentare la raccolta differenziata. Ma ciò che residua dove lo portiamo?». E per sgomberare il campo da possibili interessi dei privati rilanciano: «Siano le aziende pubbliche a costruirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTE E SETTE MINISTRI A CASERTA: SCATTA IL PIANO PER FERMARE I ROGHI TOSSICI

Lite sugli inceneritori Salvini apre all'intesa M5S: li chiudiamo tutti

Le mamme della Terra dei fuochi: il leader leghista non ci rappresenta
Intervista a Fontana: dai grillini propaganda, i nostri impianti sono puliti

Il M5S: chiudiamo tutti gli inceneritori, è scritto nel contratto. Salvini frena: «Troveremo un'intesa». Ma Paragone rilancia: «Stop anche a quelli del Nord leghista». Le mamme della Terra dei fuochi pronte alle barricate. Oggi Conte e sette ministri a Caserta: scatta il piano per fermare i roghi.

AMABILE, COLONNELLO, LOMBARDO — PP 2-3

Il M5S: chiudiamo tutti gli inceneritori

Oggi il premier Conte e sette ministri a Caserta: scatta il piano d'azione per il contrasto dei roghi tossici
Salvini: troveremo un'intesa sugli impianti. Ma Paragone rilancia: chiuderemo anche quelli del Nord leghista

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il M5S ha affidato la contropartita verso la Lega a chi la Lega conosce molto bene. E, soprattutto, la conosce sul territorio dove il Carroccio si è speso in mille battaglie contro i termovalorizzatori, a volte

spalla a spalla con il M5S, come a Busto Arsizio. «Salvini dovrebbe rileggersi il contratto - spiega il senatore Gianluigi Paragone - Sugli inceneritori è chiaro. Vorrei capire cosa è cambiato oppure se è Salvini che ha cambiato idea». Il contratto parla di «superamen-

to», che tradotto vuole dire chiusura dei termovalorizzatori. «Tutti», conferma Paragone. Anche in quella Lombardia sventolata dal leader della Lega come un modello da importare in Campania? «Tutti vuol dire che vanno chiusi in tutta Italia».

Sui rifiuti e sulla Terra dei Fuochi Salvini ha toccato la carne viva del Movimento, già alle prese con convulsioni interne dovute a giravolte sui temi identitari come il condono e l'ambiente. La reazione non poteva che essere brutale. Accelerare l'obiettivo che è stato

fissato nero su bianco sul foglio che sigilla la maggioranza gialloverde. E farlo a partire dalla terra di Salvini in un'ideale contrapposizione con la regione d'origine di Luigi Di Maio dove il leghista vuole piantare le tende del conquistatore.

Paragone usa una metafora per spiegare l'addio ai termovalorizzatori: «È come comprarsi un lettore dvd. Chi lo fa più oggi?». Anche nella sviluppatissima Lombardia, secondo l'ex giornalista tv, il M5S rimane «coerente» a una battaglia che ha il suo cuore in

Campania. «Ed è una battaglia

di vera modernità», dice in risposta a Salvini che nel pomeriggio vantava la nuova avanguardistica generazione di termovalorizzatori, «sicuri» e «con piste da sci e musei».

«Come sempre io e Di Maio troveremo un'intesa per il bene del Paese», dice il leader della Lega alla vigilia del vertice sulla Terra dei Fuochi, previsto per oggi in prefettura a Caserta con il premier Giuseppe Conte e il vicepremier grillino e altri sette ministri. Dopo quattro giorni di botta e risposta il ministro dell'Interno ammette che «è vero che nel contratto c'è il superamento dei termovalorizzatori. L'obiettivo è bruciare sempre meno e

andare sempre meno in discarica e differenziare sempre di più. Ma - aggiunge - siccome siamo al governo per risolvere i problemi e a Napoli e in Campania pagano la tassa rifiuti come in tutta Italia, è giusto dare a loro questa possibilità, che hanno tutte le altre regioni italiane».

Di Maio non vuole che la sua Campania diventi la prima tappa dello sfondamento a Sud della Lega. Se costretto, è pronto ad alzare lo scontro e a una rappresaglia sui termovalorizzatori in tutto il territorio italiano. Il capo politico ha dato mandato di colpire e sul blog proprio Paragone ha elencato tutti i luoghi, da Reggio Emilia a Terni, dove la Lega combatte

per la chiusura dei termovalorizzatori. Da Reggio Emilia a Burso Arsizio, che è in Lombardia e dove il Carroccio è spaccato. «Altro che un inceneritore in ogni provincia!», come ha detto di volere Salvini. Per il M5S e Di Maio lo scontro sui rifiuti è anche un'occasione per riprendere un po' di ossigeno rispetto alla Lega. Conte gli garantirà il massimo sostegno a partire proprio dal contrasto dei roghi dei rifiuti in Campania attraverso un Piano condiviso con il ministro all'ambiente Sergio Costa e una cabina di regia a Palazzo Chigi che coordinerà l'azione di task force composte da Esercito e forze di polizia. —

© 2018 LA STAMPA





Pfas, la testimonianza della dottoressa: “Operai con il seno, ma si vergognavano. L’acqua? Dopo 10 anni i primi problemi”

Verona, il racconto della dottoressa Dalla Benetta. Da dieci anni tiene un diario di ciò che accade ai suoi pazienti. Ma solo dal 2013 ha iniziato a collegare gli eventi. “Colesterolo, obesità, disfunzioni alla tiroide, tumori ai testicoli, tumori ai reni, ipertensioni gravidiche, Alzheimer”, sono gli effetti che ha riscontrato a Zimella, provincia di Verona, in piena zona rossa di [Giuseppe Pietrobelli](#) | 18 novembre 2018

“Io non sono un guru, sono soltanto un medico di famiglia che opera nella provincia veneta. Ma certi fenomeni, nel contatto quotidiano con la gente e con i pazienti, non si possono non notare. E io li sto

annotando in un quadernetto da più di **dieci** anni. E’ un metodo che ho imparato quando lavoravo in Etiopia con il Cuamm, dove, non essendoci supporti elettronici, ci avevano insegnato a tenere i registri cartacei. Qui, a Zimella, c’erano tante cose che non capivo, andamenti anomali di malattie, numero esagerato di aborti spontanei tardivi, ipertensioni gravidiche, tumori alla tiroide, decadimento cognitivo precoce”. **Elisa Dalla Benetta** fa il medico di base in una delle tre frazioni di Zimella, **Ulss 9 Scaligera**, un paese di cinquemila anime in provincia di **Verona**. Siamo nel mezzo dell’**Area Rossa A** degli Pfas, che comprende i comuni serviti dagli acquedotti inquinati dalle sostanze perfluoroalchiliche, a valle di Trissino, nel Vicentino. La falda nel sottosuolo ha diffuso in un’area molto vasta il veleno presumibilmente prodotto dall’azienda Miteni. E’ un disastro ambientale che interessa potenzialmente almeno 300mila persone, per 90mila delle quali la Regione Veneto sta cercando di correre ai ripari con un piano sanitario. Il racconto della dottoressa Dalla Benetta raccolto da [ilfattoquotidiano.it](#) è eccezionale, non per il suo valore di studio epidemiologico – che non è – ma proprio perché questo medico sentinella si è accorto delle anomalie, delle persone che si ammalavano e morivano, ben prima che l’**inquinamento** diventasse conclamato e oggi ne dà testimonianza. “Fino al **2013** io non sapevo nemmeno cosa fossero gli Pfas. Adesso che lo so, ho cominciato a capire”. **E pochi giorni fa il professore Carlo Foresta dell’Università di Padova** ha annunciato di aver dimostrato tutta la pericolosità degli **Pfas** per l’equilibrio ormonale, visto che l’organismo li scambia per **testosterone**, abbattendo l’effetto del **40 per cento**. Cosa ha capito dottoressa? “Ad esempio che dopo dieci anni di consumo di acqua del rubinetto contaminata, cominciano a manifestarsi gravi problemi. Io stessa li ho sperimentati, purtroppo, sulla mia salute e sulla mia tiroide. Una signora trasferitasi in zona da Vicenza dieci anni fa, ha sviluppato un tumore alla tiroide. Lo stesso è accaduto a una mia paziente che arrivava da un paese extraeuropeo. Le mie erano piccole osservazioni di un medico, ma in linea però con la letteratura internazionale”. **Lo studio dell’équipe del professore Foresta dell’Università di Padova dimostra che gli Pfas interagiscono con gli ormoni, abbattano la produzione del testosterone, producono infertilità e causano tumori**. “Il professor Foresta, con cui sono in contatto da un anno, ha dimostrato scientificamente quello che noi medici di base notiamo ogni giorno. Ad esempio, se qualcuno va nel cimitero di Zimella trova le tombe di **sette bimbi** morti prematuri negli ultimi anni, quando dal **1960 al 2000** i casi analoghi erano stati solo 2. Sono tutti maschietti. Ma lo sa che vengono nel mio ambulatorio adolescenti che sono sessualmente confusi e pensano di essere gay? E’ l’effetto dei bassi livelli di produzione di testosterone sulla loro crescita in pubertà”. **Ma se è così, allora qualche effetto si dovrebbe riscontrare anche negli adulti, con fenomeni di femminizzazione**. “In ambulatorio io ho ricevuto ex pazienti della **Miteni**, persone con 15mila nanogrammi per litro, che stavano alla catena di produzione. Ho chiesto: quanti di voi si sono sposati e hanno fatto figli? ‘Pochi, molti non si sono nemmeno sposati’. A uno di loro ho chiesto se, quando erano in spogliatoio, non avesse notato colleghi con le mammelle... ‘E lei come fa a saperlo, dottoressa?’ mi ha risposto sbalordito. Gli ho spiegato che quello è un effetto delle alterazioni ormonali. ‘E’ vero, avevamo tutti le tette e ci vergognavamo’. Si tratta di un fenomeno comunque regressivo se si applicano dosaggi ormonali”. **L’opinione pubblica non sa, nessuno denuncia questi fatti**. “E’ per questo che non si può tacere. Per questo con le ‘mamme No-Pfas’ sono andata a Strasburgo a illustrare la situazione agli eurodeputati. Ma non è del tutto vero che i fatti non si conoscano. A Valdagno, ad esempio, lavora il dottor Vincenzo Cordiano, un oncoematologo, presidente dell’Associazione Medici per l’Ambiente – Isde, il primo che ha parlato dei rischi da Pfas, sostenendo che le sostanze interferiscono con la catena alimentare”. **Quest’ultimo è un argomento molto sottovalutato**. “Dovremmo domandarci quali siano gli effetti sulla produzione agricola e sull’allevamento, in una terra contaminata dagli Pfas. Le associazioni dei coltivatori diretti sono insorte perché il dottor Cordiano aveva sostenuto la necessità di interrompere la principale via di esposizione, quella alimentare. Possibile che queste cose le debbano dire i medici di famiglia?”. **E la sanità pubblica?** “Nel 2016 è stato effettuato un monitoraggio degli alimenti nella Zona Rossa, a cura della Regione Veneto. Sono stati effettuati prelievi di radicchio, patate, frutta e verdura in genere. Ma l’Istituto Superiore di Sanità non ha ancora pubblicato i dati. Perché questo ritardo? Servirebbe dare un’informazione georeferenziata, per sapere dove e da chi vengono prodotti gli alimenti inquinati. Quando il bubbone scoppierà, ci saranno forti ripercussioni economiche”. **Dovesse fare un elenco delle patologie da lei riscontrate?** “Livelli alti di colesterolo, obesità, disfunzioni alla tiroide, tumori ai testicoli, tumori ai reni, ipertensioni gravidiche, Alzheimer. **Una proposta per la Regione Veneto?** “L’abbiamo ripetuta in tutti i modi negli ultimi anni, ma non ci vogliono ascoltare. Dal **2010** i medici di famiglia sono telematici. Nella Zona Rossa ci sono **84 medici** di base che ogni giorno esaminano la popolazione e producono un patrimonio enorme di dati, che restano lì, inutilizzati. Costituiscono uno zoccolo duro di informazione, basterebbe poco per portarli alla luce, ossia il lavoro di un informatico che consenta di estrarli e metterli a disposizione per capire di che cosa si ammalano le persone in queste aree. Novantamila pazienti seguiti per dieci anni dai medici di famiglia, costituiscono un tesoro unico di dati. Ma la Regione Veneto ha invece fatto il suo piano di sorveglianza come se i medici di famiglia non esistessero”. **Cosa dimostra questa storia?** “Che la salute va al contrario. Ci dicono di bere l’acqua del rubinetto, mentre dobbiamo bere acqua di bottiglia. Che i bambini vanno allattati al seno, ma è provato che la trasmissione degli Pfas avviene già con il latte materno. E che il cibo migliore è quello a ‘chilometro Zero’. Per sopravvivere, invece, dobbiamo, fare il contrario”. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/18/pfas-la-testimonianza-della-dottoressa-operai-con-il-seno-ma-si-vergognavano-lacqua-dopo-10-anni-i-primi-problemi/4774178/>

Rifiuti, il modello è veneto non bresciano

di Gianni Girotto, presidente Commissione Industria e Attività Produttive del Senato

Il contratto di Governo tra Movimento 5 Stelle e Lega in tema di rifiuti parla chiaro. Parla di “Modello Treviso” che ora guida il Veneto più virtuoso, non di “modello Brescia” (i 13 inceneritori lombardi con il più grande forno d’Europa quello di A2A) che frena anche le tantissime eccellenze lombarde. Parla di chiudere inceneritori e discariche. Non di realizzarne.

IL CONTRATTO “Una corretta e virtuosa applicazione dell’economia circolare, in linea con la gerarchia nella gestione dei rifiuti europea, comporta una forte riduzione del rifiuto prodotto, una crescente percentuale di prodotto riciclato e contestualmente una drastica riduzione della quota di rifiuti smaltiti in discarica ed incenerimento, fino ad arrivare al graduale superamento di questi impianti adottando metodi tecnologicamente avanzati ed alternativi. A tal proposito il sistema di economia circolare di riferimento è quello oggi adottato dal servizio pubblico della provincia di Treviso, studiato in tutto il Mondo». **IL VENETO CHE CHIUDE E CANCELLA 4 INCENERITORI** - In Veneto oggi, grazie ad un modello prevalentemente pubblico, che vede la raccolta porta a porta con tariffa puntuale come fulcro, oltre il 70% dei rifiuti urbani è differenziato e inviato a recupero di materia e compostaggio. Sono attivi 2 soli inceneritori piccoli e medi (quello di Padova 170mila tonnellate annue e quello di Schio 80mila tonnellate annue. Per avere i numeri quello di Acerra è da 725.000 tonnellate annue). In questi anni la Regione ha fermato quello di Verona-Cà del Bue e chiuso quello di Venezia. A Treviso ne sono stati cancellati 2, come spiega bene [questo articolo](#) che rilancia il ‘Modello Treviso’ nel contratto di Governo. Del resto era Zaia nel 2015 a [tuonare](#) contro lo ‘Sblocca Italia’ di Renzi ‘Abbiamo tre inceneritori e non ne costruiremo altri: siamo una Regione ‘riciclona’ e puntiamo dritti sul compostaggio”. Dal 2015 la Regione Veneto ha chiuso un nuovo inceneritore per rifiuti urbani e come ricordato oggi ne ha solo 2. Nel 2011, quando qualcuno [proponeva](#) ancora inceneritori facendo infuriare Zaia, il Veneto differenziava il 57%. La Campania nel 2016 era al 52%, Il sindaco De Magistris avviò subito la raccolta porta a porta in tutta Napoli e la Campania diventerà come il Veneto! In Veneto si è usato il buonsenso e un ottica di lungo termine. Si fa prima e costa meno fare raccolte differenziate spinte e puntare sui impianti di recupero di materia e compostaggio. Del resto per costruire un inceneritore, oltre ai costi esorbitanti, ci vogliono dai 5 agli 8 anni. **IL MODELLO TREVISO** - Il modello pubblico proposto e realizzato in provincia di Treviso, che ha 900mila abitanti ed evitato la costruzione di 2 inceneritori e chiudere tutte le discariche prevede tutte azioni previste nel ‘Contratto di Governo’ :- **Programmi riduzione rifiuti- Raccolta differenziata domiciliare con tariffa puntuale** (più ricicli meno paghi). Oggi la Marca differenzia l’86% dei suoi rifiuti producendo solo 45 kg di rifiuto pro capite l’anno (43.000 tonnellate annue). In Italia la media è di 270/300 kg annui pro capite.- **Impianti di selezione**, trattamento meccanico biologico (riducono ulteriormente la massa dei rifiuti del 10% portando le tonnellate da smaltire a 35.000 annue in provincia di Treviso).- **Impianti di riciclo e recupero-riutilizzo materia**. Proprio quest’anno è stata avviato il primo impianto al Mondo di riciclo pannolini (il 10% dell’indifferenziato). Ora tratta solo poche centinaia di tonnellate ma a regime potrebbe portare l’indifferenziato della provincia di Treviso a soli 35 kg abitante l’anno. Cioè 35.000 tonnellate annue che ridotti dal trattamento meccanico biologico potranno diventare in futuro meno di 25mila tonnellate l’anno. Sono numeri che industrialmente escludono qualsiasi nuovo inceneritore.- **Impianti di compostaggio**, per riciclare i rifiuti organici che diventano fertilizzante. Queste azioni unite ad altre che stiamo iniziando ad approvare in diversi provvedimenti come l’Iva agevolata al 5% per i prodotti da riciclo o compostaggio, l’obbligo di pesa per gli autodemolitori, unito all’obbligo di inviare a riciclo-recupero materia ogni parte riciclabile da autodemolizione (parliamo di oltre 1 milione di tonnellate annue), la raccolta differenziata della organico in tutti i Comuni italiani entro il 2020, il divieto di usa e getta di plastica (avviando progetti di riconversione industriale per le aziende del settore) possono portare l’Italia verso un **vero cambiamento** che farà bene creando decine di migliaia di posti di lavoro. **CHIUDERE 34 INCENERITORI SU 51** - Il collega Alberto Zolezzi sta ultimando uno studio avvalendosi di esperti. Con il “Modello Treviso”, grazie alla raccolta domiciliare portando l’Italia all’obiettivo minimo del 65% di differenziata (oggi siamo al 52%) realizzando impianti di riciclo, trattamento meccanico biologico, selezione, compostaggio si passerebbe subito da 51 a 17 inceneritori! Più altre decine di discariche chiuse. Il primo passo verso Rifiuti Zero.

https://www.ilblogdellestelle.it/2018/11/rifiuti_il_modello_e_veneto_non_bresciano.html



TORRE DEL GRECO (NA)

La raccolta latita,
torna l'incendio
dei cassonetti pieni

CUMULI DI RIFIUTI sono stati incendiati nella notte di ieri a Torre del Greco nel Napoletano. A prendere fuoco sono stati i cumuli di spazzatura ammassati per le vie del quartiere Sant'Antonio, nei pressi dell'Ecopunto di via del Lavoro, non lontano da un complesso di palazzine edilizie popolari e da un parco giochi dismesso. Da giorni l'immondizia non veniva

raccolta in quella zona e probabilmente i cittadini, esasperati, hanno pensato di risolvere la situazione appiccando il fuoco. A Torre del Greco la raccolta dei rifiuti è un optional da diversimese e va così inteso il servizio nella città vesuviana, tra isole ecologiche che spesso diventano discariche a cielo aperto e cassonetti di prossimità. A giugno è arrivata la nuova amministrazione:

con la differenzia sotto il 30%, il sindaco Giovanni Palomba ha rescisso il contratto con la ditta incaricata della raccolta che, in attesa della nuova gara d'appalto, dovrebbe comunque garantirlo. La crisi degli Stir, gli stabilimenti di tritovagliatura e imballaggi di rifiuti, che in Campania non riescono più ad assorbire i quantitativi in arrivo, ha dato il colpo finale.

CAMPANIA

» ANGELA CAPPETTA

Una legge scritta male, la prescrizione che salva tutti, è una questione più complessa di quello che si crede, un "tema da chiarioscuro": è questa la Terra dei Fuochi descritta dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che nella scorsa legislatura era presieduta da Chiara Braga (Pd). A distanza di quasi un anno, i recenti roghi agli impianti di rifiuti nelle province di Napoli e Caserta sono la prova che la Commissione non aveva sottovalutato il fenomeno.

La prescrizione ha interrotto processi importanti come l'impegno (finito con l'assoluzione) dell'ex governatore Bassolino e la prescrizione di 18 capi di imputazione, Rombillo (le prime prescrizioni per Guido Bertolaso e company sullo smaltimento delle ecoballe sono scattate quattro anni fa) e Marea Nera (trasferito a Roma e già in odore di prescrizione). È il procuratore di Napoli, Giovanni Melillo, a tracciare in Commissione un bilancio dei camorraisti collegamenti tra processi e prescrizione quando riferisce: "Volendo, la ventennale stagione dell'emergenza non è altro che un riflesso di quella debolezza di far ricorso all'applicazione puntuale, costante e rigorosa delle regole ordinarie". E la Commissione parlamentare non può non concludere con il "condizionamento" della seconda sulla prima, continuando a interrogarsi "sulle motivazioni dell'esclusione di responsabilità a carico di soggetti che hanno rivestito ruoli apicali nelle società e sulle responsabilità politiche che non necessariamente richiedono o presuppongono

"Prescrizione per tutti e una legge scritta male"

Sono le conclusioni della commissione Rifiuti sulla Terra dei Fuochi



Tutto brucia Negli ultimi mesi in Campania sono andati a fuoco anche diversi impianti Foto Nicola Baldieri

Illecita combustione

La norma del 2014 rende complicata l'individuazione dei responsabili del reato

anche la sussistenza di responsabilità di carattere penale". La legge scritta male è invece la numero 6 del 2014 che introduce il reato di illecita combustione dei rifiuti e "che - scrive la commissione - determina tra l'altro una estrema difficoltà nella individuazione dei responsabili del reato". Il risultato è che in Campania si parla e si litiga ancora sull'emergenza rifiu-

Il procuratore Melillo

Ora ci sono imprese che, pur sganciate da interessi mafiosi, hanno le stesse logiche

ti e sul rischio di infiltrazioni camorristiche. Senza però mai riuscire a individuare i responsabili di questo scempio. Anche perché gli inquirenti hanno constatato che le imprese che lavorano con i rifiuti hanno cambiato faccia ma non metodi. Mentre negli anni Novanta, così come hanno raccontato i pentiti Carmine Schiavone, Nunzio Perrella e Gaetano Vassallo,

erano le imprese camorristiche "pure" a entrare in diretto contatto con appalti e aggiudicazioni, adesso le cose sono cambiate. Ed è ancora una volta Giovanni Melillo a spiegarlo il 25 ottobre 2017: "In realtà, siamo in presenza di un processo di immedesimazione delle strutture d'impresa collocate sotto il controllo mafioso e di strutture d'impresa che, pur essendo sganciate da interessi prettamente mafiosi, non dimentico dividono le stesse logiche di intervento, di presenza sul mercato". Ed è nell'intermezzo tra imprese criminali e imprese "pulite" che Melillo colloca la figura del broker. "Non c'è figura migliore per mettere insieme

proprio quel sistema di interdipendenza relazionale che lega tutte queste componenti del mercato delle imprese, dell'agire della pubblica amministrazione e delle dinamiche mafiose collegate alla gestione del ciclo dei rifiuti", spiega. E cita come esempio Giovan Battista Toninelli, industriale bresciano che faceva da intermediario nel trasferimento dei rifiuti tossici dal Nord alla discarica Resit di Cipriano Chianese (considerato l'inventore dell'ecomafie). Prescrizione a parte, resta il dato di un'amministrazione regionale che poco ha seguito le linee dettate dal ministero dell'Ambiente già nel 2014 sullo smaltimento delle ecoballe: trattamento termico in un impianto di incenerimento con recupero energetico. Scrive la commissione: "Non è stata questa la scelta adottata dall'amministrazione regionale De Luca", che invece ha optato per il trasferimento fuori regione (20%), per la trasformazione in combustibile da rifiuti nei vari stir e per il recupero di materia negli impianti di Giugliano e Caivano (Napoli). Il vicesegretario Fulvio Bonavita, ascoltato il 27 ottobre 2017, aveva anche annunciato alla Commissione il progetto di rinnovare completamente lo stir di Caivano per ospitare un apposito impianto per le ecoballe. Peccato che qualche mese dopo, lo stir di Caivano è stato quasi divorato dalle fiamme.

» RIFORNIZIONE RISERVATA

LO SCONTRO

I gialloverdi e la "realtà" che supera il Contratto

L'ultima escalation del travagliato matrimonio giallo-verde è quella secondo cui "l'alta cambia" e quindi anche il Contratto sottoscritto dal governo, tutto sommato, potrebbe dover essere adeguato. Parola del ministro dell'Interno

Matteo Salvini che ieri, parlando di infrastruttura, si è lasciato un po' andare sul rispetto della "bibbia" dell'esecutivo. Non è un caso che, qualche ora più tardi, fonti di Palazzo Chigi abbiano voluto precisare alle agenzie che il premier Giuseppe Conte è "garante" di quel Contratto, che quindi non si tocca, nemmeno sulla parte che riguarda i rifiuti, questione che tiene banco da un paio di giorni.

Salvini, a Napoli, l'altro ieri ha auspicato la nascita di un inceneritore per ogni provincia della Campania. E, come noto, Luigi Di Maio gli ha risposto a colpi di "ceppa". Ieri, a dar man forte al vicesegretario, è intervenuto il presidente della Camera Roberto Fico: "Non vogliamo, non dobbiamo e non possiamo tornare indietro. Abbiamo l'imperativo morale di andare avanti, proprio per tutelare la salute di tutte le persone che abitano la mia terra", ha scritto su Facebook. E la traduzione di quello che è scritto proprio sul contratto, in cui si parla di "una drastica riduzione della quota di rifiuti smaltiti in discarica e in incenerimento, fino ad arrivare al graduale superamento di questi impianti, adottando metodi tecnologicamente avanzati e alternativi".

Domani, il premier e i suoi vice saranno a Caserta per siglare un protocollo d'intesa e con l'occasione si affronterà il tema dell'emergenza dei roghi tossici nella Terra dei Fuochi.

Salvini prima di partire si toglie qualche sassolino dall'escarpe. Ieri, per dire, ha risposto così alle parole del 5 Stelle Alessandro Di Battista che lo invitava a rispettare il Contratto: "Sto seguendo una riga per riga l'impegno che ho preso con gli italiani, e invidia Di Battista che mi redarguisce dalle spiagge del Guatemala".

»

L'INTERVENTO

Un paese I temi del paesaggio e del verde non sono stati fatti propri da nessun partito

LA SCOMPARSA DEGLI AMBIENTALISTI

» VITTORIO BRILLANI

Caro direttore, "A livello politico nessuno parla più di ambiente in Italia". Lo ha lamentato Walter Veltroni e non un ambientalista militante. Forse la denuncia dell'ex ministro e segretario del Pd era rivolta all'interno di quel partito dove l'anima benicuralista e ambientalista si è talmente trappolata da non essere più avvertibile. Tutta la politica di Renzi Franceschini è stata rivolta "contro" la tutela e quindi contro le Soprintendenze, scindendo seccamente i Musei (anche quelli archeologici) dal loro territorio, la valorizzazione dalla tutela, accorpando le Soprintenden-

ze in un corpo unico come aveva fatto il fascismo nel 1923 salvo ribaltare tutto e tornare alle specializzazioni, con Giuseppe Bottai, nel 1939... Insomma una desolazione. Con una macchina ossequiata o montata su ruote quadrate,



L'accusa è ripresa da Walter Veltroni, ma il suo Pd rilancia il modello 'luna park' nei Parchi naturali

col Colosseo che, con la Soprintendenza Archeologica unica varata (assieme a Pompei dallo stesso Veltroni), finanziava tutta l'archeologia romana e adesso invece, diventato perno di un assurdo mini-parco (con Domus Aurea e Palatino) si ritrova tanti soldi da non sapere come spenderli mentre Appia Antica e il resto boccheggiano alla canna del gas...

Errori di grammatica, nemmeno di sintassi. Nei Parchi va anche peggio (se pure è possibile). I parlamentari del Pd si sono buttati a ripresentare la legge Calko detta Sfasci parchi alla Camera e al Senato, insieme a Forza Italia e affini. Senza nemmeno riflettere un attimo

sul fatto che tutti i naturalisti d'Italia si erano pronunciati contro quella legge che minacciava di trasformare pure i Parchi in luna park e in arrendevoli pascoler agricoli, cavafori, tri-vellatori, gestori di ski-lift, ecc.

Poiché del disegno di legge del 5 Stelle si sa che è stato presentato, ma non se ne conosce il contenuto. Poiché Salvini ha già detto in tempi non sospetti che lui le Soprintendenze le cancellerebbe e dei Parchi Nazionali farebbe volentieri spezzatino alla maniera dello Stelvio, siamo proprio messi male. Come non mai.



Poteva esserci una Sinistra rossoverde, alla maniera dei laburisti scandinavi, ma al momento non sembra pervenuta impegnata com'è a scindersi. Nicola Zingaretti dice di essere favorevole alla Bellezza, alla Natura, all'Ambiente e però nei fatti delude le aspettative, in una regione il cui bellissimo litorale è ampiamente sconosciuto e dove, al massimo, si pratica quell'"ambientalismo ragionevole" che a me pare in realtà molto "arrendevole". Dal Piano casa di polverina memoria, al silenzio/assenso.

» RIFORNIZIONE RISERVATA

19/11/2018
Pag. 4

CORRIERE DELLA SERA

Lezzi: basta inceneritori I 13 della Lombardia non sono un modello

L'intervista

di Dino Martirano

ROMA «Quella sui rifiuti è una situazione di forte affanno, non di emergenza. Occorre poi fare un distinguo tra il tema degli inceneritori e quello roghi...».

Ministra Barbara Lezzi perché in Campania ogni emergenza rifiuti inizia con i roghi nelle strade?

«Il tema dei roghi è prioritariamente un tema di ordine pubblico. Aggiungo che il tema dei roghi non riguarda soltanto il Sud, anzi: negli ultimi due anni ce ne sono stati oltre 300, diffusi in tutta Italia e proprio recentemente sono avvenuti anche in Lombardia. La questione dunque è nazionale e come tale il governo intende affrontarla».

Al Nord con i termovalorizzatori si produce energia e la tassa sui rifiuti è più bassa. Come spiega questa Italia a due velocità che pure a Parma è amministrata dall'ex grillino Pizzarotti?

«Sui termovalorizzatori il contratto di governo M5S-Lega prevede una loro graduale chiusura. Se parliamo di modelli, quello della Lombardia, dove ci sono ben 13 inceneritori, non lo considero né virtuoso né di riferimento. Puntiamo su riduzione dei rifiuti, differenziata, riciclo, impianti di nuovissima generazione per il recupero della plastica. E questo porta a nuove attività e posti di lavoro».

Salvini, sfidando i M5S, vuole gli inceneritori pure in Campania. Con i roghi accesi, da ultimo a Torre del Greco, basta rimettersi solo al programma di governo?

«Un messaggio di legalità, di attenzione verso la popola-

zione, una netta dimostrazione della volontà di mettere fine a una situazione inaccettabile che va avanti da troppi anni. La firma del protocollo a Caserta non spegne automaticamente i roghi ma avvia un'offensiva che prevede il presidio dell'esercito presso il sito particolarmente a rischio, un rafforzamento dell'azione investigativa e il miglioramento di quel coordinamento degli interventi per lo spegnimento dei roghi che, in molti casi, fino a oggi è mancato».

Tav, Tap, Gronda, Terzo valico, Pedemontana: possibile che nessuna delle opere in cantiere metta d'accordo Lega e M5S? Da ministra per il Mezzogiorno, ritiene urgente completare l'alta velocità Napoli-Bari?

«Confermo che l'alta velocità Napoli-Bari si farà e aggiungo che ho chiesto a Gianfranco Battisti, ad di Ferrovie dello Stato, una prima analisi rispetto alla possibilità di far arrivare l'alta velocità in Salento. Ma i progetti per le infrastrutture che vedono favorevole il movimento di cui faccio parte sono anche altri. Quella secondo cui noi saremmo solo per il "no" è una diceria costruita ad arte. Con la Lega il punto di sintesi si troverà».

Sul completamento della Tav Torino-Lione, anche 4 elettori su 10 del M5S sono favorevoli. Basterà al governo tirarla per le lunghe con l'analisi costi benefici?

«Non la stiamo tirando per le lunghe, stiamo facendo un lavoro serio di analisi. Invece

chi governava prima calava le decisioni dall'alto rispondendo molto spesso a interessi e logiche poco limpide. I sondaggi hanno una loro importanza, ma siamo ancora in una Repubblica parlamentare, non democristiana».

Il presidente Mattarella ha detto che sulla Tav non è certo il capo dello Stato a po-

ter intervenire. Ha apprezzato la terzietà del Colle?

«Certo, apprezzo la terzietà e l'equilibrio da parte del presidente Mattarella, il quale ricopre, con senso di responsabilità, un ruolo estremamente delicato».

Sul decreto Genova, con annessa accelerazione delle pratiche di condono a Ischia, nel M5S è cresciuto il dissenso. È difficile gestire una sana dialettica interna?

«Questo non è un condono, come confermano il capo della Protezione civile e il commissario per la ricostruzione a Ischia. Nel rispetto delle regole, abbiamo trovato una soluzione per una situazione di stallo accumulata nel decennio. La dialettica interna è certamente la benvenuta fino a quando, appunto, è sana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contratto di governo prevede una graduale chiusura degli inceneritori. Puntiamo su altro



L'alta velocità Napoli-Bari si farà, ho chiesto anche un'analisi per farla arrivare in Salento

Chi è



● Barbara Lezzi, 46 anni, senatrice del M5S dal 2013. È ministra per il Sud nel governo Conte

ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno

**DAL GOVERNO «GREEN»
UNO STOP CHE FAVORISCE
LE CENTRALI A CARBONE**

di Stefano Agnoli

Non solo alta velocità, infrastrutture, inceneritori e gasdotti. Nel lotto delle indecisioni gialloverdi su politiche di sviluppo, energia e ambiente rientra anche il sistema elettrico nazionale. Pochi giorni fa è stata pubblicata la lista dei cosiddetti impianti «essenziali» per la sicurezza delle forniture a famiglie e imprese. Si tratta di quelle centrali elettriche fuori mercato che ricevono un compenso per restare accese e intervenire se in qualche area del Paese si rimanesse al buio. Tenersi gli impianti essenziali, ovviamente, non è gratis: costa ai consumatori italiani 350-400 milioni l'anno (pronta cassa in bolletta) e foraggia diversi impianti che sono inefficienti, inquinanti ed emettono più CO₂. Nella lista delle 14 centrali ne compaiono ad esempio tre a carbone (Brindisi, Assemmini, Sulcis) mentre altre funzionano addirittura ad olio combustibile o a gasolio. La questione è che si poteva iniziare a uscire da questa situazione già da novembre, con il cosiddetto «capacity market», approvato dall'Ue dopo un travaglio di sei anni: in sostanza un sistema per incentivare i produttori che volessero costruire in aree sensibili nuove centrali elettriche più efficienti e meno inquinanti, anche a fonte rinnovabile. Un meccanismo di aste avrebbe assicurato il costo più basso, mentre i parametri ambientali da rispettare il controllo delle emissioni. In due-tre anni si sarebbero potuti vedere i primi risultati. È accaduto invece che a metà settembre l'attuale governo gialloverde abbia bloccato il mercato della capacità per concedersi più tempo e approfondire le proprie posizioni. Argomento legittimo, già utilizzato per Tav, Ilva e Tap. Il timore dell'esecutivo resta quello di favorire i «soliti noti» del mercato nazionale dell'energia e di non centrare obiettivi ambientali ambiziosi. Ma nell'attesa, che si spera non lunga, si va avanti con carbone e gasolio. Non il massimo per un esecutivo «green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della sanità truccata da Nord a Sud

Appalti manomessi in Sicilia per le pulizie, pazienti trasportati con autoambulanze da rottamare in Calabria, tangenti e regali in Lombardia. Nell'ultimo anno, 13 Regioni sono finite sotto inchiesta: tutte le mazzette che fanno male alla salute

di ALFREDO ARDUINO

Gare truccate, appalti assegnati con procedure illegittime, mazzette milioni di euro di denaro pubblico bruciati ogni anno. La storia della sanità pubblica è costellata di scandali. Da Nord a Sud, solo nell'ultimo anno, sono decine gli episodi finiti sotto inchiesta. Non è un caso che l'Italia sia al primo posto nella poco lusinghiera classifica «Warning on crime», ricerca dell'università di Torino sulla permeabilità degli appalti pubblici europei alla criminalità. Insieme alle Polonia, siamo la nazione più a rischio, soprattutto nel campo della sanità. Quello della donna intubata e coperta di formiche scoperta all'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, è solo l'ultimo, terribile, caso. A partire dal quale è stato possibile scoprire 15 anni di appalti truccati nel nosocomio campano. Ma il problema riguarda quasi tutta Italia: negli ultimi 12 mesi è finita sotto inchiesta l'operato di 13 Regioni. Le uniche a salvarsi, almeno fino a oggi, sono Sardegna, Molise, Abruzzo, Valle d'Aosta, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Nelle altre gli appalti truccati, o almeno poco chiari, sono di desolante attualità. Ma vediamo la mappa della sanità malata.

SICILIA Per cinque anni, dal 2014 al prossimo giugno 2019, la pulizia degli ospedali pubblici di Ragusa è stata affidata alla società Euro & Promos. Grazie a un appalto da ben 22 milioni di euro. Sul documento però, a meno di un anno dalla scadenza, ha cominciato a indagare la Procura della città siciliana. Il

motivo? Quella gara potrebbe essere stata truccata e l'appalto assegnato in modo anomalo. Così come illecite sarebbero state decine di assunzioni di parenti e amici. Tanto che le altre imprese concorrenti hanno presentato ricorso. Il risultato è che adesso la Regione rischia di pagare due volte. Risarcendo le ditte escluse dall'appalto, per un totale di 64 milioni. Soldi dei cittadini siciliani.

CALABRIA È di pochissimi giorni la notizia dell'arresto dell'ex deputato Udc, Giuseppe Galati. Finito ai domiciliari, insieme con altri esponenti della politica calabrese, nell'ambito dell'operazione «Quinta belgia». Si indaga sugli intrecci fra cosche della 'ndrangheta, politica e vertici della sanità. Un sistema corrotto che avrebbe favorito due ditte nella gestione del servizio di autoambulanza dell'ospedale di Lamezia Terme. Gli imprenditori, grazie ai rapporti privilegiati con i clan, avrebbero operato in regime di monopolio dal 2009 a oggi: arco di tempo durante il quale avrebbero «soccorso» i pazienti con ambulanze da rottamare. Con freni e luci non funzionanti e revisioni non effettuate. Ma anche privi di targa, di bolle di consegna e di personale medico qualificato a bordo.

BASILICATA Non meno preoccupante è la situazione in Basilicata dove, lo scorso luglio, è stato messo ai domiciliari anche il presidente della Regione, Marcello Pittella. Insieme con altre 29 persone, legate al mondo della politica e della sanità lucana. La maxi inchiesta della Procura di Matera intende fare luce su una serie di presunti concorsi pubblici e appalti

truccati. Ma anche di consulenze pilotate, cioè affidate ad «amici» o persone da «accontentare». Le indagini preliminari, chiuse a fine settembre, hanno evidenziato «un sistema per governare con precisione ogni movimento significativo nel settore della sanità lucana, con interventi richieste di raccomandazione provenienti da ogni ambiente, anche religioso».

PUGLIA Anche in Puglia sono le procedure di assunzioni in molte Asl a non tornare. Sono numerosi i casi di mogli e amici dei dirigenti delle Aziende sanitarie finiti, misteriosamente, a ricoprire ruoli di vertice. In barba a qualunque procedura ufficiale.

CAMPANIA Qui è finito invece sotto inchiesta il sistema di appalto del servizio di pulizia. L'indagine, partita nell'ospedale San Giovanni Bosco dopo la scoperta di una donna ricoperta di formiche, sta rivelando un sistema malato da oltre 15 anni. La ditta alla quale è affidato il servizio lavora ininterrottamente dal 2005, grazie a una serie infinita di proroghe. Inoltre, come denunciato dal consigliere regionale dei

Ventis, Francesco Emilio Borrelli, dietro all'ospedale ci sarebbero le mani della camorra. In particolare, alcuni clan gestirebbero il parcheggio abusivo. Altre infiltrazioni criminali riguarderebbero il servizio di vigilanza e quello delle ambulanze.

LAZIO Qui è finito sul tavolo del pm l'operato di medici e infermieri dell'ospedale Grassi di Ostia. Avrebbero a lungo fornito prestazioni gratuite a parenti e amici, aggirando spesso anche il sistema delle

prenotazioni. Il danno erariale si aggira intorno a 30.000 euro, tanto che la Regione ha deciso di costituirsi parte civile nell'eventuale processo. Al momento gli indagati sono 30.

MARCHE La Procura di Pesaro indaga sul servizio di trasporto dei pazienti. Numerosi fogli di viaggio sarebbero stati gonfiati per ottenere i rimborsi, per questo otto persone sono indagate. La Guardia di finanza ha scoperto documenti nei quali l'orario di servizio è stato dilatato per allungare il turno. Ma anche viaggi mai effettuati e pagati dalla Regione.

UMBRIA Numerose sono le irregolarità denunciate. Uno dei casi più eclatanti riguarda il presunto accordo illecito fra Usl e Case di cura, per il quale ci sono 12 indagati. L'intesa avrebbe consentito alle cliniche private di eseguire interventi di chirurgia oculistica e ortopedica all'ospedale Pantalla di Todi, in virtù di una convenzione stipulata in assenza di gara pubblica e senza che i presidi chirurgici messi a disposizione avessero le «dovute garanzie di qualità».

TOSCANA Qui si è invece arrivati al rinvio a giudizio di Roberto Borch, ex direttore dell'area tecnica dell'Estas, l'ente regionale che si occupa delle gare, dei concorsi e degli approvvigionamenti per le strutture sanitarie pubbliche. Secondo l'accusa, l'ex direttore

avrebbe indotto la società incaricata della vendita dell'immobile Estas di Calenzano a concedergli dei benefici e ad affidare i lavori di ristrutturazione dell'edificio, per un importo di 5 milioni di euro, a un gruppo riconducibile, secondo gli inquirenti, allo stesso Borch.

LIGURIA La mappa della sanità truccata arriva anche in Liguria. In particolare a La Spezia dove lo scorso aprile sono state arrestate 11 persone. Sotto la lente degli investigatori ci sono numerosi casi di corruzione e gare truccate. In particolare, gli appaltatori regolari sarebbero stati costretti, dietro minaccia, ad avallare di fatture e subappalti di imprenditori amici.

LOMBARDIA Qui lo scorso aprile sono invece finiti in prigione quattro primari e due dirigenti degli ospedali Pini e Galeazzi. Secondo gli investigatori si sarebbero accordati con ditte amiche per ordinare forniture in cambio di tangenti e regali.

PIEMONTE Un'operazione della Guardia di finanza ha permesso di scoprire un sistema corrotto di gare per l'aggiudicazione degli appalti relativi alle case di cura nella provincia di Vercelli. Le persone sotto inchiesta dallo scorso settembre sono 35.

TRENTINO Sono invece sette gli indagati fra Trento e Bolzano nel terremoto che recentemente ha scosso le due Province autonome: sono accusati di aver pilotato le forniture di ricambi elettromeccanici e di altri materiali. Al centro ci sarebbero tangenti e almeno 40 gare ritenute illecite.

Puglia Assunzioni sospette



Umbria 12 indagati



Campania Scandalo formiche



Trentino 40 gare illecite



Sicilia 4 milioni in sconti



MALATI A RISCHIO

Regione	Posti letto zona sismica 1-2	Posti letto zona sismica 3-4	Totale posti letto a rischio
Emilia Romagna	2.024	5.923	7.947
Veneto	874	7.100	8.074
Calabria	571	-	571
Molise	426	198	624
Puglia	513	1.432	1.945
Liguria	517	2.089	2.606
Sicilia	1.410	-	1.410
Toscana	247	1.118	1.365
Umbria	625	175	800
Campania	576	-	576
Friuli	1.239	895	2.134
Lazio	2.581	4.285	6.866
Marche	2.234	-	2.234
Basilicata	629	-	629
Abruzzo	791	1.341	2.092
Lombardia	105	5.974	6.079
Piemonte	-	504	504
Valle d'Aosta	-	406	406
Trentino	-	335	335

POSTI LETTO COMPLESSIVI

ZONA 1-2
49.395
A rischio
15.478

ZONA 3-4
90.950
A rischio
31.780

Il futuro della Cgil

La sfida con Colla

Il contropiede di Landini: meglio l'unità del sindacato

Sul ruolo che la sinistra giocherà nei prossimi anni avrà un peso anche la scelta che la Cgil sta per fare sul prossimo segretario generale. Il mandato di Susanna Camusso è scaduto. Sono in corso i congressi di base mentre a fine gennaio si terrà a Bari il congresso nazionale. Che eleggerà l'Assemblea che a sua volta eleggerà il nuovo leader. Per ora formalmente c'è in campo solo Maurizio Landini, uno dei pochi leader sindacali emersi con forza nell'ultimo decennio, sempre pronto a scendere anche nell'arena del dibattito politico. L'ex segretario della Fiom (metalmecchanici) è stato proposto dalla stessa Camusso dopo una consultazione interna. Una mossa che ha spaccato la Cgil, dove importanti categorie, dai pensionati agli edili ai chimici, vorrebbero al posto di Camusso l'ex capo dell'Emilia-Romagna, Vincenzo Colla. La spaccatura è stata per ora ricomposta con un accordo interno che tiene di fatto in gara entrambi fino a gennaio. Ma se Colla, benché non abbia ancora formalmente presentato la sua candidatura, resta in corsa, Landini spiazza tutti con una delle sue abili mosse. Come? Rilanciando lui, sindacalista della sinistra Cgil e già leader della più identitaria delle organizzazioni, la Fiom, il «sindacato unitario» (in senso organizzativo, non una sigla unica) con Cisl e Uil per andare oltre la semplice unità d'azione, perché «le ragioni politiche» che hanno diviso nel Dopoguerra Cgil, Cisl e Uil non ci sono più col venir meno dei vecchi partiti (Dc, Pci, Psi), va ripetendo Landini nei congressi di base. Una

svolta questa del candidato Landini, giustamente sottolineata dal sito *Il diario del Lavoro* che sta seguendo molto da vicino il dibattito congressuale. Il voto del 4 marzo ha rivoluzionato il quadro politico e ormai anche i militanti di Cgil, Cisl e Uil votano in massa per 5 Stelle e Lega. I vecchi partiti che hanno bloccato i tentativi di costruire un sindacato unitario negli anni Settanta e Novanta non ci sono più. Quelli nuovi sono però potenzialmente più pericolosi per i sindacati, perché non li riconoscono come soggetti politici. Per opporsi alla disintermediazione e alla marginalizzazione, il sindacato unitario, costruito sulla verifica per legge della rappresentanza, può essere la soluzione, dice Landini. Se non è solo tattica per spazzare Colla, ma strategia vale la pena di discuterne. Per Cgil, Cisl, Uil. E per la sinistra.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida



● **Maurizio Landini**, 57 anni, è stato segretario nazionale della Fiom dal 2010 al 2017, dopo aver guidato la Fiom di Reggio Emilia, dell'Emilia-Romagna e di Bologna. Da leader sindacale ha gestito le emergenze Ilva e Thyssen. È sostenuto dalla segreteria uscente Susanna Camusso



● **Vincenzo Colla**, 62 anni, è segretario confederale della Cgil. Ha iniziato a fare sindacato nel 1980 come delegato metalmecchanico ed è entrato nella segreteria della Fiom di Piacenza nell'85. Nel 2016 è eletto nella segreteria nazionale. È lo sfidante di Landini nella corsa al dopo Camusso

Nuove barricate e aggressioni Ma Parigi non cede ai gilet gialli

Il premier Philippe: «Si va avanti». La popolarità del presidente al minimo

di **Stefano Montefiori**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI I «gilet gialli» continuano la protesta in tutta la Francia dopo il successo della mobilitazione di sabato. È una rabbia ormai indistinta, che ha preso l'occasione del rialzo del prezzo dei carburanti per allargarsi alla lotta contro le élite e alle rivendicazioni sul «potere d'acquisto», formula che da decenni ritorna nel dibattito pubblico. Migliaia di francesi che non scendono mai in piazza stavolta hanno indossato i gilet gialli (quelli che ogni automobilista deve tenere in macchina) e hanno bloccato strade e pedaggi. Duemila azioni sabato, 150 ieri. Protestano contro Macron, le tasse, le imposte, i salari troppo bassi e i servizi pubblici non abbastanza efficienti.

La fine degli incentivi al diesel è stata la scintilla, ma ormai il clima è di rivolta contro tutto quello che si può attribuire al sistema, dal governo di Parigi alla globalizzazione. Così una cinquantina di «gilet gialli» ieri mattina si sono presentati a Disneyland Paris e hanno imposto alla direzione del parco di rendere gratuito un parcheggio che di solito costa 30 euro al giorno. Il movimento spontaneo nato mesi fa da una petizione online è stato

già recuperato nei giorni scorsi dalle forze di opposizione di destra, estrema destra ed estrema sinistra. Ieri Marine Le Pen ha inventato una nuova espressione, «il popolo centrale»: «Io difendo il popolo centrale, quelli che non sono abbastanza ricchi e quindi non arrivano alla fine del mese, ma non sono neanche abbastanza poveri e quindi non godono degli aiuti sociali».

Una parte della maggioranza un tempo silenziosa che oggi parla, anzi grida, talvolta lo

fa sbottando contro idee che finora aveva accettato evidentemente a malincuore: per esempio la difesa dell'ambiente («meglio il diesel a basso prezzo della transizione ecologica», dicono) o il no al razzismo. Il clima di generico «ora basta» degenera nell'assalto a un'automobilista di Cognac, insultata perché nera e quindi presunta profittatrice di allocuzioni famigliari, e poi nell'attacco a un'altra donna obbligata a togliersi il velo islamico (proibito dalla legge solo

nelle scuole, non certo nella propria auto), e poi negli insulti agli omosessuali o ritenuti tali, nelle offese in decine di cartelli alla coppia Emmanuel e Brigitte Macron — «pensa alla tua vecchia e lascia in pace noi vecchi», gridano i pensionati — e in molti altri episodi simili segnalati in tutta la Francia.

Macron lascia parlare il premier Edouard Philippe — «Avverto la collera, ma la rotta non cambia», ha detto ieri al tg delle 20 —, e spera che la protesta si sgombrerà da sola, come è successo in passato al «berretto rosso» o a «Nuit debout». Ma intanto, secondo l'ultimo sondaggio Ifop, il presidente perde altri quattro punti e crolla al 25% di opinioni positive, il suo minimo storico. Un po' meglio di Hollande (20%) nella stessa fase del mandato, ma molto peggio di Sarkozy (44%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25%

popolarità è il livello a cui è sceso Macron, un nuovo minimo dal giorno della sua elezione secondo un sondaggio Ifop



La parola

GILETS JAUNES

È un movimento spontaneo nato mesi fa da una petizione online contro l'aumento del prezzo dei carburanti che prende il nome dai giubbotti gialli catartici di sicurezza indossati dagli automobilisti. Le proteste si sono allargate genericamente alla lotta contro le élite e alle rivendicazioni sul «potere d'acquisto»

I blocchi

Un falò acceso dai manifestanti durante le proteste dei «giubbotti gialli» contro il caro benzina (Afp)



LA LEADER DELLA RIVOLTA

“L'Eliseo non sa come vive la gente comune”

LEONARDO MARTINELLI

Charles le apre la cabina del suo camion: «Vai a riposarti Jacline». Sono giorni di fuoco per l'eroina del momento, che sotto un cielo chiaro e gelido, giù in fondo alla sua Bretagna, scruta il traffico bloccato sull'autostrada dai «miei amici camionisti». «Mangia Jacline» e Charles le passa una fetta di far breton, ben compatto, con le prugne, dolcissimo. Fa freddo e in questa domenica d'autunno, la seconda delle proteste contro il caro benzina, i «gilet gialli» hanno organizzato 150 blocchi stradali in tutto il Paese, molti meno di sabato, quando hanno manifestato in 290 mila. — P.7

COLLOQUIO

La leader della protesta: porteremo tutti in piazza
Ma sulla carbon tax il premier Philippe tira dritto

Jacine, pasionaria dei giubbotti gialli “All'Eliseo ignorano come vive la gente”

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Charles le apre la cabina del suo camion: «Vai a riposarti Jacline». Sono giorni di fuoco per l'eroina del momento, che sotto un cielo chiaro e gelido, giù in fondo alla sua Bretagna, scruta il traffico bloccato sull'autostrada dai «miei amici camionisti, che sono così carini con me». «Mangia Jacline» e Charles le passa una fetta di far breton, ben compatto, con le prugne, dolcissimo. Fa freddo e in questa domenica d'autunno, la seconda delle proteste contro il caro benzina, i «gilet gialli» hanno organizzato 150 blocchi stradali in tutto il Paese, molti meno di sabato, quando hanno manifestato in 290 mila. Ma promettono di mantenere alta la pressione su Emmanuel Ma-

cron. Non cedono.

Tutto è iniziato il 18 ottobre. Jacine Mouraud, 51 anni, si trovava a una trentina di km da qui, a casa sua, in un villaggio del Sud della Bretagna, Bohal. Ha postato su Facebook un video di quattro minuti e 38 secondi per protestare contro gli aumenti del prezzo del carburante e soprattutto del diesel, che il Governo di Edouard Philippe giu-

stifica come contributo alla «transizione ecologica». È la carbon tax. Jacine non si è data agli insulti nel video. È stata solo decisa, empatica.

«Nei giorni successivi — racconta a La Stampa — i like si moltiplicavano. E hanno iniziato a inviarmi testimonianze tanti francesi che soffrono». Jacine racconta anche la sua storia di precaria tutofare. Suona la fisarmonica nelle sagre popolari



JACINE MOURAUD
LEADER
DEI «GILETS JAUNES»

In Francia ci sono bolle di gente che vive benissimo e altri come me che non hanno un quattrino

(«per questo dodici anni fa mi sono comprata un 4x4 diesel, per portare in giro i miei strumenti»), ma fa anche l'ipnoterapeuta e nei mesi di magra l'agente di sicurezza anti-incendio. 25 mila km percorsi in auto ogni anno. «Sono divorziata e ho tre figli grandi ormai, che ho tirato su. Certi mesi non arrivo agli 800 euro di stipendio, non supero mai i mille. Con questi soldi in Francia non vai da nessuna parte. Se non abitassi a casa del mio compagno attuale, sarei finita per strada». Dal suo video è scaturita l'ondata dei «gilets jaunes». Jacine assicura che «è un movimento spontaneo di cittadini, apolitico e senza legami con i sindacati, né un'organizzazione centrale. Ci sono disoccupati, ma anche tante persone che lavorano. C'è chi ha un impiego ma non i soldi per

affittare un appartamento e dorme in macchina. Ci sono im-

prenditori che non riescono a pagare i contributi dei dipendenti e non si prendono neanche uno stipendio, altrimenti chiudono la baracca».

Jacine è diventata la portavoce di tutti gli arrabbiati di Francia. «Da ora in poi vogliamo agire per corporazione. Lunedì mattina cominceranno i camionisti a protestare. Dopo, gli infermieri. E altri ancora». Da Parigi c'è chi li accusa di poujadismo. «Quando il popolo si esprime, deve essere solo fascismo! Che disprezzo di classe». Alle ultime elezioni presidenziali «ho votato scheda bianca. Non sono una delusa di Macron ma della politica in generale. In Francia ci sono bolle di gente che vive benissimo e poi persone che non hanno un quattrino come me». A chi non lavora, è dato un red-

dito minimo garantito di poco più di 500 euro, «ma con quei soldi non ci vivi, è solo perché i ricchi stiano bene con la loro coscienza». Ieri sera, al telegiornale delle 20, su France 2, la principale tv pubblica, il premier Philippe ha detto di «capire la sensazione di abbandono della gente» ma «andremo avanti con la carbon tax». Lui e Macron, intanto, scendono nei sondaggi (rispettivamente al 25 e al 34 per l'hop). «Vorrei incontrare il presidente — dice Jacine — per spiegargli quello che la maggioranza dei francesi vive ogni giorno. La gente si sta organizzando per avere un Governo che sia più rappresentativo dei cittadini. C'è chi reclama le dimissioni di Macron». Sarete i 5 Stelle di Francia? «Ma chi sono?». —

© LA STAMPA/AGF/REUTERS



Alcuni manifestanti sciano strada a Parigi contro il caro carburanti. Sbalzo hanno portato



Merkel e Macron, i principi feriti che difendono il castello d'Europa

Ezio Mauro

Sembravano a prima vista due sovrani assediati nei loro stessi castelli, seduti su un trono che sentono ormai insidiato, Angela Merkel ed Emmanuel Macron ieri a Berlino: con gli eserciti invasori ormai accampati ben dentro il regno.

pagina 25

L'incontro Merkel-Macron

I PRINCIPI FERITI CHE DIFENDONO L'UE

Ezio Mauro

Sembravano a prima vista due sovrani assediati nei loro stessi castelli, seduti su un trono che sentono ormai insidiato, Angela Merkel ed Emmanuel Macron ieri a Berlino: con gli eserciti invasori ormai accampati ben dentro il regno, forti di una doppia strategia, che punta a guadagnare quante più posizioni possibili nell'immediato, ma sapendo di poter attendere l'appuntamento delle elezioni europee per lo scontro decisivo e finale.

Tutto infatti sembra congiurare contro la sovranità europea decadente, e i suoi rappresentanti più convinti. La Brexit mostra tutte le sue incongruenze pratiche e le sue contraddizioni politiche, e tuttavia faticosamente procede in nome del "popolo", sempre in nome del "popolo" il gruppo di Visegrad autonomizza e privatizza la sua concezione delle libertà, dei valori e dei diritti. È ancora e sempre il "popolo", naturalmente, che spinge in Italia il vicepremier Di Maio - messo in difficoltà dallo strapotere di Salvini - a darsi pronto a "negoziare" con la Ue, come se si trattasse di una potenza straniera, di uno Stato concorrente e avversario, e non di una libera Unione, di cui l'Italia è tra i Paesi fondatori.

A questo quadro si aggiunge l'indebolimento progressivo, costante, ma ormai verticale delle due leadership di Merkel e Macron: quello della cancelliera probabilmente fisiologico, dopo un esercizio del potere lunghissimo, ma ormai insidiato dall'interno e dall'esterno del suo partito, e in perdita di peso politico addirittura indipendentemente dall'annuncio del prossimo ritiro. Per Macron, invece, è il rapporto con il Paese e con il sociale che scricchiola, come dimostra la clamorosa protesta per l'aumento del costo della benzina, senza che la società politica riesca a mediare e a proteggere il presidente, che scivola nei sondaggi verso l'incubo Hollande. È un doppio indebolimento, fisico e metafisico, perché mette in crisi non solo due leader nazionali, ma la coppia di testa del processo di costruzione europea.

Eppure, proprio dai due leader feriti e assediati, e proprio ieri, è venuto un segno di battaglia. Forse l'ora della disperazione ha spinto la coppia che ha guidato nei fatti l'Europa a tentare di riprendersi lo scettro, annunciando un piano di riforme che verrà presentato prestissimo, entro un mese, per rilanciare il progetto di integrazione. Parlando davanti al Bundestag Macron ha detto, in pieno contrasto col verbo populista, che oggi «serve un'Europa più forte e più autonoma». Quindi «una maggiore sovranità europea» anche per quanto riguarda la sicurezza e la difesa comune, dopo

le tensioni con Trump sulla Nato e sul ruolo che l'Occidente, e di conseguenza l'Europa, devono avere nelle crisi del mondo.

Tutto questo passa per la leva dell'intesa franco-te-

desca, guida inevitabile dell'Europa, in un rapporto che nel vertice bilaterale Macron ha definito «incrollabile». Oggi Francia e Germania presenteranno la proposta di un fondo comune per l'eurozona, volano per un rilancio. Ma l'ambizione va oltre. «Il mondo è a un bivio - ha detto Macron - o precipita nella fascinazione senza fine per una tecnologia senza coscienza, un nazionalismo senza pensiero, un fanatismo senza valori, oppure riesce a far sue le straordinarie conquiste del progresso» mettendole a disposizione di tutta l'umanità.

Era quasi una dichiarazione di guerra agli accampamenti degli invasori, quel richiamo al pericolo del nazionalismo fanatico senza pensiero e senza valori. Con un impegno preciso: «La coppia franco tedesca ha il dovere di non far scivolare il mondo verso il caos». L'Europa contro il caos. Da oggi sappiamo, e anche i populistici lo sanno, che sul Bundestag e all'Eliseo non sventola bandiera bianca.

BERLINO

Tutto sembra congiurare contro l'Unione e i suoi sostenitori. Ma dai leader di Francia e Germania arriva un segno di battaglia: l'annuncio di un piano di riforme per rilanciare il progetto europeo

L'asse franco-tedesco si pone come baluardo contro il caos in Europa. Da oggi sappiamo, e anche i populistici lo sanno, che sul Bundestag e all'Eliseo non sventola bandiera bianca



VERSO LE PRESIDENZIALI 2020

L'UE ACCETTI L'ONDA TRUMP

MARTA DASSÙ — P. 27

L'EUROPA ACCETTI LA SFIDA DI TRUMP

MARTA DASSÙ

Il rischio è che gli europei, vista l'aria che tira in America dopo il midterm, decidano semplicemente di aspettare il 2020. Scommettendo che Trump uscirà di scena. Sarebbe un errore, per varie ragioni. Anzitutto, lo stallo politico interno potrà spingere il presidente americano a giocare una carta di politica estera. Cina, Corea del Nord, Russia e Iran saranno prevedibilmente al centro delle iniziative della Casa Bianca: una somma di mosse bilaterali ma con riflessi decisivi sull'insieme della sicurezza e dell'economia occidentale. Di fronte a scenari del genere, aspettare non è certo una strategia; è una dichiarazione di impotenza. Una seconda ragione deriva dal segnale di fondo offerto dal midterm: che Trump venga o meno rieletto, l'America è comunque cambiata. L'Europa deve capire come e in che direzione. Considerare Trump una parentesi della storia non è particolarmente di aiuto; gli Stati Uniti non torneranno al passato.

Proviamo a rileggere in questa chiave, e con il distacco della distanza temporale, i risultati del midterm. La cosiddetta «ondata demografica» secondo cui i Democratici avrebbero ormai un vantaggio strutturale sui Repubblicani, data la composizione del loro elettorato: giovani, donne, e minoranze. Ma attenzione: non è detto che il vantaggio demografico sia stabilmente «blu», anche perché i figli di immigrati hanno abitudini di voto (o di astensione) volatili. Trump, con la sua capacità di mobilitare i cittadini bianchi non più giovani e i residenti delle aree suburbane e rurali, può ancora contare su una parte molto rilevante dell'elettorato. E per questa ragione, nonostante abbia perso la Camera dei Rappresentanti, va considerato favorito nel 2020. È bene tenere presente che, dal secondo dopoguerra in poi, solo due presidenti in carica hanno perso la rielezione.

Seconda considerazione rilevante per il 2020: entrambi i partiti, Democratici e Repubblicani, appaiono broken, a pezzi, è stato osservato in un di-

battito di Aspen a New York. Ciò rende più difficili compromessi bipartisan nell'ambito di un governo «diviso»: l'agenda legislativa tenderà a fermarsi. I Democratici devono compiere una scelta immediata: decidere se spostarsi ancora a sinistra (su posizioni marcatamente liberal) o tornare al centro (su posizioni moderate). E collocandosi al centro, ma difendendo il diritto all'health care, che una delle tante donne democratiche in ascesa, Kirsten Sinema, ha strappato ai Repubblicani, per la prima volta in un quarto di secolo, il seggio al Senato dell'Arizona. Questo nuovo mix potrà diventare decisivo in alcuni degli Stati in bilico, dove si giocheranno le elezioni. Quanto ai Repubblicani, il dilemma è a lungo termine: il partito che controlla la Casa Bianca e il Senato non controlla più la maggioranza dei voti nel Paese. E non pare in grado di «resistere» a Trump, candidato quasi obbligato del 2020 (a meno di una imprevedibile rinuncia o di esiti gravi delle indagini congressuali).

Si arriva così alla terza dinamica rilevante per le elezioni presidenziali: lo scontro politico sarà ancora dominato dalle «culture wars», i conflitti identitari e la questione migratoria, o si sposterà sull'economia? La previsione largamente condivisa è che la crescita stia per rallentare. Si aggiungono l'entità del debito federale e le incertezze collegate alla politica commerciale di Trump, con il suo impatto ancora non chiaro sul braccio di ferro con la Cina. Intanto, l'effetto dei tagli fiscali del primo mandato tenderà ad esaurirsi senza avere generato i benefici attesi per la classe media. Nel 2020, in sostanza, lo scarto fra le vecchie promesse elettorali e la loro attuazione sarà misurabile. E a quel punto la battaglia identitaria potrebbe lasciare spazio a rivendicazioni economiche e sociali.

Sono gli ingredienti di un'America assorbita da se stessa; e così divisa all'interno da non potere più funzionare da egemone indiscussa del sistema occidentale. Un'America «post-atlantica»: con cui l'Europa, Trump o non Trump, deve finalmente decidere come rapportarsi. Limitarsi ad attendere non è una visione strategica. —

©

L'Italie contre l'Europe

L'année 2019 se présente pour l'Europe comme celle de tous les dangers, jalonnée par la mise en œuvre du Brexit qui plonge le Royaume-Uni dans le chaos, les élections de mai placées sous le signe d'un référendum entre démocratie libérale et illibérale autour de l'immigration, enfin la succession de Mario Draghi en octobre, qui pourrait remettre en cause la stratégie monétaire qui sauva l'euro en 2012. L'Europe se trouve prise en étau entre le retournement à la baisse de l'activité et la remontée des risques politiques. L'Italie en est à la fois le symbole et le moteur. Pivot de la construction européenne, elle fait désormais

Surtout, le pseudo-budget du peuple est en réalité celui de la décroissance et du chômage. Les mesures annoncées amplifieront les déséquilibres structurels de l'Italie au lieu de les réduire. La mise en place immédiate d'un revenu universel de 780 euros par mois pour plus de 6 millions de personnes mobilisera 9 milliards d'euros pour renforcer la culture de l'assistance. L'abaissement de l'âge de la retraite dans un pays à la démographie sinistrée créera des goulets d'étranglement dans la production pour un coût compris entre 7 et 13 milliards d'euros. La baisse des impôts sous la forme d'une flat tax de 15 % ne profitera que marginalement aux entreprises et à la production. Dans le même temps, l'investissement public restera sacrifié alors que les études engagées après

de l'Union le bouc émissaire de ses maux, cherchant à dresser contre elle un bloc des tenants de la démocratie illibérale.

L'arrivée au pouvoir d'une coalition d'extrêmes en Italie ne relève pas du hasard. L'Italie cumule tous les facteurs favorables au populisme: une crise économique endémique avec une production inférieure de 5 % à son niveau de 2008 et qui stagne en 2017 à son niveau de 1987; un chômage de masse touchant 10,4 % de la population active et 30,8 % des jeunes; la désintégration des classes moyennes; l'effondrement démographique qui nourrit les inquiétudes identitaires; une situation en première ligne dans la crise migratoire avec l'arrivée de plus de 600 000 réfugiés depuis 2014.

Dans l'entre-deux-guerres déjà, le pays fut le laboratoire de la convergence entre socialisme et nationalisme avec le fascisme. Après avoir préfiguré l'élection de Donald Trump en portant au pouvoir Silvio Berlusconi qui conjugait démagogie, fortune et manipulation des médias, l'Italie a réinventé la fusion des extrémismes avec le gouvernement de coalition entre la Lega et Cinque Stelle.

Le coup de force engagé par l'Italie contre la Commission européenne à l'occasion de la fin de son mandat ne peut que se retourner contre Rome. Le budget pour 2019 est à la fois insincère et schizophrène. Le déficit fixe à 2,4 % du PIB contre un engagement de 0,8 % s'élève en réalité à 2,7 % selon le FMI et 2,9 % selon Bruxelles. La croissance est affichée à 1,5 % en 2019, 1,6 % en 2020 et 1,4 % en 2021 alors qu'elle atteindra au maximum 1 %. Les recettes exceptionnelles de 18 milliards d'euros issues de privatisations sont purement virtuelles.

l'effondrement du pont Morandi à Gênes ont montré que plus de 2 000 ouvrages sont hautement dangereux.

La querelle budgétaire masque un triple affrontement. Au sein du gouvernement de coalition entre Luigi Di Maio et Matteo Salvini, qui a pris un très net avantage et attend son heure pour provoquer de nouvelles élections. Entre l'Italie et la Commission européenne, qui peut difficilement couvrir la violation délibérée des règles laborieuses édictées pour la gouvernance de l'euro sans à discrediter définitivement la monnaie unique et provoquer l'exode des investisseurs hors de la zone. Entre l'Italie et les marchés enfin, avec l'effondrement de la Bourse de Milan et la fuite massive des capitaux, qui réduit le gouvernement à faire appel au patriotisme des épargnants en leur proposant des obligations indexées sur l'inflation à grand renfort d'avantages fiscaux.

L'Italie se trouve totalement isolée, y compris en Europe du Sud. Mais sa fuite en avant financière peut provoquer des dommages considérables en contaminant le secteur financier et en relançant la crise de l'euro. Contrairement à la Grèce, l'Italie, troisième économie de la zone, constitue un risque systémique. Voilà pourquoi nul n'a intérêt à aggraver la crise. L'Italie doit certes être placée devant ses responsabilités: elle ne peut prétendre, tirant les leçons du chaos provoquées par le Brexit, rester membre de l'Union et de la zone euro tout en foulant aux pieds leurs principes et leurs règles. Mais la dérive de l'Italie appelle également une profonde remise en question de l'Union européenne qui doit répondre aux attentes des citoyens et traiter les causes profondes du populisme.





"Report": 1/3 del petrolio venduto in Italia viene dal contrabbando con l'Isis dalla Turchia e costa allo Stato 6 miliardi di tasse evase. Qualcuno pagherà?

NE
NTE

il Fatto
Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

SPORTS E INFRA...

Tiratura: 48.530 Diffusione: 83.931 Lettori: 367.000

Ma mi faccia il piacere

di MARCO TRAVAGLIO

Severa autocritica. "Ho perso per il Milan. I nostri sondaggi ci hanno fatto vedere come 2,5 milioni di tifosi del Milan non ci abbiano votato perché arrabbiati per la cessione" (Silvio Berlusconi, *Libero*, 12.11). Sempre lucido, il ragazzo.

Il mitomane. "Paolo Fietta, architetto, commissario straordinario del governo per la linea Torino-Lione, ora mai da anni spera di avere un confronto televisivo con Marco Travaglio. Ma il giornalista si è sempre rifiutato..." (*Il Foglio*, 17.11). Naturalmente il noto millantatore non ha mai parlato con me in vita sua. Ma è fatto così: si è addirittura convinto che i cantieri per l'alta velocità Torino-Lione siano aperti da anni, mentre non sono state neppure bandite le gare. Lui però, nel suo mondo fatato, li vede e addirittura li racconta. Poi, la sera, si affaccia al suo balcone e invoca il mio nome: è il suo modo di invitarmi a un confronto televisivo. "Ormai da anni". Portatelo via.

Fake checking. "Il tunnel di base della Tav Torino-Lione c'è già: fact checking sulle dichiarazioni dei Cinque stelle... La Tav, essendo una linea, è femminile" (Paolo Griseri, *Repubblica*, 14.11). Naturalmente il tunnel di base non esiste: quello che gli han fatto vedere sul versante francese è uno scavo esplorativo (come confondere la Tac con l'intervento chirurgico). E Tav, acronimo di Treno Alta Velocità, è maschile. Ma ora *Repubblica* lo vuole femminile, come le sue belle madamine, perché è una linea. Come dire che la Fiat (Fabbrica Italiana Automobili Torino) di Mirafiori era maschile perché era uno stabilimento. Quindi chiamiamola Lav e non ne parliamo più.

L'angolo della cultura.

"Appena conclusa la mia visita al Dipartimento Conoscenza, abbiamo affrontato vari argomenti" (Mirko Bisesti, Lega, neo-assessore all'Istruzione, Cultura e Università della Provincia autonoma di Trento, Facebook, 14.11). Autonomo datutto, anche dalla grammatica.

Santa Evasione. "Manovra, oggi arriva il no all'Europa. Ma i vescovi: 'Così mnogn ci si salva'" (*Repubblica*, 13.11). Iniziate a pagare l'Imu, poi vediamo.

L'Eroica. "Nonostante il raffreddore sono ancora in commissione a discutere gli emendamenti al disegno di legge su corruzione e prescrizione. #Avanti" (Alessia Morani, deputata Pd, Twitter, 15.11). Sono soddisfazioni.

SEGUE A PAGINA 11
SEGUE DALLA PRIMA

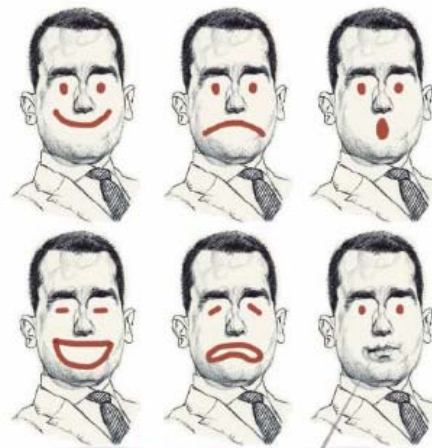
Esclusi i presenti. "Cacciamo i magistrati inetti e fannulloni" (Carlo Nordio, pra veneziano in pensione, *Libero*, 12.11). Tanto lui è già in pensione.

Oggi le comiche. "Chi parla male", "Insulti. Sberleffi. Topiche. Vituperi. Ecitazioni fasciste. È la neolingua del potere". "Gli insulti usati come pietre per prendersi il Palazzo ora vengono scagliati dal Palazzo stesso. Per poterci rimanere indisturbati a lungo" (*L'Espresso*, 18.11). Segue il terribile dizionario giallo-verde: verginelle, facinorosi, sciacalli, borghesucci, me ne frego, radical chic, rosicomi, guinzaglio, scemo, ragno, cretini, analfabeti, ipocriti, diabetici, bugiardi, colpevoli, fessi, fanculo, marina, puttane, pseudointellettuali, zero. Chiude un saggio di Umberto Gentiloni su "Il fascismo", "I fantasmi che ritornano. La mistica nazionalista. La caccia al capro espiatorio. Un modo di pensare e di agire. Uno studioso confronta passato e presente". Quindi chi dice "ragno" è fascista, mentre chi dà del "fascista" a chi non la pensa come lui è un sincero democratico.

Dolce stil novo/L. "Un suggerimento a Salvini: penso che la compagna giusta per lui sia una come l'onorevole Rosaria Bindi. La signora Isoardi obiettivamente merita, è una grande donna. Impegnativa, diciamo, e anche stressante. La coppia Salvini-Bindi, invece, la vedrei meglio. Lui torna a casa stanco e distrutto e si mette a fare gli esercizi spirituali. Salvini ha bisogno di una partner rasserenante, pacificante, narcotizzante" (Vincenzo De Luca, Pd, governatore della Campania, Lira Tv, 10.11). Massima solidarietà alla signora De Luca.

Dolce stil novo/2. "Tornatene in cucina!" (Mauro Laus,

Mannelli



la libertà di espressione
ce l'abbiamo nel DNA

senatore Pd, alla senatrice M5S Alessandra Masiorino che sta parlando in aula, 6.11). Massima solidarietà alla signora Laus.

L'hanno rimastoso solo. "Gli italiani vogliono la trivialità e la cotanza... Il complottismo e la diestrologia paranoide dei grillini si sono alleati al razzismo... Per chi la pensa come me le prossime Europee saranno un tracollo" (Alessandro Piperno, scrittore, *La Stampa*, 18.11). Il Paese non lo merita, e senza nemmeno sapere chi è.

Il titolo della settimana/L. "Minenna, bastian contrario

amico dei magistrati per la Consob" (*Il Giornale*, 18.11). Bei tempi, quelli degli amici dei delinquenti.

Il titolo della settimana/2. "Senza prescrizione che Giustizia sarà?" (*Il Dabbio*, 15.11). Giusta.

MARCO TRAVAGLIO

Mannelli



LA PAURA
collezione primavera-estate

Giuristi per caso

» MARCO TRAVAGLIO

Da quando i processi sono diventati come le partite di calcio e 50 milioni di italiani si dividono, nel tempo libero, fragli aspiranti ctd della Nazionale e i giudici a latere, se ne sentono di tutti i colori. Ora fa discutere una sentenza della Cassazione che ha condannato (ripetiamo per i duri d'orecchio e di cervice: condannato) a 3 anni due cinquantenni, un italiano e un romeno, per avere stuprato nel 2009 una conoscente romana che aveva cenato, fumato cannabis e bevuto fino a ubriacarsi con loro. In primo grado, il gup li aveva assolti: sia perché la giovane aveva cambiato tre volte versione, sia perché dopo il sesso e la fuga al pronto soccorso aveva telefonato ai presunti aggressori, sia perché i segni di resistenza sul corpo erano scarsi e controversi. In appello, la Corte aveva ribaltato la sentenza, condannando i due per lo stupro di gruppo a 3 anni con le attenuanti generiche (erano incensurati), prevalenti sull'aggravante di aver costretto la ragazza a ubriacarsi. Condanna confermata in via definitiva dalla Cassazione, che però ha trasmesso gli atti all'appello per far eliminare l'aggravante dell'uso di alcol (peraltro assorbita dalle attenuanti generiche), esclusa dalla legge se la vittima ha bevuto sua sponte, senza costrizione.

Non è un gentile omaggio ai due stupratori: è l'articolo 609 ter comma 1 n. 2 del Codice penale, frutto di una legge del febbraio '96 (governo Dini, sostenuto da centrosinistra e Lega Nord con l'astensione del centrodestra): la pena va aumentata se la violenza sessuale è stata commessa "con l'uso di armi o di sostanze alcoliche, narcotiche o stupefacenti o di altri strumenti o sostanze gravemente lesivi della salute della persona offesa". Cioè se la vittima è stata costretta ad abbassare le difese per agevolare il compito dello stupratore. Ma non è questo il caso esaminato dal processo, dove anzi è emerso inequivocabilmente che la ragazza andò a cena con un amico e due conoscenti; tutti e quattro bevvero molto vino e si fecero qualche canna; poi l'amico se ne andò, ma la donna restò con gli altri due, che le avevano già rivolto *avance* a tavola; questi la portarono in camera costringendola a subire rapporti sessuali. Dunque lo stupro è provato, mal'aggravante della costrizione all'alcol no. Una sentenza impeccabile, fra l'altro emessa da un collegio presieduto da una donna. Ma ecco i soliti politici e politiche che straparano per finire sui giornali senz'aver letto (o, peggio ancora, capito) la sentenza. E magari una settimana fa attaccavano Salvini perché sparava non su una sentenza, ma su un'ordinanza della Cassazione (sui soldi della Lega).

avvertimento ai tg ("sono curioso di vedere come daranno la notizia", come se fossero usi occuparsi di processi per diffamazione). Il bello è che non so letteralmente di quale sentenza o processo stia parlando, perché né a me né ai miei avvocati risultava quella causa. Forse la busta verde con l'atto di citazione si è persa tra le tante per colpa mia o dell'ufficiale giudiziario, o è andata smarrita nella trasmissione dalla nostra

segreteria allo studio legale, chissà. Sta di fatto che ero contumace e non ho potuto difendermi. Poi, in serata, una giornalista molto addentro alle cose della famiglia Renzi – in un'intercettazione depositata agli atti di Consip, Tiziano ne elogia la performance in una puntata di Otto e mezzo con il sottoscritto e Matteo ridacchia: "L'abbiamo mandata noi" – cita sul sito del Foglio brani della sentenza e soprattutto la frase che mi è costata 50 mila euro. La pronunciai proprio nella puntata di cui parlano babbo e figliolo: quella del 9 marzo 2017. Eccola: "Il padre del capo del governo si mette in affari o s'interessa di affari che riguardano aziende controllate dal governo". Il minimo sindacale della cronaca del momento, e anche di oggi: com'è universalmente noto, Tiziano Renzi era ed è indagato dalla Procura di Roma (con richiesta di archiviazione non ancora valutata dal gip) per traffico d'influenze illecite con la Consip: società controllata dal governo, ai tempi in cui il premier era il figlio Matteo, che aveva nominato l'ad di Consip Luigi Marroni. Non solo. Tiziano Renzi si era messo in affari con un'altra società partecipata dal governo, Poste Italiane, ottenendo per la sua "Eventi6" un lucroso appalto per distribuire le Pagine Gialle nel 2016, quando Matteo sedeva a Palazzo Chigi. Affare legittimo, a parte la puzza di conflitto d'interessi, e mai sfiorato da indagini. Ma totalmente vero e verificato. Ricapitolando: quella sera, dalla Gruber, dissi la pura, semplice e anche banale verità. E la ripeterai identica oggi. Purtroppo, non so ancora perché (la sentenza non la possiedo), ero contumace, nessuno mi ha avvertito che si stava procedendo in mia assenza e non ho potuto dimostrare di aver detto la verità. Nel processo civile non c'è un pm che conduce le indagini (se ci fosse stato, avrebbe acquisito le carte dell'inchiesta Consip e dell'affare Poste-Eventi6, e subito archiviato il caso): c'è solo un giudice che esamina le "memorie" legali del denunciante e del denunciato e su quelle decide, senza nemmeno tener conto dei fatti notori. Ma in questo processo i miei legali non c'erano, dunque il giudice ha deciso su quel che gli raccontavano gli avvocati di Renzi sr. E ha concluso – almeno secondo il foglio.it – che le mie parole "hanno connotazioni oggettivamente negative, alludendo ad un contesto di malaffare e ad un intreccio di interessi privati, economici e politici ad elevati livelli... L'offesa è tanto più grave in quanto si mettono in relazione gli affari personali dell'attore (Tiziano Renzi, ndr) con l'ascesa politica del figlio che, all'epoca dei fatti, ... era stato capo del governo e, quindi, figura istituzionale dalla quale tutti si attendono attenzione e sensibilità per gli interessi dello Stato". Cioè avevo addirittura insinuato un'inchiesta su Tiziano Renzi per Consip e un legame diverso dall'omonimia fra il Renzi che s'interessava a Consip e prendeva appalti da Poste, e il Renzi che guidava il governo azionista di Consip e di Poste. Quanto all'importo di 50 mila euro, meglio non commentare. Un caso simile mi era già accaduto vent'anni fa. Nel '95 Cesare Previti mi denunciò perché l'avevo definito sull'Indipendente "cliente di procure e tribunali" (e lo era eccome: era indagato a Brescia per un ricatto a Di Pietro, per cui sarebbe stato poi rinviato a giudizio e infine assolto). Durante il processo, l'Indipendente chiuse i battenti. L'avvocato, non più pagato dall'editore in liquidazione, pensò bene di smettere di difendermi. Così nel '99 mi ritrovai condannato dal Tribunale di Roma allo sproposito di 79 milioni di lire per non aver prodotto le carte che provavano quanto avevo scritto: cioè l'atto di iscrizione di Previti sul registro degli indagati, di cui tutti i giornali parlavano, ma che il giudice non poteva conoscere perché poteva basarsi solo sulle carte prodotte dalle parti (e la mia non aveva prodotto nulla: il mio fascicolo era vuoto, così come la sedia del mio difensore). Siccome non avevo 79 milioni sull'unghia, Previti mi pignorò per due anni il quinto dello stipendio. Poi la Corte d'appello ribaltò la sentenza, ma non del tutto, perché le prove già disponibili in primo grado non erano più ammissibili in secondo: i giudici ridussero il danno alla somma che avevo già pagato (una ventina di milioni). Vedremo se stavolta andrà meglio. Ma me la vedrò io. Se ve l'ho fatta tanto lunga, cari lettori, è perché ne sentirete come sempre di tutti i colori. Ma mi preme dirvi ciò che vi ho già detto in occasione dell'altra causa alla fiorentina persa con babbo Renzi: ho detto la pura verità, quindi – se volete – potete continuare a fidarvi di me e del Fatto. Ci vuole ben altro per intimidirci.

Stefania Prestigiacomo di FI, "pur aspettando di leggere le motivazioni" (e allora che ne sa?), definisce "sorprendente la decisione della Cassazione" perché a lei, non si sa in base a cosa, "appare evidente che una vittima sotto effetto dell'alcol è ancora più indifesa. Questa sentenza riporta indietro le lancette dell'orologio". L'ex ministra Pd Roberta Pinotti si associa all'autorevole parere di sua figlia ("che vergogna") su una sentenza che "non prevede aggravante perché la vittima era ubriaca" (cazzata sesquipedale). L'ex ministra Pd Valeria Fedeli, dall'alto della sua falsa laurea, invita non si sa bene chi a "reagire e contrastare questa regressione culturale e politica!". Punto, punto e virgola, punto esclamativo: massi, abbondiamo. Alessia Morani (Pd), inopinatamente laureata in Legge, blatera di "sentenza veramente scandalosa", anche perché non la conosce: infatti sostiene che la Cassazione ha ignorato che "stuprare una donna ubriaca è comunque e sempre gravissimo anche se ha bevuto volontariamente" e ha stabilito che la ragazza "in fondo se l'è cercata" (con l'hashtag [#poverenoi](#), anzi [#poveralei](#)). Alessandra Mussolini, nota giureconsulista, sollecita il Csm a "intervenire" (come se fosse il quarto grado di giudizio) e altri soggetti imprecisati a "combattere in prima linea". Giorgio Gori, sindaco Pd di Bergamo, subito ritwittato dal governatore Pd dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, spiega alla Corte che "stuprare una donna ubriaca è PIÙ grave, non meno grave, a prescindere se abbia bevuto di sua volontà. Siamo ancora al 'se l'è cercata'?".

Casomai questi giuristi per caso volessero sapere qualcosa della sentenza che commentano, ne citiamo un paio di passaggi: "Integra il reato di violenza sessuale di gruppo, con abuso delle condizioni di inferiorità psichica o fisica, la condotta di coloro che inducano la persona offesa a subire atti sessuali in uno stato di infermità psichica determinato dall'assunzione di bevande alcoliche, essendo l'aggressione all'altrui sfera sessuale connotata da modalità insidiose o subdole, anche se la parte offesa ha volontariamente assunto alcol e droghe, rilevando solo la sua condizione di inferiorità psichica o fisica seguente all'assunzione di dette sostanze". Ergo gli stupratori vengono condannati perché "le condizioni della vittima, pacifiche, non consentivano un consenso ai rapporti sessuali". Però "l'assunzione volontaria dell'alcol esclude la sussistenza dell'aggravante, poiché... deve essere il soggetto attivo del reato che usa l'alcol per la violenza, somministrandolo alla vittima; invece l'uso volontario incide, sì, sulla valutazione del valido consenso, ma non anche sulla sussistenza dell'aggravante". Ma la sentenza in difesa della stuprata viene ribaltata in un regalo agli stupratori da un branco di somari/e. I quali potrebbero più utilmente rivolgere il loro sdegno al vero scandalo di questo e di mille altri processi: gli stupratori non faranno un giorno di galera, perché in Italia le pene sotto i 4 anni si scontano comodamente a casa. Ma è improbabile che la cosa indigni FI&Pd, visto che è tutto merito di leggi volute e votate da loro. L'Articolo su Il F.Q. oggi in edicola.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/il-fatto-quotidiano-prima.../>

– Il prezzo della verità

Avrei voluto parlarvi anche oggi di ciò che accade nel mondo reale. Ma ieri ho trascorso il pomeriggio a correr dietro a un post di Matteo Renzi su Facebook con la notizia di una sentenza del Tribunale di Firenze che, per la seconda volta in un mese, mi vede soccombente con suo padre Tiziano per un risarcimento di 50 mila euro. Solite geremiadi sulle "ingiustizie, le falsità, le diffamazioni", il "mare di fango" che lui e i suoi genitori plurinquisiti hanno dovuto "sopportare". Solito elogio ai magistrati che (al momento) gli danno ragione ("ci sono dei giudici in Italia": soprattutto a Firenze). Solito auspicio che "torni il tempo della serietà" e della "verità" (cioè il tempo dei Renzi). E minaccioso

L'ASSISE DEM

I giovani del Pd
si ribellano:
"Ritiratevi tutti"

DE CAROLIS PAG. 4

IL PERSONAGGIO

Come la Serracchiani del 2009 La "sveglia" ai dirigenti del partito

"E adesso io dico: ritiratevi tutti"

di NATIA TARASCONI

Pubblichiamo stralci dell'intervento all'assemblea Pd

Se dovessi titolare il mio intervento lo intitolerei "Ritiratevi tutti". Mi sono data tre minuti per sintetizzare quella che è una tra le più difficili sfide a cui il Pd deve far fronte. "O noi risorgiamo come squadra o cederemo un centimetro alla volta, uno schema dopo l'altro, fino alla disfatta": queste parole non le ha pronunciate uno statista o un politologo, le diceva Al Pacino ai suoi giocatori di football nel film *Ogni maledetta domenica*. Eppure sembra che parli di noi. (...)

Lo spazio a Salvini e ai 5 Stelle lo abbiamo lasciato noi. Noi con le nostre divisioni, correnti, e soprattutto con la nostra presunzione - guardate ne abbiamo tanta, eh - Noi che continuiamo a parlare di

fuoco amico mentre il fuoco vero è arrivato dalla gente. Loro non ci hanno più capito, per loro siamo diventati quelli che difendono le élite, non il popolo, e che ci piaccia o no, sia vero o no, noi abbiamo il dovere di fare i conti con questo. Sono passati 5 mesi dalla scorsa assemblea. A nessuno là fuori, ve lo garantisco, interessa chi sta con o contro Renzi, Franceschini, Martina, Zingaretti, Minniti. Noi



Dovremmo stare tra la gente, ma persino qui in assemblea c'è un cordone che divide i 'big' dall'altro pezzo di assemblea

dovremmo provare con questo Congresso a dimostrare una volta per tutte di essere una squadra e non un agglomerato di singoli presuntuosi, arroganti e spesso autoreferenziali. Ci serviva, ci serve, io spero, un congresso serio, rifondativo sui programmi, sulle idee, sulle modalità, invece sembra che siamo ricaduti in un congresso vecchio stile dove si ha cura persino di mettere persone provenienti dalla stessa area politica a sostenere diverse mozioni per essere sicuri ancora una volta che comunque vada qualcuno difenderà la vostra ricandidatura.

SE IO QUESTA COSA la dico fuori, la gente mi dice "Hai ragione" e anche qui dentro tantissimi la pensano così, ma avere il coraggio di dirlo è un'altra cosa. E voi credete che la gente non l'abbia capito? Il punto è anche se l'el-



Già renziana K. Tarasconi Ansa

torato cominciasse a vedere il governo gialloverde per quello che è, con le sue promesse irrealizzabili, siete davvero sicuri che sarà pronto a votare il Partito Democratico un'altra volta? Io purtroppo no. Davvero non sono sicura. Perché io dico o non risorgiamo adesso come collettivo o saremo annientati individualmente. Siccome non voglio che tutto questo passi come una critica faccio una proposta

e siccome credo che tutte le persone che si sono candidate siano capaci e stimabili, io dico ritiratevi tutti, facciamo un passo indietro, facciamo un congresso in un altro modo, ripartiamo da zero, ripartiamo non dalle persone, ripartiamo dalle idee, ripartiamo dai valori, ripartiamo dal riscrivere lo statuto. (...) Il Pd ha bisogno di ossigeno, deve essere libero, tra la gente e non più ostaggio di qualcuno. Chiudo e vi dico che una delle cose che ho guardato oggi con un po' di tristezza, è che noi siamo il partito che dovrebbe stare in mezzo alla gente e persino qui in assemblea c'è un cordone che divide un pezzo di assemblea, quelli importanti, dall'altro pezzo di assemblea, che sta dietro. E noi, ragazzi, se siamo il partito della gente siamo tutti insieme, questa è tutta l'assemblea.

* consigliere regionale Pd Emilia Romagna

19/11/2018
Pag. 9

LaVerità

diffusione: 199
tiratura: 552

► INVASIONE IN CORSO

Ora i cinesi si prendono i nostri terreni

Dopo le aziende è il momento dei campi: li affittano a peso d'oro, anche dieci volte il reale valore, poi coltivano le loro verdure. Come nei laboratori del tessile, sfruttano il lavoro nero e violano ogni legge. L'onorevole Donzelli (Fdi): «Mai stati contrastati

di ALESSIA PEDRIELLI



Tutte le volte è la stessa storia: scelgono i terreni migliori e li pagano fino a dieci volte il prezzo di mercato, utilizzano sementi importati illegalmente e manodopera in nero, costretti a lavorare in condizioni igieniche agghiaccianti, per coltivare prodotti che finiscono poi sui banchi dei mercati abusivi. È così che l'imprenditoria agricola cinese sfrutta la terra italiana, creando una nicchia di economia sommersa, poco controllata e dannosa.

Il fenomeno delle serre cinesi è in costante aumento. È nato alcuni anni fa in Toscana per soddisfare le esigenze culinarie delle comunità più polifore e poi si è diffuso nelle

In costante aumento il fenomeno delle serre «made in China» Record in Toscana: a Prato gestiscono il 60% della superficie lavorata

altre Regioni, soprattutto al Nord: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto. Le colture preferite sono quelle intensive, sotto serra, soprattutto ortaggi: cavolo cinese, fagioli, melanzane e cetrioli, ma di varietà diverse da quelle italiane. E le modalità purtroppo, escluse alcune eccezioni virtuose, sono sempre le stesse, del tutto simili a quelle che, a suo tempo, intaccarono il settore tessile, distruggendo i distretti con la concorrenza sleale: tanti contanti, lavoro nero, materiali scadenti, nessun rispetto per le regole.

POCHE MA PERICOLOSE
A oggi le aziende agricole

cinesi registrate alla Camera di commercio sono 114 a livello nazionale, ma a dispetto dei piccoli numeri, l'impatto sull'agricoltura, specialmente in certe zone, è già forte. Come in Toscana per esem-

pio, dove tra le province di Firenze e Prato si trova la massima concentrazione: 38 attività imprenditoriali che la fanno da padrone. Qui gli asiatici «hanno in gestione il 20% dei terreni lavorati dell'intera pianura pratese, che corrispondono a più del 60% della superficie lavorata», spiega Claudio Lombardi, segretario di zona Coldiretti di Prato. «Decine di ettari di terreno, completamente usati a serre e posizionati strategicamente lungo il crinale Sud tra le due province, particolarmente ricco di acqua e noto per essere la terra più fertile e produttiva».

Per ottenere in affitto gli appezzamenti migliori, i cinesi pagano profumatamente. «Anche dieci volte il prezzo di mercato», aggiunge Lombardi, «ed è per questo che riescono ad averli facilmente». E perché con tutto quel denaro la terra non se la

comprano? «Perché dopo qualche anno, l'azienda chiude e se ne va, lasciando al proprietario i grattacapi legati a eventuali controlli e onere di bonificare il terreno per renderlo di nuovo coltivabile».

MANODOPERA LOW COST

Oltre alla arcinota liquidità di cassa, la comunità cinese può contare anche su manodopera a prezzi stracciati. Proprio come accade nei capannoni del tessile e della pelletteria, anche chi si occupa della raccolta degli ortaggi molto spesso vive sul posto, sistemato in baracche all'interno delle stesse serre senza acqua corrente, né servizi igienici di alcun tipo.

Tra la fine di gennaio e il febbraio di quest'anno sono state messe a segno dalle forze dell'ordine tre operazioni

in provincia di Prato. Nei campi, tutti di proprietà di italiani affittati a cinesi, «so-

no state trovate serre in cui all'interno sono stati individuati vani e manufatti per ricovero persone» e «una latrina, con platea in cemento e scarico diretto in falda». L'ispezione «ha fatto emergere gravi criticità legate alla sicurezza dei luoghi di lavoro, alla presenza di manodopera irregolare, allo sfruttamento di manodopera clandestina e alla gestione illecita di rifiuti», tanto che «alcune delle persone identificate vivevano in condizioni igienico sanitarie disastrose».

SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

Tra i pericoli maggiori del fenomeno serre c'è proprio la questione dei rifiuti. Per evitare controlli incrociati, non dare nell'occhio e fare tutto in economia, il metodo preferito è quello del «fai da te». I roghi nei campi, a pochi passi dai cespiti di insalata, sono all'ordine del giorno e dentro ci

finisce un po' di tutto: dal materiale per coprire le serre, alle cassette di plastica utilizzate per la raccolta, dagli scarti vegetali fino ai contenitori usati di fitofarmaci. Tutto in fumo, come sanno bene i residenti di via del Leone, a Prato, spesso costretti a chiudersi in casa e a ritirare i panni stesi all'aperto per evitare di respirare il puzzo di plastiche che bruciano. «Sul posto sono stati trovati rifiuti tossici bruciati accanto alle coltivazioni», si legge in una delle relazioni delle ispezioni di gennaio, «come ad esempio del polistirolo», mentre mancavano completamente all'appello «i registri di carico e scarico per la tracciabilità di diserbanti e fertilizzanti utilizzati».

Ma non ci sono solo i fitofarmaci tra i prodotti di dubbia provenienza. Anche le sementi utilizzate sono quasi sempre, come emerge dai

controlli, di provenienza cinese «prive di indicazioni in lingua italiana e importate illegalmente nell'Unione Europea», si legge in tutte le relazioni delle forze dell'ordine, e dunque «rischiose per l'equilibrio della biodiversità alimentare delle nostre campagne», perché potenziali vettori di malattie e parassiti non autoctoni e quindi potenzialmente molto difficili da debellare.

IL LASSISMO DEL PD

«Lo abbiamo denunciato ripetutamente: esiste una filiera parallela dall'agricoltura alle tavole passando per i capannoni industriali, che consente ad attività cinesi di operare nell'illegalità completa e in regime di concorrenza sleale nei confronti delle imprese italiane, alle quali vengono imposte regole rigi-

Coldiretti: «L'impresa dopo qualche anno se ne va, scaricando sul proprietario l'onere di bonificare» Le verifiche? Solo qualche multa, ma non sarà mai pagata

dissime, oltre che in situazione di pericolo». Ogni giorno «nell'hinterland di Firenze si svolgono mercati abusivi con prodotti non controllati, in condizioni igieniche raccapriccianti e autorizzazioni inesistenti: la situazione è da molti anni alla luce del sole, eppure si fa finta di non vedere». A denunciare il fenomeno è il capogruppo di Fratelli d'Italia in Consiglio regionale della Toscana, Giovanni Donzelli, da anni impegnato a battegiare sul tema.

Inutilmente, però, perché i controlli sono sporadici e gli imprenditori se la cavano con qualche migliaia di euro di multe. Che, con ogni probabilità, non pagheranno mai. Di chi è la colpa? Almeno per quel che riguarda la Toscana, Donzelli è certo: «Del lassismo e della tolleranza del Pd, che non ha mai messo in atto serie politiche di contrasto».



PREDATORI Cresce il fenomeno delle serre cinesi di

Il cibo che vale

Rimane una delle voci più consistenti dell'economia nazionale ed è sempre più valorizzata da anniversari e iniziative a tema. Si tratta del cibo, intorno al quale ruota ad esempio il recente primo compleanno di "Fico", il parco alimentare promosso dall'imprenditore di Eataly Oscar Farinetti. Oggi poi si apre la Settimana della cucina italiana nel mondo. Ma la cultura alimentare italiana ha dato la propria impronta a tutto il 2018, dedicato appunto al cibo. Numeri di **Onelia Onorati** sulle ultime iniziative nell'alimentare.

2,8 milioni

Le presenze registrate da Fico nei primi dodici mesi di vita, di cui il 70 per cento dalla provincia di Bologna e il 30 dall'area urbana. Secondo il centro studi Nomisma, 600 mila visitatori di Fico hanno pernottato a Bologna mentre l'8 per cento del totale dei turisti dell'area, circa 170 mila persone, ha deciso di fermarsi per estendere la visita al centro di Farinetti.

50 milioni

Il fatturato generato dal parco alimentare bolognese, con oltre 23 milioni di euro di indotto per la città. Sono 150 le aziende che hanno contribuito a realizzarlo e 100 le imprese italiane presenti, per un totale di 900 occupati, che arrivano a 3 mila con l'indotto.

I paesi coinvolti nella terza edizione della Settimana della cucina italiana, organizzata dal ministero degli Esteri da oggi al 25 novembre. Quest'anno la rassegna è dedicata alla dieta mediterranea. Saranno impegnate nell'organizzazione le 300 sedi diplomatico-consolari e istituti di cultura italiani nei cinque continenti, con 1.300 tra conferenze, degustazioni, cene di gala, corsi di cucina, concerti e mostre.

13 per cento

La quota di pil italiano generata dall'agroalimentare. Lo ha ricordato il ministro delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio alla presentazione della Settimana della cucina italiana, a Roma. Il settore ha registrato una crescita del 23 per cento e ha un export di 41 miliardi di euro.

209 miliardi

Il volume d'affari generato dalla cucina italiana nel mondo, di cui 60 miliardi in Cina e 56 miliardi negli Stati Uniti, secondo l'ultima ricerca Deloitte. Considerando in generale la cucina, ai primi posti per fatturato ci sono Cina, Italia, e Stati Uniti: in particolare, siamo al 13 per cento sul totale dei consumi. La principale sfida della ristorazione italiana è quella di adattarsi ai nuovi trend di consumo fuori casa, valorizzando esperienze come lo street food piuttosto che il business dei grandi chef.



IL PUNTO PERNIGOTTI, LA TV E IL TAGLIO DELLE TASSE SCOMPARSO



di **Daniele Manca**

Basta un numero, 20%, per capire che la strada più indicata per favorire la crescita è una soltanto: tagliare le tasse. Tutti a parole ne sembrano convinti. Ma quel numero, sottolineato ancora una volta da Alberto Alesina e Francesco Giavazzi lo scorso 11 novembre sul *Corriere della Sera*, molti lo dimenticano. Ai tempi di Keynes, la tassazione e la spesa in molti Paesi erano, appunto, attorno al 20 per cento del Prodotto interno lordo. Oggi sono la metà del Pil. Eppure la manovra varata dal governo sulle imposte prevede il contrario. Non solo non si tagliano le tasse, ma per le imprese addirittura aumenteranno. A certificarlo ci ha pensato l'Istat: l'incremento sarà del 2,1%. Nonostante l'introduzione della tassazione agevolata sugli utili reinvestiti e l'estensione del forfait al 15% per le partite Iva con ricavi o compensi fino a 65.000 euro. La manovra si accompagna, infatti, all'abolizione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica), quel bonus fiscale che favoriva la patrimonializzazione delle piccole e medie imprese. Una decisione che spingerà le aziende a crescere a debito invece che rafforzandosi. Senza contare che è stato abolito il percorso che avrebbe portato alla

flat tax sempre per le aziende. Non è stato nemmeno rifinanziato il super-ammortamento. La sensazione è che al governo si sia perso quel canale che garantiva un dialogo tra chi materialmente è protagonista della crescita (le imprese) e chi deve garantire le migliori condizioni per lo sviluppo (i ministri). Il caso Pernigotti è esemplificativo di questo dialogo interrotto. Si vorrebbe imporre per legge che chi compra un marchio del made in Italy debba mantenere la produzione sul territorio. Proponimenti buoni per un comizio o una trasmissione televisiva. Ma, purtroppo, le imprese, il commercio e le economie sono meccanismi complessi che non si governano da uno studio televisivo.

@daniele_manca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idea anti-clandestini della Meloni

Usiamo i soldi del 5x1000
per cacciare gli immigrati

ALBERTO BUSACCA

Rimandare a casa gli immigrati costa molto. E si sa che i soldi sono sempre troppo pochi. A fine ottobre il Viminale ha annunciato uno stanziamento di 12 milioni di euro, di cui la metà coperta dalla Ue, per il rimpatrio volontario assistito. Si tratta di un progetto a favore di cittadini stranieri che si trovano irregolarmente (...)

segue → a pagina 11

La proposta del partito della Meloni

«Il 5x1000 per rimpatriare gli immigrati»

Rimandare a casa i clandestini costa troppo? Fdi vuole permettere ai cittadini di finanziare un fondo ad hoc

segue dalla prima

ALBERTO BUSACCA

(...) sul territorio italiano o che, pur essendo regolari, vogliono far rientro nel Paese d'origine. Il piano interesserà circa 2700 persone, che lasceranno l'Italia tra febbraio e dicembre del 2019. È un passo avanti, ma naturalmente non può bastare. Così a Giacomo Zamperini, ex consigliere comunale di Leco e dirigente regionale di Fratelli d'Italia, è venuta un'idea. Semplice ma che può funzionare: permettere agli italiani di finanziare un fondo per il rimpatrio degli stranieri con il 5x1000 della dichiarazione dei redditi. Di quei fondi, è il ragionamento dell'esponente di l'idi, usufruiscono già le Onlus che si occupano dell'accoglienza dei migranti. Perché non utilizzarli anche per rimandare indietro chi non ha diritto di stare qui?

La proposta è piaciuta subito ai vertici nazionali del movimento di Giorgia Meloni. Che hanno deciso di portarla in Parlamento. «Naturalmente», racconta a *Libero* Carlo Fidanza, deputato di Fratelli d'Italia, «l'obiettivo è di fornire una possibilità in più a quei milioni di italiani che decidono legittimamente di non versare il proprio

5x1000 all'associazionismo. Siamo convinti che sarebbero tantissimi quelli che sceglierebbero di aiutare lo Stato a rimpatriare centinaia di migliaia di clandestini. Ovviamente studieremo un meccanismo che non vada ad intaccare nemmeno un euro di quanto viene oggi versato a favore di fondazioni e associazioni». Ai contribuenti, poi, non verrebbe chiesto niente di più di quello che devono già pagare. I soldi del

5x1000, infatti, andrebbero comunque allo Stato, ma si può decidere per cosa devono essere utilizzati. In questo caso, continua Fidanza, «servirebbero per coprire i costi dei biglietti aerei e gli straordinari delle forze dell'ordine».

Fdi ha anche deciso come procedere: «Offriamo alla maggioranza questa proposta da inserire già nella legge di bilancio o nel decreto sicu-

rezza, anche se non siamo fiduciosi che ciò avverrà perché tutti nostri emendamenti sono stati inspiegabilmente respinti. Se andrà male presenteremo una nostra proposta di legge».

«Certo», conclude Fidanza, «parallelamente vanno fatti nuovi accordi bilaterali con i Paesi di provenienza».

Già, insieme ai soldi è questo l'altro grande problema dei rimpatri. Attualmente gli ac-

cordi esistono solo con Tunisia, Nigeria, Egitto e Marocco. Mentre non c'è nessun patto con Sudan, Pakistan e Iraq, che sono (insieme a Eritrea e Tunisia) i cinque principali paesi di origine dei migranti che arrivano sulle nostre coste.

Salvini, comunque, si è già detto pronto a intervenire: «I rimpatri volontari sono più rapidi e meno costosi. Ma il mio impegno prioritario re-

sta quello di stringere accordi con i Paesi d'origine per incentivare i rimpatri coattivi. Dopo anni di governo Pd, respingere i clandestini nel Paese d'origine è quasi impossibile. Ma, dopo aver praticamente azzerato gli sbarchi, stiamo lavorando anche su questo e sono fiducioso». Chissà che una mano non possa venire anche dal 5x1000...

di Roberto Gualtieri



INTEGRAZIONE Domani in visita Salvini e Di Maio

La sfida

Dopo Lodi il modello Caserta
Gli immigrati aiutano gli italiani

Buoni libro

Parte dei fondi copre le spese delle famiglie locali in difficoltà: l'ha proposto un ivoriano

di ENRICO CARIA

Caserta

Gli slogan hanno il compito di sollevare dal gravoso compito di pensare troppo. Prendiamone uno a caso: «Prima gli italiani», slogan d'importazione Usa che nella sua versione nostrana ha prodotto tra l'altro il modello Lodi che in Lombardia e Veneto si espande a macchia d'olio, mentre in un certo sud a trazione malavitoso s'impallina il modello Riace. Mase scendiamo a sud di Lodi, saliamo a nord di Riace e ci fermiamo non a Eholi come Cristo, ma in Terra di Lavoro

Coordinamento

Il centro sociale, la Caritas e la Provincia, poi il Comune, insieme per l'accoglienza

come tanti migranti in fuga, scopriremo che in alternativa all'uno e all'altro sta prendendo forma un altro modello, dove la patata bollente dell'accoglienza invece di essere vista solo come un problema, una volta tanto può essere la soluzione.

SIAMO A CASERTA, la città che i Borboni scelsero come location per la loro Versail-

les, oggi cronicamente in fondo alla classifica di vivibilità tra i Comuni d'Italia. Qui, undici anni fa, al culmine dell'emergenza Terra dei Fuochi con il picco dei tumori causati dai rifiuti tossici interrati dalla camorra, nasce il Comitato Città Viva che met-

te in campo iniziative al fine di attivare un patto sociale tra società civile, istituzioni, imprese e associazionismo. Coinvolgendo gli immigrati. Il primo passo è la bonifica della Villetta del rione Volturno, parco pubblico in malora simbolo del degrado nel popoloso quartiere Acquaviva. Poi il Piedibus: ogni mattina volontari, genitori, nonni e immigrati accompagnano i bambini delle elementari a scuola.

Servizi civili, ma anche un modo efficace per creare relazioni e vincere diffidenze.

Intanto le suore orsoline di Casa Rut erano già in prima fila contro la tratta delle ragazze di colore, spesso mino-

renni, che venivano messe sulla via Domiziana, e suor Rita Giarretta oltre a offrir loro accoglienza, aveva già in mente la «New Hope», una cooperativa per inserirle nel mondo del lavoro.

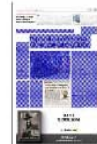
«Molto attiva è sempre stata anche Caritas Caserta», ci dice Vincenzo Fiano dello sportello tutela migranti presso il centro sociale ex Canapificio, «nasce così l'idea di un coordinamento tra tutte queste associazioni per chiedere alla Provin-

cia di essere capofila nel primo progetto Sprar». Lo Sprar, il centro di accoglienza che Salvini ha fortemente voluto depotenziare col decreto, presunto, Sicurezza, è in realtà per Caserta efficace motore di solidarietà sociale e integrazione: vere, uniche difese avanzate della sicurezza. Il caso dei buoni libro ne è la più recente testimonianza.

MAMADOU viene dalla Costa d'Avorio, per anni ha lavorato anche 12 ore al giorno a raccogliere pomodori nel Foggiano e tabacco in Campania, e oggi è mediatore culturale molto attivo che tiene anche corsi di inglese e francese per i bambini delle elementari: «Ero alla riunione settimanale del coordina-

mento - racconta - quando esce fuori il problema dei buoni libro per le famiglie italiane più bisognose. Il fatto cioè che il Comune non ha abbastanza soldi. Io che vengo dall'Africa ho visto con i miei occhi i danni che crea alle nuove generazioni il fatto di non poter studiare. E allora mi è venuta l'idea. Ho alzato la mano e l'ho detta». La reazione di volontari, genitori e soprattutto dei rifugiati dello Sprar è stata concorde e si è votato all'unanimità.

Passa così la proposta di Mamadou



di devolvere i fondi che in ragione delle politiche di accoglienza, il Comune (dal 2017 subentrato alla Provincia come capofila nel progetto) riceve dal ministero sotto forma di premio.

Soldi il cui utilizzo sarebbe per prassi legato alla mission del premio, salvo che stavolta degli immigrati a basso reddito vogliono siano utilizzati per aiutare famiglie italiane a reddito basso. E mentre il bocchino passa nelle mani del sindaco Carlo Marino, lunedì arriva a Caserta il ministro degli Interni Salvini (con Luigi Di Maio) e i casertani vecchi e nuovi si preparano ad accoglierlo. Sono o non sono campioni di accoglienza?



Foto di gruppo Stranieri e italiani al centro

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

POLEMICA INFINITA

Salvini: «Dà del fascista chi è alla canna del gas»
Malagò: «Mai detto»

«Dare del fascista o del razzista significa non avere argomenti ed essere alla canna del gas - ha detto su La7 il vicepresidente del Consiglio e ministro dell'Interno Salvini replicando al presidente del Coni Malagò -. La politica fa la politica, lo sport fa lo sport. Se tante parti dello sport si lamentano, occorre cambiare. Nel mondo dorato dei palazzi dello sport, dove ci sono stipendi da centinaia di milioni, ricordino anche lo sport di base». Pronta la replica di Malagò all'Ansa: «Salvini si sbaglia, non ho dato del fascista a nessuno, ma detto che in 150 anni di storia nessun governo, nemmeno quello fascista, aveva fatto questo al Coni».